# 650ª SEDUTA

# MERCOLEDÌ 12 MARZO 1958

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente MERZAGORA**

**del Vice Presidente CINGOLANI**

**e del Vice Presidente SCOCCIMARRO**

## INDICE

**Disegni di legge:**

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 27228

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 27187, 27211

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. **2526** . . . . . 27235

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 27188, 27211

Presentazione di relazioni . . . . . 27187

Trasmissione . . . . . 27228

« Delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato ovvero con il suo concorso o contributo » **(2498)** *d'iniziativa dei deputati Bernardi ed altri, Buzzelli e Capalozza, Leone ed altri, Cervone e Castelli Avolio* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

AMIGONI, *relatore* . . . . . 27211, 27225
CADORNA . . . . . 27227
CORBELLINI . . . . . 27223
CORNAGGIA MEDICI . . . . . *Pag.* 27208, 27223
CROLLALANZA . . . . . 27189, 27223
FIORE . . . . . 27210, 27227
MASSINI . . . . . 27209, 27223
MINIO . . . . . 27193
NACUCCHI . . . . . 27226
PORCELLINI . . . . . 27202
TADDEI . . . . . 27225, 27226
TERRACINI . . . . . 27207
TERRAGNI . . . . . 27204
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . 27213 e *passim*
ZAGAMI . . . . . 27199

« Provvidenze per studi, ricerche, sperimentazioni sull'energia nucleare » *così modificato*: « Provvidenze per studi, ricerche, sperimentazioni sulla energia nucleare per usi pacifici » **(2315-*bis*)** (Discussione e approvazione con modificazioni):

PRESIDENTE . . . . . 27228
CINGOLANI . . . . . 27229
FOCACCIA . . . . . 27233
GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio* . 27228
GIUA . . . . . 27230, 27234

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

MARINA . . . . . *Pag.* 27230
MASTROSIMONE . . . . . 27229
MONTAGNANI . . . . . 27232
TARTUFOLI, *relatore* . . . . . 27233

« Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia » **(1202)** *d'iniziativa del senatore Ciasca*; « Istituzione della provincia di Isernia » **(1902)** *d'iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) ; « Istiutzione della provincia del " Basso Molise " » **(1898)** *d'iniziativa del senatore Magliano*; « Istituzione della provincia di Oristano » **(1912)** *d'iniziativa dei deputati Segni e Pintus* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) ; « Istituzione della provincia di Lanciano » **(1451)** *d'iniziativa del senatore Caporali*; « Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone » **(1731)** *d'iniziativa dei senatori Tomè ed altri*; « Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone » **(1770)** *d'iniziativa dei senatori Liberali ed altri*; « Costituzione della provincia di Melfi » **(1896)** *d'iniziativa del senatore Ciasca*; « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » **(1913)** *d'iniziativa del senatore Salomone* (Seguito della discussione) :

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 27239
ELIA . . . . . 27236
LEPORE . . . . . 27239

**Interrogazioni:**

Annunzio . . . . . 27239

Per lo svolgimento:

CIANCA . . . . . 27240
DEL BO, *Ministro senza portafoglio* . . . . . 27241

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

**Annunzio di presentazione di relazioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Cerulli Irelli sul disegno di legge: « Approvazione della Dichiarazione finale della Conferenza internazionale per Tangeri e del Protocollo annesso, firmati in Tangeri il 29 ottobre 1956 » (2252);

dal senatore Amadeo sui disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 9 che apporta emendamenti all'Accordo per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 28 giugno 1957 » (2379) e: « Adesione alla Convenzione per l'istituzione di una Organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi il 12 ottobre 1955 ed esecuzione della Convenzione stessa » (2495);

dal senatore Galletto sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europa per il regolamento pacifico delle controversie, firmata a Strasburgo il 29 aprile 1957 » (2494).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni al Codice di procedura penale ed alle norme di attuazione e di coordinamento emanate con decreto del Presidente della Repubblica dell'8 agosto 1955, n. 666 » (2474), d'iniziativa dei deputati Macrelli ed altri;

*4ª Commissione permanente* (Difesa):

« Modifica alle norme della legge 5 maggio 1948, n. 940, relative al passaggio a ruolo del personale salariato del Ministero della difesa » (2032), d'iniziativa del senatore Angelilli;

« Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle Forze armate » (2507), d'iniziativa dei deputati Priore ed altri e Bozzi ed altri;

« Modifica agli articoli 9, 10 e 11 del decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1302, circa l'attribuzione della indennità fissa di volo agli ufficiali dell'Aeronautica militare » (2528), di iniziativa del deputato Petrucci;

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Modifica delle tabelle *A* e *B* allegate alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sull'entrata *una tantum* sui prodotti tessili » (2509), di iniziativa del deputato Brusasca;

« Esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro » (2525), di iniziativa dei deputati Cacciatore e Storchi ed altri;

*6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di una biblioteca pubblica governativa in Bari » (1526-*B*);

« Estensione del beneficio previsto dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, agli orfani e alle vedove di guerra » (1895), di iniziativa del deputato Cacciatore;

« Revisione degli organici degli operai permanenti delle Soprintendenze e degli Istituti di Antichità e Belle Arti e disposizioni sulla nomina in ruolo del personale operaio temporaneo dei predetti istituti » (2407);

« Istituzione di due nuovi posti di professore di ruolo presso la scuola di Ingegneria aeronautica del Politecnico di Torino » (2523-*Urgenza*);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Norme integrative alla legge 21 ottobre 1957, n. 1080, per l'inquadramento di geometri del Genio civile nel ruolo degli Ufficiali Idraulici » (2418), di iniziativa dei senatori Tartufoli e Trabucchi;

« Estensione agli Istituti professionali di Stato e ad altri istituti per le attività marinare dei benefici di legge di cui godono le scuole professionali dell'Ente nazionale educazione marinara (E.N.E.M.) » (2515), di iniziativa del deputato Rapelli;

« Interpretazione autentica della legge 21 ottobre 1957, n. 1080 » (2531), di iniziativa del deputato Garlato;

« Trasformazione del Magistrato per il Po in organo dell'amministrazione attiva » (2534);

*8ª Commissione permanente* (Agricoltura e alimentazione):

« Disciplina del commercio interno del riso » (2259-*B*);

*10ª Commissione permanente* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro » (1472-*B*);

« Per la tutela del rapporto di lavoro domestico » (2514), di iniziativa dei deputati Pastore ed altri;

« Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali » (2516), di iniziativa dei deputati Venegoni e Bigiandi, Stella ed altri, Magnani ed altri e Storchi ed altri;

« Norme sul riordinamento del fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (2518), di iniziativa dei deputati Rapelli e Santi, Pastore ed altri.

**Annunzio di deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della Commissione stessa.**

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanimemente espressa dai membri della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) alla quale si è associato il Ministro della pubblica istruzione, ho deferito all'esame ed alla approvazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Abrogazione del decreto ministeriale del 9 settembre 1957 concernente l'approvazione del Regolamento sugli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni e abilitazione provvisoria all'esercizio professionale per i laureati dell'anno accademico 1956-57 » (2291), d'iniziativa dei senatori Donini e Roffi, precedentemente assegnato alla detta Commissione per il solo esame.

**Discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Bernardi ed altri, Buzzelli e Capalozza, Leone ed altri, Cervone e Castelli Avolio: « Delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato ovvero con il suo concorso o contributo » (2498)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge di ini-

ziativa dei deputati: Bernardi ed altri, Buzzelli e Capalozza, Leone ed altri, Cervone e Castelli Avolio: « Delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato ovvero con il suo concorso o contributo », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Crollalanza, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Ferretti, Franza, Barbaro, Marina e Turchi.

Il senatore Crollalanza ha facoltà di parlare.

CROLLALANZA. Onorevoli colleghi, il problema del riscatto degli alloggi economici e popolari a favore degli inquilini è oggetto da anni del più vivo interessamento delle categorie impiegatizie e delle classi meno abbienti, ed ha dato luogo, fin dalla precedente legislatura, alle prime iniziative legislative intese a risolverlo.

Anche durante questa legislatura, nell'altro ramo del Parlamento, alcuni deputati hanno presentato a questo scopo altri disegni di legge, ma purtroppo il loro *iter* è stato alquanto laborioso ed inconcludente, nonostante il tentativo di unificarli in un unico testo per giungere alfine ad una soluzione, la quale se è attesa con impazienza dagli interessati, trova anche — bisogna riconoscerlo — larghe simpatie nell'opinione pubblica.

Ebbene, nonostante ciò, per una serie di circostanze, la provvida iniziativa sembrava ancora una volta destinata ad insabbiarsi. Bisogna dare atto al Ministro Togni di avere, ad un certo momento, viste le difficoltà che si presentavano — con l'imminente fine della legislatura della Camera dei deputati e con il probabile scioglimento del Senato — rotto gli indugi e proposto alla Camera dei deputati, la quale ha finito con l'accettarla, una soluzione intesa a sbloccare il problema, attraverso la delega al Governo per consentirgli, nel breve giro di pochi mesi, al massimo di otto, di articolare tutta la materia in una legge organica e in base a determinati orientamenti che sono stati approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Dirò subito che, allo stato delle cose, sono favorevole alla delega, perchè diversamente un problema, così vivamente sentito e di così vasta portata, finirebbe con l'essere ereditato dalla prossima legislatura la quale, nei primi mesi di vita sarà impegnata prevalentemente nell'approvazione dei bilanci e, successivamente, nella ripresa di discussione di altri importanti disegni di legge, che stanno per decadere e che certamente verranno ripresentati.

Detto ciò, e dichiarando che il Gruppo del M.S.I., voterà favorevolmente alla delega al Governo, debbo aggiungere che, pur essendo consenziente, in linea di massima, alle direttive che ispireranno la legge e che sono fissate nell'articolo unico sottoposto al nostro esame, ritengo opportuno, onorevole Ministro, precisare il nostro punto di vista. A questo scopo ho presentato, e chiederò al Presidente dell'Assemblea che lo sottoponga a votazione, il seguente ordine del giorno, che commenterò nei suoi aspetti essenziali:

« Il Senato,

considerata la necessità, nelle attuali contingenze, di approvare la delega al Governo per la disciplina della cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo economico e popolare, costruiti o da costruire a totale carico dello Stato, ovvero con il suo concorso o contributo;

impegna il Governo:

1) a dare la maggiore estensione all'applicazione della legge, avendo cura, nello stesso tempo, di smobilitare, ai fini del riscatto, dalla gestione patrimoniale, interi blocchi di fabbricati, cominciando da quelli per prima costruiti;

2) a mantenere in limiti modesti — ove se ne ravvisi una comprovata necessità — in attesa di nuove costruzioni, il nucleo di alloggi da riservare agli ulteriori compiti tradizionali di istituto;

3) a non escludere dal riscatto, per l'accresciuto valore di alcune aree, gli alloggi costruiti dall'I.N.C.I.S., dall'ex I.R.C.I.S. e quelli comunque caratterizzati da tali plusvalenze, sia in Roma che in altre città;

4) ad evitare nelle assegnazioni cambi di alloggi, quando vi sia lieve sproporzione fra il numero dei componenti il nucleo familiare e la superficie degli alloggi attualmente occupati;

5) ad impartire direttive perchè nella determinazione del valore venale, che ha sempre un margine di elasticità di valutazione, non si perda di vista la finalità eminentemente sociale alla quale la legge si ispira, che è quella di consentire l'agevole acquisizione in proprietà degli alloggi;

6) a disporre piani di ammortamento, in capitali ed interessi, compatibili con le condizioni economiche della gran massa degli aspiranti assegnatari;

7) a sospendere, intanto, fino alla pubblicazione delle norme delegate, tutti gli sfratti che non derivino da persistente morosità;

8) ed emanare le norme nel più breve tempo possibile ».

Mi sembra che l'ordine del giorno sia sufficientemente chiaro.

Tuttavia circa il comma primo dell'ordine del giorno che mira ad impegnare il Governo a dare la maggiore estensione all'applicazione della legge, desidero dichiarare che considero inopportune e deludenti alcune riserve che sono contenute nell'articolo unico del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Occorre non soltanto concedere il riscatto al maggior numero degli attuali inquilini degli alloggi I.N.C.I.S., delle Case popolari e di altri istituti, oltre quelli che in base a precedenti disposizioni ne beneficieranno, ma anche al maggior numero degli inquilini degli alloggi per ferrovieri, per postelegrafonici, per le Forze armate, cioè per gli ufficiali ed i sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Perchè, onorevoli colleghi, se si rende necessario per alcune amministrazioni dello Stato, specialmente nelle grandi città, avere a disposizione un certo numero di appartamenti, per evitare quanto più possibile disagi ed aggravi finanziari nei trasferimenti ai propri dipendenti, bisognerà che ciò sia limitato allo strettamente indispensabile.

D'altra parte, se è legittima la necessità — e qui mi riferisco particolarmente all'Amministrazione delle Ferrovie — di disporre di nuclei di veri e propri alloggi di servizio, non vi è motivo di non smobilitare largamente la cosiddetta gestione patrimoniale, andando in tal modo incontro alle legittime aspirazioni degli attuali occupanti.

Prospettata l'opportunità di mantenere in limiti modesti i nuclei di alloggi da riservare agli ulteriori compiti tradizionali dei vari istituti, segnalo la convenienza nel procedere alla smobilitazione delle varie gestioni patrimoniali — che sono diventate ormai enormi, e che costituiscono anche un peso enorme per gli stessi Istituti, i quali non hanno mezzi adeguati per la loro manutenzione — per interi blocchi di fabbricati. Vi sono delle case ridotte in condizioni pessime; e questa situazione si è aggravata, perchè, proprio in vista della legge per il riscatto, gli Enti proprietari degli immobili hanno praticamente smesso ogni intervento manutentorio, non imposto da un assoluto grado di urgenza. Mi rendo conto che, nel perseguire tali programmi su un piano organico, possano sorgere delle difficoltà, perchè alcuni inquilini potrebbero anche non avvalersi del diritto di riscatto, ma non è ammissibile che una modesta percentuale (e non potrà essere che una modesta percentuale) di attuali occupanti debba impedire che si smobilizzi lo intero fabbricato, per passarlo subito in gestione condominiale. Ai rinunciatari, in tal caso, dovrà essere concesso altro alloggio, corrispondente a quello abbandonato, in una delle palazzine rimaste in gestione patrimoniale.

Riconoscendosi, peraltro, che tanto l'I.N.C.I.S. che i vari altri istituti immobiliari debbano mantenere un certo numero di alloggi a disposizione, sia per le esigenze anzidette che per i normali trasferimenti, è opportuno che, procedendosi agli smobilizzi dei singoli complessi edilizi, si cominci dai più vecchi, perchè sono quelli che hanno maggiore bisogno di manutenzione e di riassestamento, e perchè gli attuali occupanti, vantando generalmente maggiore anzianità come inquilini, meritano di essere per primi soddisfatti nelle loro esigenze ed aspirazioni.

V'è un altro aspetto del problema che desidero sottolineare: nella discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, allorchè è stata

approvata la legge delega, a seguito degli interventi di alcuni deputati, il ministro Togni ebbe a fare delle dichiarazioni che probabilmente tradirono il suo pensiero, ma che hanno gettato un giustificato allarme in alcune categorie di interessati. Il Ministro, riferendosi particolarmente ad alcune case dell'I.N.C.I.S. di Roma, ebbe a far presente, dopo altri accenni di carattere generale, che l'I.N.C.I.S. potrebbe realizzare forti guadagni vendendo le rispettive aree che oggi hanno acquistato un grande valore, assicurando all'inquilino un altro alloggio. Queste dichiarazioni, che furono riprese successivamente, hanno dato l'impressione, in vaste categorie di interessati, che il Governo sia orientato a smobilitare in prevalenza gli alloggi I.N.C.I.S. della periferia e non quelli che si trovano al centro. È pacifico che tanto l'I.N.C.I.S. quanto gli altri Istituti, se vendessero alla speculazione privata alcuni alloggi, che oggi si trovano nel cuore di Roma o di altre città e le cui aree hanno raggiunto quote notevoli sul mercato edilizio, realizzerebbero cifre cospicue, che consentirebbero non soltanto di costruire altrettanti alloggi in zone periferiche, ma lascerebbero anche notevoli margini per altre iniziative. Questo è un ragionamento che prescinde, però, dalla considerazione che qui ci troviamo di fronte ad un problema di vasta portata sociale. D'altra parte, non si capisce perchè gli inquilini, i quali si trovano in zone divenute centrali e che hanno il privilegio di trovarsi in condizioni favorevoli, dovrebbero sloggiare e perdere il vantaggio della centralità e del maggior valore degli appartamenti, per riservare agli istituti l'utile che deriverebbe loro dalla demolizione e dalla vendita dell'area.

Saranno gli stessi inquilini a valutare fino a che punto convenga di riscattare degli alloggi che per il valore venale che verrà loro attribuito potrebbero risultare di un costo non compatibile con le rispettive possibilità economiche. Non è da escludere che proprio per il maggior valore di questi alloggi, essi siano più portati a riscattarli, perchè, il giorno che ne avranno la piena disponibilità, a tutti gli effetti — dieci anni dopo il pagamento dell'ultima quota o dell'anticipato riscatto — si troveranno in possesso di un bene che, se alienato, li compenserà dei maggiori sacrifici compiuti per ammortizzarli.

Situazione di non minore allarme, si è determinata fra gli inquilini degli alloggi ex I.R.C.I.S., istituto questo che sorse circa 50 anni fa, attraverso una forma cooperativa da essi stessi promossa, ma che perdette la sua caratteristica, nel 1930, quando l'attività dell'I.R.C.I.S., fu assorbita dall'I.N.C.I.S., che, per le finalità della sua legge istitutiva, aveva semplicemente il compito di dare case in affitto. Oggi però che l'I.N.C.I.S. smobilita il patrimonio immobiliare, oggi che si rende possibile cedere gli alloggi in proprietà agli affittuari, non sembra giusto che coloro che furono i primi a realizzare un'autonoma attività edilizia economica, si vedano posti in una situazione di inferiorità di fronte agli altri, per la norma facoltativa prevista dall'articolo unico del disegno di legge, sottoposto alla nostra approvazione.

Tale articolo, nei riguardi dell'I.R.C.I.S., dice testualmente: « Il riscatto potrà essere esteso anche agli alloggi ex I.R.C.I.S. ». Si tratta dunque di facoltà riservata all'Istituto e non di obbligo di cessione. Giustificato, quindi, l'allarme e necessari i chiarimenti e le assicurazioni da parte del Ministro.

Un'altra osservazione, sulla quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Togni, riguarda il problema del cambio degli alloggi. Opportunamente, al comma secondo dell'articolo unico, si dice: « Per la cessione si deve rispettare una equa proporzione tra il numero dei componenti il nucleo familiare e la superficie dell'alloggio ». Come criterio di ordine generale, non c'è niente da dire: è un principio che ha la sua logica. Però, l'applicazione di tale principio, se non è contenuta in giusti limiti, potrà dar luogo ad inconvenienti gravissimi, determinando addirittura un vero terremoto nei fabbricati dei vari istituti edilizi; ciò che non è certo nelle intenzioni del Ministro e degli organi centrali, ma che potrebbe verificarsi per interpretazioni diverse alla periferia. È da considerare, al riguardo, che dal tempo di assegnazione dei singoli appartamenti ad oggi, ogni famiglia non è più quella originaria perchè cresciuta o diminuita di numero: può essersi accresciuta per successive nascite o di-

minuita per morti, per matrimoni od altre cause.

Difficilmente insomma la situazione attuale corrisponderà a quella che guidò i dirigenti dell'Istituto nella concessione dei singoli alloggi Quindi, a meno che non si tratti di sperequazioni di notevole entità, bisogna evitare quanto più è possibile i trasferimenti da un alloggio all'altro, anche perchè tutto ciò renderebbe quanto mai laboriosa l'applicazione della legge e darebbe luogo a proteste, a lamentele da parte di coloro, e sarebbero i più, che si ritenessero ingiustamente colpiti o defraudati.

Poche considerazioni ancora. Nel leggere il mio ordine del giorno, che è stato tempestivamente distribuito, i colleghi avranno notato che esso si riferisce anche al criterio di valutazione nell'accertamento del valore venale. Il volore venale è il valore commerciale, lo sappiamo. Però, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, bisognerà evitare che per il riscatto degli alloggi si usi il bilancino del farmacista per determinarlo. Le finalità della legge sono prevalentemente di ordine sociale, e perciò le norme che l'articoleranno dovranno corrispondere anche alle possibilità concrete degli assegnatari.

È vero che è prevista una decurtazione del 30 per cento, ed un'altra dello 0,25 per cento, per ogni anno di locazione a loro favore, sul valore venale dell'immobile, ma è comunque da ritenere che la spesa a cui essi dovranno far fronte sarà sempre notevole. Ed è per questo che, col mio ordine del giorno, sottolineo la necessità di ricorrere a quel margine di elasticità che è insito in ogni perizia e che dovrebbe consentire una determinazione del valore venale che, pur tenendo conto della situazione delle singole zone e dei vari fabbricati, prescinda dagli aspetti contingenti speculativi di mercato.

A chi è demandato, onorevole Ministro, il compito di questa valutazione? Voglio augurarmi che l'incarico sia affidato agli uffici del Genio civile e non ad altri uffici permeati della mentalità fiscale dello Stato.

Se tale compito, infatti, fosse affidato a questi ultimi uffici, che andrebbero veramente a valutarlo col bilancino del farmacista, sarebbero in gran parte frustrate le finalità della legge.

È necessario dunque che si seguano criteri ispirati a larghezza di vedute.

Il discorso si allarga quando si arriva ai piani di ammortamento. Questi dovrebbero tener conto delle condizioni effettive della massa degli acquirenti. Non sono d'accordo con il relatore, senatore Amigoni, che auspica termini molto abbreviati entro i quali dovrebbe compiersi l'intero pagamento: se non sbaglio 5 anni.

AMIGONI, *relatore*. Ho fatto i due casi estremi: un massimo di 8 e un minimo di 5.

CROLLALANZA. Lei evidentemente, senatore Amigoni, non tiene conto del fatto che gli inquilini delle case popolari e dell'I.N.C.I.S., pur corrispondendo oggi un canone di affitto certamente inferiore a quelli, anche bloccati, delle abitazioni private, non pertanto sudano sette camicie per far quadrare il proprio bilancio. Come si può auspicare dunque che i piani di ammortamento siano di 5 o di 8 anni? Se ci saranno degli assegnatari in condizioni di ammortizzare in tale periodo, tanto meglio, tenuto conto che la legge consentirà anche il riscatto anticipato delle ulteriori quote di pagamento (benchè saranno molto pochi a farlo); ma a mio modo di vedere è consigliabile porsi su un terreno aderente alla realtà della situazione economica delle categorie interessate.

Io non credo che si possa stabilire un termine unico di ammortamento per tutti i fabbricati, sia esso di 25 e di 20 o, come vorrebbe il relatore, di 5 e 8 anni. In rapporto al valore venale che sarà attribuito particolarmente ai vari fabbricati — e qui ritorniamo al problema dell'I.N.C.I.S. per alcune zone centrali di Roma o di altre città, come per esempio Bari e Milano — e quindi ai singoli appartamenti, i piani di ammortamento dovrebbero essere scaglionati in un numero maggiore o minore di anni, comunque sempre consentendo la possibilità del riscatto anticipato.

Criteri di moderazione dovrebbero essere poi adottati per quanto riguarda gli interessi, tenuto conto che, a suo tempo, il Ministero dei lavori pubblici, per agevolare le costruzioni,

nell'accensione dei mutui da parte dei vari Istituti contribuì, con misura variabile, per ridurne il costo. I piani di ammortamento, perciò, anche da questo punto di vista, dovranno essere aderenti alle possibilità specialmente di coloro che saranno costretti a pagare in un numero maggiore di anni, onde non aggravare il costo stesso degli alloggi.

Un'ultima osservazione riguarda la situazione degli inquilini che attualmente risultano morosi. L'ordine del giorno che ho presentato e sottoposto all'onorevole Ministro auspica — ciò che chiede anche l'onorevole Cornaggia Medici — la sospensione degli sfratti fino a quando non saranno emanate le norme delegate, in considerazione del fatto che la morosità non sempre deriva da cattiva volontà di pagare, ma in vari casi è conseguenza di una reale o presunta manchevolezza da parte dell'Istituto nella riparazione di danni verificatisi negli appartamenti, o di altre ragioni di varia natura, comunque meritevoli di particolare considerazione. Non si tratta quindi sempre di una morosità tipica, per cui si potrebbe prevedere, ai fini del riscatto, che se un individuo è moroso come fittuario, tanto più lo sarà quando dovrà pagare quote maggiori per l'ammortamento del costo del proprio alloggio. Si possono considerare morosi certi inquilini che vivono tuttora in alloggi completamente abbandonati, dove non si eseguono più manutenzioni, dove piove dentro, dove si riscontrano altre gravi manchevolezze? Essi, evidentemente, in simili casi non pagano nella speranza che l'Istituto si decida a provvedere. Non è mia intenzione, onorevole Ministro, favorire i cattivi pagatori o coloro che comunque non ne sono meritevoli, ma consentire agli Istituti, con la sospensione degli sfratti, in attesa dell'emanazione delle norme, di procedere ad un obiettivo riesame delle singole situazioni. Dopo tutto si tratterà di una breve sospensione, perchè ho fiducia che ella vorrà avere la soddisfazione di articolare definitivamente questo disegno di legge prima delle elezioni per portarlo sollecitamente in porto. Essendo ormai affidata a lei, onorevole Togni, la delega, non dovrebbe riuscirle difficile, nel giro di poche settimane, con la consultazione dei dieci senatori e dieci deputati, varare questa legge. Se così è, non cascherà il mondo se per due mesi saranno sospesi gli sfratti; il che non significa — lo ripeto — sanatoria per i persistenti cattivi pagatori, ma possibilità per alcuni inquilini, che non intendono sottrarsi ai loro impegni, di mettersi subito al corrente per non perdere il vantaggio di poter domani avere l'alloggio in proprietà.

Io termino con l'auspicio, onorevole Ministro, che ella vorrà legare il suo nome ad una legge che è vivamente attesa non solo dalle categorie interessate, ma da tutto il Paese.

L'aspirazione alla casa in proprietà è tra le più legittime; è quella che nasce dai focolari domestici ed alla quale tutti tendiamo; e perciò è fra quelle che anzitutto vanno soddisfatte. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che su questo disegno di legge vi sono diversi iscritti a parlare. Sui disegni di legge che seguono all'ordine del giorno, quelli relativi all'istituzione di nuove provincie, gli iscritti a parlare sono sedici. È perciò necessario, se si vuole concludere il dibattito su questi argomenti, una maggiore concisione da parte degli oratori.

È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che sta davanti a noi non è purtroppo quello che avremmo desiderato, anche perchè si tratta di un disegno di legge delega, ossia di un provvedimento che non consente al Senato una discussione approfondita ed ampia della questione che è oggetto del disegno di legge stesso.

Mi permetto di ricordare che la cosa risale a tempi piuttosto lontani; risale niente di meno che alla legislatura precedente. I progetti che furono presentati allora decaddero; furono ripresentati poi nella seconda legislatura, nel 1953, se non erro; sono giunti in discussione alla Camera nel 1958, ossia poche settimane or sono; ed ora arrivano qui in Aula. E questo disegno di legge delega arriva qui in Aula con carattere di urgenza, per cui il Senato lo discute senza una relazione quale sarebbe stata auspicabile, data l'importanza dell'argomento,

e senza che nemmeno una discussione approfondita ci sia stata nella 7ª Commissione.

Tutto quello che abbiamo davanti a noi per giudicare di questa così grave questione, tutti gli elementi dei quali dispone l'Assemblea si riducono ad un foglietto di carta, con il testo approvato dalla Camera, e ad una brevissima relazione. Mi si permetta di dirlo senza offendere il relatore, perchè credo che, col tempo disponibile, più di questo non avrebbe potuto fare: senza dubbio però dobbiamo ritenere che il Senato non avrebbe affatto la conoscenza necessaria della questione, se dovesse stare alla relazione che accompagna il disegno di legge.

E, come ripeto, non solo si tratta di un disegno di legge delega, ma di una delega in termini che dovremmo dire estremamente generici e forse non del tutto consoni alle norme stesse della Costituzione, che sono molto precise quando si tratta di attribuire al Governo una facoltà legislativa quale è quella che risulta da un progetto di legge delega.

Sull'importanza della questione credo non vi sia bisogno di insistere molto. Si tratta di andare incontro ad un'esigenza profondamente sentita, e credo che nessuno possa contestare questa esigenza e la legittimità di questa esigenza che, fra l'altro, interessa categorie numerosissime di cittadini quali sono gli inquilini dell'IN.C.I.S., delle case popolari, delle case dello Stato e di altri enti pubblici ed istituti. È un'aspirazione legittima che noi condividiamo e che non intendiamo in nessun modo contestare e contrastare.

Però non si tratta solo di questo aspetto della questione. Ve n'è anche un altro: quello che riguarda gli enti interessati, ossia gli enti attualmente proprietari di un grande patrimonio che essi hanno realizzato, delle decine di migliaia di alloggi che hanno costruito e anche di quelli che costruiranno, perchè il disegno di legge ha riferimento non solo agli alloggi che sono stati costruiti con il contributo dello Stato, ma anche agli alloggi che saranno costruiti in futuro; il che vuol dire che, dopo l'approvazione di questa legge delega, tutti gli istituti, tutti gli enti che costruiranno alloggi con il contributo dello Stato, li costruiranno unicamente per darli a riscatto. C'è quindi anche — mi si consenta di dirlo — una trasformazione di questi enti, della loro natura e della loro funzione, della quale dobbiamo pure interessarci. Inoltre faccio presente che il disegno di legge delega, oltre che concernere determinati istituti, quali l'I.N.C.I.S., l'ex I.R.C.I.S., l'Istituto delle case popolari, riguarda anche i Comuni e le Provincie perchè, pur non essendo nominati, gli enti locali sono compresi nella dizione di alloggi costruiti con il contributo dello Stato. Quindi vi sono compresi anche tutti gli alloggi costruiti dalle Provincie e in modo particolare dai Comuni che hanno svolto, in buona parte, una politica edilizia di ampio respiro in questi ultimi anni, almeno per quanto riguarda gli alloggi costruiti con il contributo dello Stato.

Non voglio contestare che, dal momento che si intendeva andare incontro alla richiesta della proprietà della casa da parte degli inquilini dell'I.N.C.I.S. e degli altri istituti, si doveva prendere in considerazione la legittima aspirazione anche degli inquilini delle case degli enti locali. Vi è tuttavia anche qui un problema che non possiamo trascurare.

Inoltre vorrei richiamare l'attenzione della Assemblea, e in modo particolare del relatore, su un'altra questione che mi pare sia stata del tutto ignorata dal collega Crollalanza: è quella relativa al rinnovamento del patrimonio edilizio di questi enti, perchè con le somme ricavate dal riscatto degli alloggi si dovrebbe provvedere ad incrementare le costruzioni edilizie, ossia a costruire nuovi alloggi per le categorie bisognose, alloggi da assegnarsi a riscatto. Però osservo che, nel processo di sviluppo dell'*iter* legislativo, e anche stando al disegno di legge delega al nostro esame, questo secondo aspetto della questione è andato sempre più attenuandosi e scomparendo. Difatti è scomparso dal titolo. Nei progetti parlamentari si partiva dal rinnovo del patrimonio edilizio di questi enti e poi si parlava del passaggio in proprietà, cioè del riscatto degli alloggi da parte degli inquilini; nel disegno di legge delega questo primo aspetto della questione sembra scomparso. Nel titolo si parla soltanto di disciplina della cessione in proprietà agli assegnatari degli alloggi di tipo popolare, eccetera. Non dico che sia scomparso del tutto nel testo del disegno di legge delega, perchè certamente vi è, in quanto, se questi alloggi vengono riscattati, le somme dovranno pure es-

sere utilizzate, tuttavia mi pare che sulla questione vi sia bisogno di chiarimenti...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi è l'ultimo comma...

MINIO. L'ho visto, però notavo che la cosa che stava prima quasi come fondamento di tutta l'operazione è diventata secondaria... (*Interruzione del senatore Amigoni*). Comunque, se siamo d'accordo su questo, non insisto. Resta a vedere (e mi fermerò in seguito su tale questione) in che modo ciò sarà reso possibile, ossia quali prospettive, quali probabilità vi sono. Tra l'altro, il nostro relatore ha espresso notevoli dubbi sulla possibilità che l'operazione dia luogo ad un effettivo incremento delle costruzioni dell'edilizia popolare, da parte di questi enti ed istituti. Non è male che io ripeta che alla parte fondamentale del disegno di legge delega il nostro Gruppo si dichiara senz'altro favorevole, ed anche per questa ragione, anticipando la conclusione, voglio annunziare che non intendiamo nemmeno presentare emendamenti al progetto di legge delega e nemmeno quegli emendamenti che ci sarebbero sembrati necessari, anche perchè non vorremmo minimamente dare l'impressione che ci sia da parte nostra la volontà o l'intenzione di ritardarne l'approvazione. Certo però non posso non dolermi della fretta con la quale abbiamo dovuto affrontare ed esaminare un provvedimento di questo genere, che avrebbe richiesto necessariamente un esame molto ma molto approfondito, data l'importanza del problema.

AMIGONI, *relatore*. Ci ha messo otto anni la Camera.

MINIO. Ci ha messo otto anni la Camera? Piuttosto diciamo che è stato a dormire otto anni, perchè la realtà è che si è arrivati alla discussione... (*Interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra*). Ma la discussione anche all'altro ramo del Parlamento non è sicuramente stata molto ampia e lo stesso progetto di delega di iniziativa del Governo vi è giunto gli ultimi giorni, per cui non si può nemmeno dire che vi sia stata un'approfondita discussione alla Camera; potevamo farla noi. Onorevole Togni, in fondo noi discutiamo con carattere di urgenza questo provvedimento di legge perchè partiamo dal presupposto che il Senato sia alla vigilia della sua fine. Ora questo può essere un presupposto giusto da parte sua o da parte di coloro che ritengono che il Senato debba finire anticipatamente, ma mi si dovrà pur concedere che non è questo il presupposto dal quale deve partire necessariamente questa Assemblea tutte le volte che deve esaminare dei progetti di legge; tanto più poi che, se è vero che si tratta di soddisfare una legittima aspirazione, si vorrà pure riconoscere che non è un mese più o un mese meno che minaccia la sorte degli inquilini che occupano queste case e non si trovano nella condizione dei senzatetto. Tra l'altro, ho visto che il Governo richiede con questa sua proposta di legge, già approvata da un ramo del Parlamento, otto mesi di tempo per l'elaborazione delle norme delegate. Si poteva allora dare un tempo minore al Governo per l'emanazione delle norme delegate e concedere qualche settimana di più al Parlamento per un esame più approfondito.

Ed a proposito dell'emanazione delle norme delegate, mi si consenta di esprimere un'opinione in dissenso con quella espressa dal collega Crollalanza, il quale ha invocato che la cosa venga portata a conclusione prima delle elezioni. Ripeto, questa non è una questione molto grossa; non vorrei però che, per precipitare l'emanazione della legge delega a scopo elettorale, si finisca col non consentire nemmeno al Parlamento di esercitare il controllo previsto dal disegno di legge delega, il quale dice che le norme delegate saranno emanate su parere di una Commissione parlamentare composta da 10 deputati e da 10 senatori. Se il Parlamento sarà sciolto, ho l'impressione che questi 20 parlamentari non vi saranno. Senza dubbio non vi saranno i deputati, nella migliore delle ipotesi.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Perchè?

MINIO. Perchè durante la campagna elettorale sarà molto difficile che venti parlamentari possano partecipare alla discussione di un problema che, almeno in quella sede, speriamo

venga esaminato molto seriamente ed ampiamente. In queste condizioni vorremmo invitare il Ministro a fare in modo che il parere della Commissione parlamentare sia effettivamente sentito e non si riduca ad una pura formalità. Ossia che ad un certo momento non ci si dica che si è rinunciato ad esso perchè i parlamentari non sono intervenuti, dovendosi tener conto di che cos'è una campagna elettorale, la quale impegna tutti, anche coloro che eventualmente non dovessero parteciparvi come candidati.

Si è parlato nell'altro ramo del Parlamento di una proprietà edilizia molto ampia. Innanzitutto, di quale patrimonio edilizio si tratta? Anche di questo bisognava sapere qualcosa, ma il Senato non sa niente. Mi permetto di ricordare che certe volte in Commissione finanze e tesoro l'esame di un disegno di legge per la vendita di una sola proprietà dello Stato ha dato luogo ad ampie e lunghe discussioni. Qui noi discutiamo la cessione in proprietà di un patrimonio valutato a migliaia di miliardi. Il Ministro ha parlato di circa duemila miliardi, anche se la vendita interessa una parte più piccola, di circa milleduecento miliardi. Mi pare anche che è stato detto che solamente a Roma il 30 per cento della proprietà edilizia appartiene allo Stato e agli enti pubblici e nell'intera Nazione esso è di circa il 25 per cento. Non conosco queste cifre. Purtroppo in sede legislativa discutiamo spesso senza disporre degli elementi necessari: difetto grandissimo della nostra attività legislativa, altre volte sottolineato. Ma mi rimetto a quello che ha detto il Ministro, e mi pare che si tratti di entità molto rilevante. Sarà bene, perciò, nello stesso tempo in cui si viene incontro alle sacrosante esigenze dei cittadini, interessarsi della fine di questo patrimonio edilizio, della sua destinazione, in modo che la sua alienazione non dia luogo a speculazioni; e sarà opportuno interessarsi della sorte degli enti, i quali, si dice, dovrebbero continuare a svolgere un'attività in questo campo. Non voglio entrare nel merito delle critiche che sono state fatte a questi enti: esse possono essere giuste in alcuni casi ed in altri ingiuste. Ciò non toglie che hanno costruito, realizzato, hanno dato la casa a chi non la aveva, sia pure in affitto se non in proprietà.

Mi si consenta un'altra osservazione. Con la legge delega affidiamo al Governo il compito di porre in vendita anche la proprietà dei Comuni. Dobbiamo contestare questo diritto? Non lo voglio fare. In fondo, se riconosciamo il diritto agli inquilini dell'I.N.C.I.S., delle case popolari, perchè non riconoscerlo anche a coloro che hanno una casa del Comune?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è così. Il Governo detta le condizioni, poi i singoli enti eseguono le operazioni. Quindi i Comuni venderanno in proprio.

MINIO. Che debbano vendere in proprio, lo so. Però sono obbligati a vendere su richiesta degli inquilini. Ora, non contesto nemmeno questo. Però, i Comuni sono stati consultati? Non dico che si dovevano consultare le migliaia di Comuni italiani. Ma i grandi Comuni, per lo meno, quelli che hanno un cospicuo patrimonio edilizio, si sarebbe dovuti interpellarli. C'è anche, direi quasi, un problema costituzionale, quello dell'autonomia degli enti locali. Possiamo d'imperio disporre che i Comuni siano obbligati a cedere questa proprietà, mediante la quale hanno fatto anche una determinata politica della casa? Non dico che la conclusione avrebbe dovuto essere quella di non includere i Comuni, ma si sarebbe dovuto ascoltarli, come sono stati ascoltati anche gli altri istituti, che peraltro hanno espresso prevalentemente opinione contraria.

Noi crediamo che sia legittimo ascoltare anche le richieste e le esigenze degli inquilini. A questo proposito, debbo dire che non accettiamo nemmeno le critiche mosse in senso opposto: che cioè il Parlamento si interessa di dare la casa in proprietà a quelli che già di una casa usufruiscono, mentre c'è il problema ben più acuto di dare la casa a quelli che non l'hanno per niente, che vivono in case malsane, in baracche, in coabitazione, o che debbono subire la tragedia di pagare affitti che assorbono quasi l'intero guadagno mensile.

Credo che questa critica non sia giusta: tutto questo non è una buona ragione per negare agli uni quello che ancora non hanno gli altri. La politica giusta in questo campo è di permettere a tutti di poter avere una casa e di po-

ter accedere alla proprietà della casa. Se questo poi deve andare in primo luogo a favore di coloro che si trovano nelle condizioni previste dal progetto, ciò non pregiudica di certo la possibilità di risolvere il problema anche per gli altri.

Per quanto si riferisce al disegno di legge delega, mi si consentano alcune brevi osservazioni, che farò seguendo il criterio adottato dall'onorevole Crollalanza, il quale, illustrando il suo ordine del giorno, ha sviluppato le sue osservazioni sulle varie questioni.

Per quanto si riferisce alla cessione in proprietà all'assegnatario, vorremmo un chiarimento, già chiesto in altra sede; vorremmo cioè sapere se l'assegnatario è colui che occupa la casa (naturalmente non in maniera abusiva).

In materia di assegnazioni è infatti sorta tutta una serie di discussioni. Tutti sanno come i rapporti trà l'I.N.C.I.S. e gli inquilini non siano sempre rapporti normali. Molte volte gli assegnatari non sono coloro che abitano la casa, e, ad esempio, non si sa se i pensionati siano da considerarsi ancora assegnatari della casa, dato che l'I.N.C.I.S. li considera molte volte come occupanti e non assegnatari, in quanto, secondo l'Istituto, alla cessazione del rapporto di impiego dovrebbe cessare anche il diritto di occupare l'alloggio.

Su questo vorremmo una precisazione da parte del Ministro: ossia che quando si tratta di occupanti legittimi, anche se non di assegnatari effettivi nel senso originario della parola, il diritto al riscatto venga egualmente concesso. Soprattutto vorremmo assicurazione che, in ogni caso (questione ancora più grossa), venga concesso il diritto di abitazione anche a coloro che non riscattano. Non credo infatti si possa contestare il fatto che questa operazione, in molti casi, potrebbe favorire coloro che hanno maggiori disponibilità e mettere in difficoltà coloro che non possono riscattare. Si garantisca allora a coloro che non possono riscattare almeno il diritto di rimanere nell'alloggio, di non essere sfrattati.

Condivido anch'io la preoccupazione esposta dal collega Crollalanza relativamente alla questione della proporzione tra il numero dei componenti il nucleo familiare e la superficie dello alloggio. Certo, in astratto, la norma è giusta: dovendosi dare una casa in proprietà a riscatto, con condizioni di favore, è bene dare la casa grande ad una grande famiglia e la casa piccola ad una famiglia piccola. È un concetto di giustizia distributiva che sembra accettabile, ma che in realtà è di difficile realizzazione. Non vorrei succedesse quello che sempre accade: favoritismi, privilegi, raccomandazioni, abusi di ogni sorta che facciano sì che alla fine riesca a farsi avanti solo chi lavora di gomiti a danno di chi non ha le stesse possibilità.

Anche circa il prezzo di vendita sarebbe necessario un maggior chiarimento. Il relatore non ci ha detto molto: vorremmo almeno sapere qualche cosa in questa sede. Ad esempio, il valore venale del fabbricato comprende anche il valore dell'area su cui esso insiste?

AMIGONI, *relatore*. Per forza.

MINIO. Ed allora nascono problemi molto seri e grossi. Potrebbe accadere, per esemplificare, il caso di un immobile molto vecchio costruito però in una zona centrale (come spesso accade). Si tratterà di un edificio con strutture e condizioni di manutenzione modeste, mentre l'area su cui è costruito sarà di notevole valore. In che misura verrà valutata questa casa? Questo interrogativo me lo pongo a favore degli inquilini che abitano questi alloggi modesti; ma vi è anche un'altra preoccupazione che voglio esporre in questa sede.

Non vorrei che l'immobile da me descritto dovessimo vederlo demolito dopo qualche tempo dalla vendita, ai fini di sfruttamento della area, che potrebbe venire venduta ai prezzi iperbolici della speculazione. Anche questo è un problema sul quale vorrei avere qualche spiegazione e qualche garanzia. Non potremmo noi garantirci nel senso che nelle norme delegate sia previsto, in caso di demolizione, un diritto dell'ente pubblico all'area ricavata? Qualche cosa di simile potrebbe essere studiato per assicurare agli inquilini una abitazione ad equo prezzo e per impedire in ogni maniera la speculazione, che deve essere evitata sempre e soprattutto quando si tratta di proprietà dello Stato, cioè di tutti i cittadini.

A proposito del prezzo venale del riscatto, mi fermo un momento sul problema dell'utilizza-

zione delle somme che verranno ricavate dalle alienazioni. Già all'inizio ho espresso qualche preoccupazione perchè tale questione sembra essere passata in seconda linea. Non è tanto la dizione del disegno di legge a cui mi riferisco, quanto anche alla sua relazione, onorevole Amigoni. Lei, ponendosi il problema, si domanda che cosa si potrà fare con le somme introitate da parte degli enti con il riscatto delle abitazioni. Indubbiamente esse danno la possibilità di un incremento delle costruzioni edilizie.

Si tratta però solo di affermazioni verbali, da noi fatte con la convinzione che non si realizzeranno? Ho visto comunque che le sue risposte sono fatte di molti « se »: se avverrà questo, se avverrà quest'altro. E poi giunge alla conclusione che « se tutti gli assegnatari troveranno conveniente la rateazione in 25 annualità, si potranno avere solo 12-15 miliardi annui di nuove costruzioni... » che, tenendo presente il complesso degli enti interessati, rappresentano veramente una somma esigua. Ora, questo pericolo esiste veramente, perchè credo che, salvo alcuni casi, gli inquilini abbiano interesse a lunghe rateizzazioni.

AMIGONI, *relatore*. È necessario che chi può paghi subito.

MINIO. Chi lo decide? Non sarà certo l'ente! Ora, in questa materia ci siamo fatti un po' tutti esperti; sappiamo che più tardi si pagano i debiti e meglio è. Anche gli inquilini delle case popolari sanno che più si va avanti e sempre più grande è la possibilità che non si paghi, o che si paghi in moneta sempre più svalutata.

Di conseguenza è probabile che gli inquilini preferiranno le lunghe rateazioni e con pieno diritto. Ma allora le somme introitate saranno veramente esigue: non c'è da farsi molte illusioni. Senza contare poi che, con queste somme, gli Istituti dovranno pagare i debiti di cui sono gravati e che hanno contratto con i vari enti mutuanti: la Cassa depositi e prestiti ed altri istituti. Questa preoccupazione mi pare che debba essere piuttosto forte. Noi non possiamo dimenticare che c'è tanta gente che aspetta di veder risolto il problema della casa che non ha, e lo attende non dall'iniziativa privata bensì dall'iniziativa dell'ente pubblico, perchè se dovessimo fare affidamento sull'iniziativa privata, onorevole Amigoni, staremmo freschi! Pensi che a Roma vi sono 10.000 appartamenti sfitti, mentre vi è ancora tanta gente senza casa, con una crisi edilizia già piuttosto seria; e non sono mica sfitti perchè la gente ha casa, sono sfitti perchè non si possono pagare pigioni che vanno, anche per case modeste, dalle 40 alle 50.000 lire al mese. Lei fa un cenno con le mani che non mi convince affatto, onorevole Amigoni. So che a Centocelle, cioè nella lontana periferia di Roma, un alloggio di due stanze e cucina si paga 25 ed anche 30.000 lire al mese d'affitto, e lei sa quali sono le famiglie che vanno ad abitare a Centocelle.

Pertanto, se gli enti pubblici non saranno messi in grado di compiere questa funzione e di svilupparla, cosa accadrà? E, tra l'altro, cosa significa in concreto che le norme delegate potranno prevedere l'esclusione della cessione della quota di alloggio che sarà ritenuta necessaria perchè gli enti proprietari possano adeguatamente svolgere le loro attribuzioni nel settore dell'edilizia popolare? Questa è una norma estremamente vaga: che cosa significa? Che conserveranno in mano una parte del patrimonio? Quale patrimonio? Come sarà scelto? Vorremmo avere dei chiarimenti al riguardo. E poi cosa significa « perchè possano svolgere le loro attribuzioni nel settore dell'edilizia popolare »? La loro attribuzione principale è quella di costruire e non tanto quella di amministrare, poichè la funzione di amministrare con questo progetto di legge delega viene quasi tolta agli istituti. Anche a questo proposito vorremmo sapere con precisione di che cosa si tratta.

Ed ancora. Si dice che non potranno essere assegnati in proprietà alloggi a coloro che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113. Questa norma è senz'altro giusta, ma, secondo il mio parere personale, è anch'essa molto vaga. Che si debba dare una casa in proprietà a coloro che ne hanno diritto, d'accordo; che si debbano preferire gli inquilini di questi alloggi, non c'è dubbio; ma l'articolo 4 della legge citata dice che si possono concedere alloggi anche a coloro

che ne posseggono altri purchè non si trovino nello stesso comune; anzi, con maggiore larghezza, pure nello stesso comune quando non sia sufficiente per la propria famiglia, il che vuol dire che con questa disposizione si può dare l'alloggio in proprietà a riscatto anche a chi possegga due o tre alloggi purchè non si trovino nello stesso comune.

AMIGONI, *relatore*. Finchè la legge del 1938 ammette che possano essere soci di cooperative, che ricevono contributi coloro che si trovano in queste condizioni...

MINIO. Si potrà dire che c'è un'altra norma non del tutto giusta; ma rimane comunque questa disposizione eccessiva, perchè comprende anche chi possiede un altro alloggio nello stesso comune, anche se poi c'è da decidere se è sufficiente o meno ai bisogni familiari. E qui sarà sempre la stessa storia: per alcuni sarà insufficiente e per altri sarà abbondantemente sufficiente. Non vorremmo pertanto che anche qui si introducesse la preferenza, il favoritismo e, in alcuni casi, l'abuso.

E, per concludere, un'ultima questione: quella relativa all'alienazione degli alloggi ottenuti a riscatto. Vi è una norma che può sembrare cautelativa a questo riguardo: coloro i quali hanno ottenuto un alloggio con questa legge non possono cederlo se non dopo trascorsi dieci anni dalla data dell'avvenuto riscatto.

Non credo che si possa entrare profondamente nel merito di questa norma. Senza dubbio chi ottiene una casa in proprietà ha diritto di venderla, altrimenti non esiste proprietà. Non penso certamente che si possa dare una casa in proprietà con divieto di cederla o di alienarla. Però vorrei che anche qui ci fossero date delle assicurazioni, le più ampie assicurazioni. E queste ampie assicurazioni sono che su questo patrimonio edilizio, che è stato costruito con contributo di tutti, che deve essere giustamente e sacrosantamente assegnato a questi inquilini, non si innesti la speculazione privata, non si innesti l'accaparramento. E, se non vado errato, ho notato che lo stesso relatore ha accennato a questo pericolo: al pericolo dell'accaparramento da parte di speculatori, che potrebbero domani anticipare le somme necessarie per il riscatto, che potrebbero intervenire con altre forme. E poi, lei mi insegna, onorevole Amigoni, che per vendere una proprietà non è necessario fare un atto pubblico...

AMIGONI, *relatore*. C'è un rischio forte però!

MINIO. Ma gli accaparratori e gli speculatori si sanno sempre cautelare.

Noi non vorremmo che ad un certo momento ci dovessimo trovare ad avere fatto un provvedimento di legge che ha una profonda finalità sociale, e che per questo approviamo, e nello stesso tempo dovessimo avere dei risultati che sarebbero diversi da quelli voluti: ossia di favorire alcuni speculatori.

Si garantisca almeno che la vendita potrà essere effettuata solo tramite l'ente che ha ceduto l'alloggio, a persona avente diritto alle abitazioni popolari, e senza profitto.

Con queste osservazioni e con queste riserve, noi ci dichiariamo in complesso favorevoli a questo disegno di legge, ossia al contenuto e al fine proposto; però non possiamo accettare la forma con la quale ci è stato presentato. Non possiamo essere d'accordo con la fretta con la quale si è voluto che l'Assemblea l'esaminasse e lo discutesse. Non possiamo essere d'accordo nemmeno con gli ampi poteri che vengono affidati al Governo con una legge delega di questa natura; e non siamo d'accordo, come ripeto, sul fatto che non ci è stata consentita un'approfondita discussione e una conoscenza esatta dei problemi.

E, soprattutto perchè siamo contrari alla legge delega, concludo dicendo che noi, favorevoli, come ripeto, allo scopo che si vuole raggiungere, e con le riserve fatte, ci asterremo dalla votazione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zagami. Ne ha facoltà.

ZAGAMI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ben poche leggi hanno avuto un *iter* così travagliato come quello che riguarda il disegno di legge relativo al riscatto degli alloggi I.N.C.I.S., I.N.A.-Casa ed Istituti similari, che è oggi all'esame del Senato.

Per risalire alle origini occorre riportarci al 1950, allorquando l'onorevole Lecciso ebbe a presentare alla Camera dei deputati un disegno di legge inerente « La rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'INCIS e degli Istituti similiari ».

Nel marzo 1953, mentre in Assemblea plenaria era in corso la discussione del disegno di legge in parola, lo scioglimento del Parlamento fece cadere l'iniziativa.

Il problema venne prontamente ripreso all'inizio della seconda legislatura con la presentazione di un nuovo disegno di legge di iniziativa parlamentare, cui fecero seguito altri due disegni di legge presentati l'uno nel dicembre 1953 e l'altro esattamente un anno dopo.

La Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati per oltre tre anni, fra alterne vicende, ebbe ad occuparsi della materia analizzando le varie proposte di legge, e solo nello scorso dicembre potè giungere ad una fase di avanzato studio, attraverso l'elaborazione di una relazione attinente al problema nei suoi vari aspetti.

La discussione alla Camera dei deputati in Assemblea plenaria ebbe fin dall'inizio a far rilevare uno stato di inquietudine ed incertezza per cui sembrò che tutto dovesse ancora una volta finire nel nulla.

# Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(*Segue* ZAGAMI). Anche lo stesso relatore non mancò, nel corso della discussione, di sottolineare le gravi difficoltà incontrate nella elaborazione della relazione per cui su talune questioni non era stato in grado di poter fornire notizie ed elementi precisi e dettagliati.

Numerosi gli emendamenti presentati a modifica del testo proposto dalla Commissione, sicchè, nell'impossibilità di dare vita ad una legge che avesse riguardo ai molteplici aspetti del problema, sia finanziari che tecnici, il Governo, in considerazione dell'imminente fine della legislatura, allo scopo di risolvere la complessa materia che, oltre a riguardare un patrimonio di migliaia di miliardi, interessa decine di migliaia di famiglie, la cui aspettativa è diventata ormai spasmodica, è venuto nella determinazione di chiedere al Parlamento la delega per l'emanazione di una legge che risolva la questione.

Solo attraverso tale proposta è stato possibile, nell'altro ramo del Parlamento, condurre a termine un provvedimento di così alto interesse sociale ed economico.

Dire che il disegno di legge in esame soddisfi pienamente l'aspettativa è un'affermazione non conforme al vero. La stessa delega, data al Governo con l'indicazione di alcuni principii per la disciplina delle norme relative alla cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare costruiti a carico dello Stato, oltre a presentare molte lacune, offre al Governo poteri ampi per l'articolazione della legge.

Tentare di voler modificare il disegno di legge sottoposto al nostro esame appare assai pericoloso in quanto un'eventuale modifica, data l'imminente fine della legislatura, riporterebbe il problema in alto mare senza speranza di risoluzione alcuna. È d'uopo quindi approvare il disegno di legge nel testo a noi inviato dall'altro ramo del Parlamento, limitandoci solo a qualche suggerimento perchè esso possa essere tenuto presente dalla Commissione parlamentare che sarà chiamata a collaborare nella stesura della legge che regolerà la materia.

Particolarmente desidero richiamare l'attenzione sui criteri fissati per quanto riguarda il principio che per la cessione in proprietà

dell'alloggio si debba rispettare un'equa proporzione fra il numero dei componenti il nucleo familiare e la superficie dell'alloggio. Tale criterio è giusto nell'atto dell'assegnazione di un alloggio per la valutazione dei concorrenti, ma esso non appare tale in occasione della concessione del riscatto, il quale può avvenire anche dopo moltissimi anni di alloggio, allorchè l'inquilino, per il molto tempo trascorso, avrà potuto perdere tutto o buona parte del suo nucleo familiare. Occorre che nell'articolazione della legge non siano adottati a tale riguardo criteri rigidi che potrebbero sostanzialmente modificare il principio sancito che « nella cessione in proprietà deve essere preferito l'assegnatario dell'alloggio ».

Il disegno di legge prevede poi l'esclusione degli alloggi di cui all'articolo 343, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica, approvato con R.D. 28 aprile 1938, n. 1165. A tal riguardo l'esclusione deve essere operata unicamente nei riguardi degli alloggi effettivamente di servizio e di quegli altri alloggi che si trovano negli stessi edifici nei quali hanno sede gli uffici delle Amministrazioni, ma non possono essere esclusi gli alloggi assegnati a suo tempo ad ufficiali in servizio in fabbricati costruiti dall'I.N.C.I.S. e dati non come alloggi di servizio, ma come regolare abitazione.

Nel secondo comma poi del paragrafo 6 è detto che « le norme delegate possono prevedere l'esclusione dalla cessione della quota di alloggi che sarà ritenuta necessaria perchè gli enti proprietari possano adeguatamente svolgere le loro attribuzioni nel settore dell'edilizia popolare ».

È noto che alcuni Enti sono contrari alla cessione di alloggi per cui la quota del riscatto da escludere potrebbe essere assai elevata per talune zone.

Il Ministro dei lavori pubblici, in occasione della discussione del disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento, ha dichiarato che dal riscatto saranno esclusi gli alloggi di determinate zone quali quelle di frontiera e di Roma, queste ultime per l'elevato prezzo.

A tal riguardo, in considerazione che la città di Messina è stata per due volte, in meno di 50 anni, completamente distrutta, dal terremoto del 1908 e dai bombardamenti dell'ultima guerra mondiale, io mi permetto richiamare l'attenzione del Ministro, perchè per la detta città sia evitata qualsiasi quota di esclusione.

La città di Messina per la sventura che l'ha duramente colpita, fermando ogni sua ascesa ed ogni sua attività per cui, ancora oggi, oltre 12 mila famiglie sono alla ricerca affannosa di una casa che le ospiti o di un tetto che li ricopra, costretti a vivere in una grande promiscuità in case malsane e pericolanti, in scantinati umidi e privi di ogni possibilità igienica, ha diritto ad una benevola valutazione.

Non è un provvedimento di favore che chiedo, ma un riconoscimento di diritti acquisiti a seguito delle gravi menomazioni subite ed a cui sono certo il Governo della Nazione non vorrà sottrarsi. La cessione degli alloggi in riscatto permetterà inoltre ai singoli assegnatari di poter finalmente compiere liberamente quelle riparazioni necessarie sì da rendere le loro abitazioni idonee ed accoglienti. Vi sono intere zone nella città di Messina costruite dell'Istituto autonomo case popolari dove ancora oggi nessuna riparazione è stata effettuata a seguito dei gravi danni bellici, per cui taluni abitatori preferiscono talvolta entrare nella loro abitazione da una delle finestre anzichè dalla porta mancando gli scalini di accesso.

È un patrimonio di decine di miliardi che va distruggendosi e che solo con la concessione a riscatto potrà essere salvato all'economia del Paese, in quanto l'Istituto autonomo delle case popolari di Messina preferisce aumentare enormemente il numero dei propri dipendenti senza che ve ne sia necessità, anzichè procedere alle riparazioni tanto necessarie dei suoi fabbricati. A seguito poi della cessione in proprietà del maggior numero di alloggi si darebbe al detto Istituto un notevole patrimonio da destinare alla costruzione di nuovi alloggi, costruzione che varrebbe a lenire in parte la grave disoccupazione esistente nella zona.

È per queste considerazioni che ho voluto chiedere per la città di Messina che nessuna aliquota di alloggio sia esclusa dalla possi-

bilità del riscatto da parte degli assegnatari. Anzichè ad un ordine del giorno, ho preferito affidarmi alla sensibilità del Governo con la fiducia che esso voglia tener presente la segnalazione da me fatta. (*Vivi applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Porcellini. Ne ha facoltà.

PORCELLINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, come ebbi a dichiarare in occasione di un mio intervento sul bilancio dei lavori pubblici, era ed è necessario mettere un po' di ordine tra le selva di leggi varate dal 1945 ad oggi e riguardanti il problema che assilla non soltanto il Governo, ma Provincie e Comuni: cioè il problema numero uno, come ebbe a definirlo il ministro Colombo quando era Sottosegretario ai lavori pubblici, ossia il problema della casa. Siamo ancora lontani dall'aver dato al popolo italiano case igieniche ed accoglienti e, nonostante le 59 leggi finora approvate, il problema resta ancora nella sua interezza. Gli italiani non vogliono più misere abitazioni, malsani tuguri. La legge numero 640 è ancora insufficiente in quanto ha mezzi molto limitati.

Col disegno di legge n. 2498, che è sottoposto oggi alla nostra discussione, il Governo chiede la delega onde emanare norme che disciplinino l'eventuale riscatto degli alloggi di tipo popolare ed economico occupate o da occupare a favore degli assegnatari. La speranza di avere una propria casa è sempre negli italiani e noi dobbiamo andare incontro a questo giusto desiderio.

Noi socialisti non siamo del parere di concedere deleghe al Governo specie in questo momento, per quanto questa delega sia attenuata dal fatto di avere nominato una Commission che fiancheggia l'opera del Governo. Per noi sarebbe stato molto meglio che la sola Commissione parlamentare avesse fornito il risultato dei suoi studi e il Parlamento avesse deciso. Ma siccome questo problema è urgente e bisogna risolverlo, noi non voteremo contro questo disegno di legge pur avendo molte perplessità. Il Governo ci chiede una delega, ma noi abbiamo bisogno almeno di indicare al Governo quali sono i punti di apprensione, i nostri timori, perchè il problema della casa non può essere risolto con una legge che prevede una delega al Governo. È necessario che le norme che saranno emanate, esprimano realmente, con chiarezza e senza possibilità di diversa interpretazione, la non obbligatorietà del riscatto, assicurando gli inquilini, che non credono di riscattare, che essi saranno sistemati con piena loro soddisfazione e non saranno sacrificati.

La delega che il Governo chiede è troppo ampia nel tempo (otto mesi) ed anche nelle facoltà. La fretta con la quale il Governo ha agito per sfuggire alle giuste critiche degli inquilini, che da tempo si agitano, ha tradotto questa proposta di legge in un'affrettata delibera. Alla fine di una legislatura — non del Senato ma della Camera — ci viene presentata affrettatamente una proposta di legge senza che il Parlamento abbia potuto pronunciarsi. Il collega Minio lo ha già detto ed io non ripeterò neanche quello che è stato detto da altri colleghi, compreso il collega Crollalanza.

Di questa proposta diverse categorie sono preoccupate: la categoria dei ferrovieri, quella dei postelegrafonici. A proposito di ferrovieri, il collega Massini ha presentato un ordine del giorno, che io ho sottoscritto e che sarà da lui sviluppato. L'Amministrazione delle ferrovie, che oggi si trova in grandi difficoltà come tutte le Amministrazioni statali quando devono trasferire agenti da una città all'altra, per mancanza di alloggi, essendo anche nell'impossibilità di fornire alloggi per le famiglie, è costretta molte volte, non soltanto a non dare alloggio ai suoi agenti ma a sfrattare i pensionati, i quali, andando in riposo, devono abbandonare la casa. Dopo aver prestato un servizio di 40 anni presso l'Amministrazione ferroviaria ed occupando un appartamento dell'Amministrazione stessa, questi disgraziati sono sfrattati; e a chi ricorrono? Sempre ai Comuni, che purtroppo si trovano nella grave condizione di non poter assolvere a tale compito.

Noi sappiamo quale è la situazione dei Comuni e quale è quella degli Istituti delle case popolari. Sappiamo che esiste una quantità di disposizioni ma, per quanto si fabbrichino case, per quanto operi l'I.N.A.-Casa, per quanto

si fabbrichino case per i senza tetto, vediamo che il numero delle richieste di alloggi aumenta anzichè diminuire, perchè la gente non si adatta più a vivere come una volta. Ci sono i nuovi nuclei familiari che non vogliono più convivere con i vecchi genitori, vogliono il loro appartamento, e questo è logico e giusto. Quindi noi costruiamo case, ma il problema della casa è sempre più assillante e più difficile da risolvere.

Rinnovo la raccomandazione per quanto riguarda l'Amministrazione ferroviaria, che cioè si debbono considerare riscattabili, oltre i 14.500 alloggi delle case economiche costruite dall'Azienda autonoma delle ferrovie, anche i 5.500 costruiti sotto la denominazione « Fabbricati patrimoniali ad uso alloggio non di servizio ». Ma su questo argomento, come vi dicevo, il collega Massini illustrerà il nostro ordine del giorno.

Il collega Crollalanza ha rilevato quello che il relatore propone — secondo me, con una speranza che è un'illusione — e cioè che gli assegnatari che sono in grado di farlo dovrebbero versare in un'unica soluzione, o nel minor tempo possibile, il prezzo di riscatto per l'alloggio. Solo così, infatti, dice il relatore, sarà possibile dar corso, sollecitamente, alle nuove costruzioni.

Lo ha già detto il collega Crollalanza: non so dove lei abita, collega Amigoni, non so se la situazione degli inquilini dell'I.N.C.I.S. o delle case popolari o delle case malsane, nella zona dove lei abita, sia diversa da quella degli inquilini della Valle Padana, del Meridione e delle Isole. Io rilevo che la grande maggioranza degli inquilini di quelle abitazioni versa molte volte in gravi difficoltà per pagare lo affitto.

CROLLALANZA. Ho sostenuto proprio questo.

PORCELLINI. Ed io ho già detto di essere d'accordo, contro quella che per me è un'illusione del relatore, il quale dice: facciamo presto, vendiamo in modo di costruire subito. Ma è tutta povera gente, caro Amigoni. Ci sarà qualche caso diverso ma la maggioranza, in tutta Italia, se abita negli alloggi popolari, è povera gente che, quando ha pagato l'affitto, ha fatto il massimo sforzo possibile. Ecco perchè non credo che lo Stato possa pensare al sollecito versamento da parte di questi inquilini per costruire altre cose.

Ci vogliono altri provvedimenti dello Stato perchè le case siano costruite con la massima sollecitudine e non bisogna sperare nella povera gente che non può dare quello che non ha. Come principio commerciale non lo discuto, egregio relatore, ma, socialmente, non è una grande risorsa per gli inquilini che abitano quegli alloggi.

Nel presente disegno di legge è scritto: alloggi costruiti a totale carico dello Stato o col contributo dello Stato. Ora, vorrei chiedere al signor Ministro: quante sono le leggi per le quali il contributo dello Stato è totale?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ad esempio, la legge n. 640.

PORCELLINI. Se lei mi permette, mi aspettavo questa risposta e quindi avevo preparato a mia volta la replica e cioè che per la legge n. 640 (lo so bene, perchè sono sindaco) i comuni devono dare le aree...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma non sempre lo fanno.

PORCELLINI. Questa è un'altra cosa. Può darsi che ci siano dei comuni che non possono dare il terreno. Il ministro Andreotti ha presentato una proposta di legge perchè la area sia acquistata dal Ministero...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. È già stata approvata.

PORCELLINI. Immagini lei quante lungaggini ci saranno: bisognerà trovare le aree, interverrà il Ministero, il Genio civile, la Prefettura... In ogni modo avete riconosciuto che quella legge non poneva gli immobili a completo carico dello Stato, perchè i Comuni dovevano fornire l'area, oggi che le aree fabbricabili sono tanto costose. Purtroppo quella benedetta legge (forse per qualcuno è maledetta) sulle aree fabbricabili, signor Presidente del Consiglio, non sarà approvata, benchè dorma da tanto tempo. Comprendo che ci siano degli interessi, che si siano fatte pressioni da

gruppi e da persone che non desiderano che quella legge passi, ma certo essa era un piccolo spiraglio di giustizia, che offriva delle risorse aiche ai Comuni, perchè dava ad essi la possibilità di risolvere la loro situazione economica. Ma non è passata, e credo che non passerà, a meno che il Senato non abbia lunga vita...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il disegno di legge è alla Camera. La lunga vita del Senato non serve.

PORCELLINI. È vero, è alla Camera. Speriamo che i nuovi deputati la prendano in considerazione nella prossima legislatura.

A proposito della legge n. 640, non dimentichi, onorevole Ministro, che gli inquilini di queste case, nella loro grande maggioranza, sono e saranno dei poverissimi. Nell'elenco che dobbiamo compilare e che mandiamo alla prefettura perchè sia poi trasmesso al Ministero per ottenere il finanziamento, compaiono sempre i nomi di coloro che non solo non possono pagare l'affitto, ma che vivono di assistenza comunale. Di ciò, onorevole Ministro, si dovrà tenere conto. Invece, se noi dovessimo applicare la legge n. 640, nessuno degli inquilini potrebbe pagare l'affitto, come il suo predecessore ha dovuto riconoscere, tanto è vero che ha mandato una circolare nella quale si disponeva che gli affitti, nonostante le disposizioni di legge, non dovessero superare le 3 mila lire mensili. Dico questo perchè la circolare è arrivata alla prefettura di Parma.

Bisognerà dunque sistemare questa questione, ma non con una circolare, bensì con una disposizione di legge.

Ed anche la situazione degli istituti popolari, onorevole signor Ministro, dovrà essere da lei ben esaminata. Dovranno essere considerati tutti gli istituti popolari, anche quelli non provinciali, perchè una città non capoluogo di provincia, che per volontà dei suoi cittadini ha creato un istituto, ancor prima che fossero istituiti quelli provinciali, non deve restare espropriata, a meno che lei non voglia usare la legge fascista del 1943, la quale, applicando un criterio di accentramento provinciale, espropriava i comuni delle loro ricchezze.

Bisogna sapere che degli istituti popolari hanno aiutato la ricostruzione e sono stati di grande aiuto per la popolazione nei momenti più difficili, giacchè, specialmente nelle città più colpite dalle distruzioni, hanno compiuto dei miracoli per sistemare, con pochi mezzi, tutti i senza tetto. Credo che lei debba disciplinare bene quella che è la mansione degli istituti provinciali ed anche di quelli che non sono provinciali. Ho voluto dirglielo e lei ha sorriso quando io l'ho detto, onorevole Ministro, perchè ha capito che si trattava di un argomento che riguarda me in modo speciale.

Per concludere, onorevole Ministro, ritengo che sarebbe troppo lungo enumerare tutte quelle che sono le preoccupazioni e le perplessità nostre. Noi non possiamo votare a favore di questa delega da concedere al Governo; però, per le ragioni che ho esposto in precedenza, dichiaro, a nome del Partito socialista italiano, che noi ci asterremo dal voto.

DE LUCA CARLO. È lo stesso che se votaste contro.

PORCELLINI. Anche voi vi siete astenuti sulla riforma del Senato...

DE LUCA CARLO. Ma noi abbiamo dichiarato di essere contrari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema, per me, è forse più vasto di quanto i colleghi che mi hanno preceduto hanno rilevato. Essendo vissuto un po' sul piano sindacale indiretto, nell'industria privata, ed essendo stato otto anni sindaco di un capoluogo di provincia, non è la prima volta che a me si pone sul piano generale il quesito. Una proprietà del comune, dicevo prima, una proprietà dello Stato, dico oggi, si può cedere ad un gruppo di cittadini perchè si trovano *per accidens* in una particolare condizione di possesso o, meglio, di ubicazione? In Comune, ho sempre ri-

sposto di no; oggi qui, di fronte a quest'Assemblea e di fronte al Ministro che è il maggiore responsabile di quello che sarà il programma di domani, non intendo ripetere quel no che ho sempre detto nel Comune. Però le osservazioni di carattere tecnico che farò seguire non sono altro che il corollario di questa impostazione di principio radicale. Quando siamo di fronte ad un bene comunale, ad un bene dello Stato, facciamo attenzione perchè la cessione a privati rivesta tutta la socialità possibile, senza nuocere però in socialità verso coloro che non possono aspirare ad avere lo stesso beneficio.

E vengo alle questioni conseguenti. Si è detto da un egregio collega, il senatore Crollalanza — e sono d'accordo con lui — che sul piano tecnico pratico la smobilitazione deve avvenire per interi lotti, o perlomento per unità immobiliare, perchè sarebbe certamente un disagio complesso, indefinibile direi, avere in uno stesso fabbricato degli inquilini privati ed un inquilino che si chiama Stato. Si potrebbero produrre questi due effetti antitetici: o lo Stato, attraverso dei funzionari *in loco* piuttosto arrendevoli, finisce per pagare delle spese che dovrebbero gravare sopra tutti i condomini, oppure potrebbe avvenire il contrario, che alcune opere di rifacimento, alcune opere di abbellimento o di manutenzione non si fanno perchè quest'organo statale, per colpa, ripeto, non dello Stato ma dei funzionari preposti, non arriva tempestivamente ad uniformarsi al desiderio degli altri inquilini. Si tratta quindi di un bene per tutti, e per lo Stato e per gli assegnatari, che queste cessioni siano fatte o per blocchi di fabbricati o quanto meno per l'intero fabbricato, eventualmente traslocando qualche inquilino.

Si è accennato anche al calcolo dei valori e delle aree. Questo argomento è un corollario di quella premessa che ho fatto in principio. Collega Amigoni, penso che bisogna essere molto drastici, appunto per stare sul piano di quella giustizia sociale che ci obbliga di fronte a tutti i cittadini: I.N.C.I.S. o non I.N.CI.S., inquilini delle case popolari o dell'Istituto autonomo delle case popolari, o delle case dei Comuni o delle Provincie. Proprio per rimanere aderenti a quella socialità che ci impone di dare, almeno nei limiti del possibile, a tutti quella giustizia e quel maggior bene che noi siamo preposti a dare, penso che le aree debbano essere, soprattutto in certe ubicazioni, valutate drasticamente al loro valore venale, al loro valore commerciale. Mi pare che il 30 per cento di abbuono previsto nel progetto di legge sia già una misura di beneficio notevole per coloro che saranno gli assegnatari. (*Interruzione del relatore Amigoni*).

Ma, a proposito delle aree, mi permetto di dissentire da qualche onorevole collega che mi ha preceduto. Si è accennato all'esempio di una città; non faccio il nome nè del collega, nè della città, per essere sempre il più possibile obiettivo nel mio modo di esporre. Ammesso che in una città ci siano 12 mila famiglie che domandano alloggio, e ci siano, per ipotesi, cento palazzi del centro o quasi del centro le cui aree o la cui ubicazione hanno un valore tale che potrebbero far realizzare la costruzione di mille appartamenti, ritengo che la prima cosa da fare sia di dislocare quei fortunati cittadini che si trovano in un'ubicazione di privilegio, perchè, dando loro delle altre case un po' più periferiche, fuori dal rumore e dal traffico del centro — forse più lontane dai cinematografi, ma questo a noi non interessa sul piano sociale — possiamo dare la casa a questi come l'avevano prima, e beneficare per esempio mille o duemila o tremila di quei cittadini che oggi sono senza casa.

Su questo punto penso, per l'esperienza che ho acquisito come sindaco di un capoluogo, che noi non dobbiamo proprio arrestarci a creare, diremo così, un caso di coscienza, di fronte a dei cittadini i quali, di fronte ad un programma sociale che permette di dare la stessa casa a loro e, con il realizzo dei loro appartamenti, una casa anche a dieci o venti o cento altre famiglie, saranno sereni e pronti a cambiare di appartamento, portandosi, in fin dei conti, in zone che possono essere più silenziose e più salubri. Noto che si parla — ed è già stato accennato — degli alloggi costruiti o da costruire a totale carico dello Stato e con il suo concorso o contributo.

E, non per ripetermi, ma per dirlo anche all'onorevole Ministro — non che egli ne abbia bisogno, ma deve sentire la voce di tutti

— vorrei aggiungere che le disposizioni che verranno emanate per l'attuazione di questo disegno di legge sarebbero già importanti e quindi da ponderare con molta serenità se riflettessero soltanto le proprietà dello Stato: il problema diventa ancora più grave, e quindi degno di ancor maggiore ponderazione e meditazione, quando pensiamo che avrà un riflesso su proprietà provinciali, su proprietà comunali e su enti a carattere cooperativo, i quali possono essere, attraverso una legge, obbligati o perlomeno molto sollecitati dagli interessati a mettere a loro disposizione quella che oggi è una entità di carattere patrimoniale, e quindi di fatto appartiene a tutti i cittadini di uno stesso Comune, a tutti i cittadini di una stessa Provincia. Raccomando al Ministro che le disposizioni siano tali per cui Comuni e Provincie, pur privandosi di un patrimonio, possano nell'operazione dimostrare — agli altri cittadini che non possono essere beneficati di un eguale trattamento — che, tirando le somme, l'operazione ha uno sfondo sociale e non danneggia eccessivamente nè il patrimonio comunale nè il patrimonio provinciale, o di qualunque altro ente che dovesse cadere sotto le disposizioni che stiamo studiando.

Un'ultima osservazione, onorevole Ministro, è questa: al punto 6° delle norme di carattere generale che sono stabilite nell'articolo unico è detto che « coloro che hanno riscattato l'alloggio non possono alienarlo prima che siano trascorsi dieci anni dalla data dell'avvenuto riscatto ». Onorevole Ministro, se noi fossimo tra gli angeli la clausola potrebbe andare, se fossimo tra i santi la clausola potrebbe ancora andare, ma io sono peccatore ed è per questo che oso pensare che gli altri uomini lo siano altrettanto, anche perchè questi miei poveri capelli hanno vissuto tali esperienze da ritenere che gli uomini sono perfettibili, come dice il Vangelo, ma non sono perfetti. Penso che anche un professionista di terz'ordine potrebbe stilare una bella scrittura privata che contemplasse prima una locazione per dieci anni e poi la cessione dopo i dieci anni di avvenuta locazione. Non solo si può fare questo, ma si può addirittura stabilire ora il prezzo; non solo, ma si può anche percepire l'intero importo dell'appartamento che sarà ceduto fra dieci anni. Non è un agire molto corretto, onorevole Ministro, però dobbiamo difenderci anche da quel 2, 3, 4 o 5 per cento dei cittadini che possono, a dispetto dell'onestà degli altri e dello spirito della legge, cercare di violarla.

Riterrei pertanto opportuno — non per dare suggerimenti a lei, ma perchè abbia nella parola di uno dei tanti senatori un'occasione per dire che qualcuno ha rilevato l'insufficienza di questa clausola — modificare la clausola presso a poco nel modo seguente: « L'appartamento riscattato non può essere locato nè venduto nè mutato di destinazione prima che siano trascorsi dieci anni dall'avvenuto riscatto. Qualora il proprietario desideri locarlo, lo potrà fare ma solo tramite l'ente cedente. Qualora desideri alienarlo, lo potrà vendere solo all'ente da cui lo ha riscattato ». Ma non basta. Sempre per quella prudenza che dobbiamo non verso i 90 galantuomini ma verso i 10 che vogliono fare i furbi, aggiungerei: « La violazione di questo impegno fa decadere la assegnazione avuta e dà diritto all'ente cessionario di riavere l'appartamento ceduto col versamento di una somma non superiore a quella avuta in occasione del riscatto ». L'ente lo rimetterà poi in vendita.

Penso che queste clausole cui ho accennato, un po' severe e ferme, siano però di salvaguardia verso tutte quelle che possono essere le incognite di questa legge, soprattutto sempre in riflesso a quelle zone in cui l'appetito valore delle aree potrebbe indurre cinque-sei o sette nuovi proprietari a cedere l'intero immobile a qualche società che farebbe nel seminterrato una bella sala cinematografica, nel primo e nel secondo piano alloggerebbe gli antichi proprietari, e poi nel terzo, nel quarto e nel quinto piano farebbe una speculazione edilizia. Come dico, lo spirito del mio intervento è questo: di fare partecipe chi non ha casa di una nuova casa e, affinchè questo avvenga, occorre che la legge, sia pure su un piano di molta correntezza, sia però attuata con severità verso chiunque. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Brevissimamente, onorevole Presidente. Nella relazione premessa a questo disegno di legge si indicano con una frase incisiva i motivi e gli scopi per cui le varie proposte di iniziativa parlamentare e governativa già discusse, e successivamente esso stesso, sono stati presentati. Si tratta di consentire l'accesso alla proprietà della casa a vaste categorie di cittadini non abbienti e di mobilitare il risparmio degli assegnatari al fine di disporre dei mezzi necessari per la costruzione di altri alloggi per soddisfare almeno in parte i numerosissimi aspiranti.

Ora, di fronte a queste chiare affermazioni certe limitazioni non mi riescono chiare, anzi mi appaiono controproducenti. Dirò subito che dall'atmosfera generale che spira nell'Aula appare evidente come in definitiva non ci sia una volontà preordinata di impedire che il disegno di legge venga rapidamente approvato tanto che neanche in quest'Aula probabilmente, come già nell'Aula della Camera dei deputati, non saranno presentati emendamenti, ma solo ordini del giorni, nella speranza che il Governo ne tenga conto allorquando passerà a tradurne in atto la delega che gli verrebbe o che gli verrà conferita. Dirò però che molti degli ordini del giorno che sono stati presentati e votati alla Camera dei deputati, e nei confronti dei quali l'onorevole Ministro ha dichiarato il proprio favore o la propria benevolenza, non sono da noi conosciuti. Sarebbe stato bene che invece, per lumeggiarci completamente il panorama, ce ne fosse stata data notizia precisa. Infatti, ripeto, essi sono stati intesi come sostitutivi di emendamenti, per quanto (purtroppo l'esperienza lo dice) gli ordini del giorno siano meno impegnativi per il Governo di quanto non sarebbero dei veri e proprii emendamenti votati...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se permette, onorevole Terracini, le debbo dire che alla Camera furono presentati ed accolti anche degli emendamenti della vostra parte.

TERRACINI. Ma poi anche degli ordini del giorno...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ordini del giorno che riguardavano però lo spirito della delega e non la lettera.

TERRACINI. Cioè il modo di applicazione delle norme. In questo senso dovrebbero infatti essere orientatori per il Governo. Anche in Senato penso che ci saranno degli ordini del giorno. Comunque è alla stregua di queste brevi premesse che io vorrei chiedere al Ministro (e vorrei pregarlo di tener conto dello spirito che anima le mie parole) per quale motivo egli sia stato così pieno di riserbo, di ritegno, di non buona volontà nei confronti di quella categoria di inquilini degli alloggi ex IRCIS, per i quali nel disegno di legge vi è una formulazione non impegnativa, ma soltanto discrezionale. Anche per gli alloggi ex IRCIS si deve concedere il riscatto e non riesco a capire perchè il disegno di legge si limiti a dire che lo si può concedere. Ci si trova nell'occasione di rendere giustizia ad un gruppo di cittadini benemeriti, benemeriti perchè, in forza della propria iniziativa e non sotto la tutela e col contributo dello Stato, in un momento per loro particolarmente difficile avevano cercato di risolvere il problema della casa. È noto, perchè il senatore Crollalanza lo ha già accennato, che l'IRCIS venne a suo tempo con un atto d'imperio dal Governo fascista inglobato nell'INCIS così da annullare una serie di diritti acquisiti da coloro che gli avevano dato vita. Essi avrebbero potuto, al cadere del regime fascista, dopo la liberazione, nel tempo in cui si cercava di correggere, di sanare almeno in parte le ingiustizie e le iniquità in precedenza commesse, chiedere il ritorno all'autonomia del proprio istituto, rientrando così in possesso di quei diritti. Non lo hanno fatto. Ora mi pare che sia eccessivo in questo momento non soltanto non rendere loro giustizia, ma aggravare la ingiustizia della quale furono già vittime. Pertanto, poichè nel disegno di legge che ci viene sottoposto a loro riguardo si usa la formula discrezionale del « può », io vorrei che il Ministro dichiarasse espressamente che intende avvalersene nella misura più larga possibile, quanto meno nella stessa misura con la quale si disporrà a favore degli inquilini e per gli alloggi dell'INCIS.

La seconda questione che mi interessa nasce dalla esclusione prevista dal penultimo a capo del disegno di legge: «Sono in ogni caso esclusi dalla cessione gli alloggi di cui all'articolo

343, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 ». In parole povere e fuor delle date e dei numeri, si tratta qui degli alloggi degli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito in servizio permanente effettivo. Io vorrei sapere per quale ragione questi cittadini non dovrebbero godere dei benefici del riscatto, al quale essi possono presentare titoli analoghi a quelli di ogni altro cittadino. In questo caso particolare non si può dire che sono alloggi vincolati da prestazioni *in loco* di un servizio, perchè, se così fosse, questa particolare disposizione sarebbe superflua, dato che nello stesso comma si parla già di tale tipo di alloggi. Il motivo dell'esclusione degli alloggi degli ufficiali e sottufficiali dell'Esercito in servizio permanente effettivo dev'essere dunque un altro. Non vorrei che fosse quello per il quale purtroppo l'Amministrazione della difesa rappresenta nella nostra Repubblica ancor sempre un territorio precluso, nel quale molte delle norme valide in generale non hanno possibilità di applicazione. Non so se sia stato il Ministero della difesa che abbia chiesto ed imposto questa eccezione. Se fosse così, bisognerebbe saperne il perchè, ma fin d'ora credo che si tratti di un perchè non valido. Ecco la ragione per cui chiedo al Ministro di non avvalersene nel redigere il decreto delega. E credo lo possa, poichè non si tratta di aggiungere ma di togliere qualcosa alle norme stabilite. Così si renderà giustizia ad una categoria di cittadini per la quale non si giustifica un trattamento peggiore.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cornaggia Medici, Menghi, Carelli, Cerica e Salari.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo:

1) a voler sospendere fino alla pubblicazione delle norme delegate tutti gli sfratti non motivati da morosità;

2) a dare la massima estensione al riscatto comprendendovi in ogni caso tutti gli stabili costruiti anteriormente al 31 dicembre 1940 e non destinati ad essere demoliti per sopravvenuta grande rivalutazione del terreno;

3) a determinare il prezzo di riscatto in modo da renderlo sopportabile anche dai meno abbienti;

4) a garantire ai non riscattanti, anche e specie se pensionati, la continuazione della locazione;

5) ad emanare le norme delegate possibilmente entro il più breve termine, già indicato dall'onorevole Ministro dei lavori pubblici in due mesi ».

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare con i colleghi Menghi, Carelli, Salari ed Angelini, non penso che abbia bisogno di alcuna chiosa, perchè i cinque punti indicati sono molto chiari. Noi invitiamo il Governo con il numero uno a voler non procedere agli sfratti, finchè le norme delegate non siano entrate in funzione.

Invitiamo al numero due il Governo a dare la massima estensione al riscatto e indichiamo la data del 31 dicembre 1940 all'effetto di determinare quali stabili possano rientrarvi.

Invitiamo il Governo a tenere presente la esigenza che il riscatto sia fatto in modo sopportabile, soprattutto per i meno abbienti. Lo invitiamo ancora a garantire ai non riscattanti, specie se pensionati, la continuazione del contratto di locazione. Infine, poichè l'onorevole Ministro, alla Camera, aveva detto che era sua intenzione di emanare la legge delega prima del tempo stabilito, speriamo che questa sua promessa possa essere mantenuta.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Massini, Cerabona, Porcellini, Imperiale e Cappellini. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, invita il Governo a considerare riscattabili oltre ai 14.500 alloggi delle case economiche costruite dall'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato anche i 5.500 alloggi costruiti allo stesso fine sotto la denominazione " fabbricati patrimoniali ad uso alloggio non di servizio ";

invita altresì il Governo a fare in modo che l'attuazione della presente legge non divenga un ostacolo alla realizzazione del progetto, molte volte annunciato, di dare una casa a tutti i ferrovieri sia in servizio che pensionati ».

PRESIDENTE. Il senatore Massini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MASSINI. Non ripeterò certamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le considerazioni di carattere generale che sono state già esposte.

Vorrei semplicemente sottolineare che questo provvedimento è atteso molto dagli interessati, ma è atteso come soluzione soddisfacente, non come provvedimento in sè e per sè. Ecco perchè noi siamo un po' freddi di fronte alla formula della legge delega.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Voi siete contrari. La realtà è questa.

MASSINI. Le pressioni che abbiamo fatto perchè il provvedimento fosse largamente e tempestivamente discusso in Aula, stanno a provare che lei non dice una cosa esatta.

Una delle aspettative degli interessati è quella che si risolva, come primo risultato del provvedimento, il dramma degli sfratti. Infatti, se è vero che nel complesso della vita cittadina o nazionale uno sfratto non significa molto, per la famiglia che ne è colpita esso è veramente un dramma che qualche volta finisce in tragedia. Da questo punto di vista penso che l'inciso incluso nell'articolo unico della legge, dove si parla dell'alienazione degli appartamenti « costruiti e da costruire », non stia lì a dire una cosa tanto per dirla, ma stia lì per essere effettivamente realizzato.

Da parecchie parti, anzi da tutte le parti di questa Assemblea, è stato sottolineato che il prezzo del riscatto dovrebbe, anzi deve, essere ragionevole. Allora non ci possiamo fare troppe illusioni circa le somme che saranno a disposizione per le nuove costruzioni, attraverso questa via. Bisognerà che il Governo e gli enti interessati si persuadano a fare nuovi investimenti per questa operazione, per costruire molte altre case, naturalmente utilizzando molto bene i fondi a disposizione.

Vorrei ora trattenere pochissimi minuti la Assemblea sull'aspettativa di una benemerita categoria: intendo parlare dei ferrovieri.

In ferrovia esistono (cito cifre arrotondate) poco meno che 60 mila alloggi, di cui 37 mila, cioè quasi i due terzi, sono alloggi patrimoniali che non riguardano questo problema. E poichè da qualcuno è stata fatta un po' di confusione, rimanga ben assodato e chiaro che i ferrovieri non intendono e non hanno mai inteso riscattare le case di carattere patrimoniale appartenenti all'Amministrazione e adoperate per ragioni di servizio, siano esse fabbricati di stazione, siano le case cantoniere e tanti altri alloggi consimili. Quindi non si tratta dei 37 mila alloggi patrimoniali, si tratta invece di altre due aliquote che concorrono a formare la somma completa di circa 60 mila alloggi: 14.500 alloggi, chiamati propriamente case economiche, e altri 5.500 alloggi che sono stati costruiti con fondi patrimoniali, ma che non servono come alloggi di servizio, e sono adoperati da parecchio tempo, anzi da sempre, come case economiche. Il primo punto dell'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare insieme ad altri colleghi, rappresenta appunto questa esigenza, che siano soggetti alle operazioni di riscatto anche questi 5.500 alloggi, che, nonostante la loro denominazione diversa di « fabbricati patrimoniali ad uso alloggio non di servizio », sono perfettamente simili a tutte le altre case economiche.

Inoltre, noi desideriamo che questo largo piano di riscatto, a cui noi auguriamo molta fortuna, non debba rallentare il ritmo degli altri programmi di costruzione; per esempio, quello del Ministero dei trasporti, che da parecchi anni ha allo studio un progetto di costruzione di alloggi per i ferrovieri, che cerca di avvicinarsi allo scopo di assegnare una casa ad ogni famiglia di ferroviere. Insomma, questi riscatti non debbono rallentare la realizzazione

del programma dei 15.000 o 20.000 o 30.000 alloggi che siano, che le Ferrovie dovrebbero costruire, naturalmente col contributo dello Stato.

Questo è il contenuto del nostro ordine del giorno, che certamente i colleghi vorranno approvare.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Fiore.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato fa voti perchè nella legge delegata e nella sua concreta applicazione si garantisca pienamente la libertà degli attuali assegnatari di avvalersi o meno della facoltà di chiedere la cessione in proprietà degli alloggi, assicurando gli assegnatari stessi che essi non saranno esposti alla eventualità di essere trasferiti dal loro attuale alloggio, in caso di non richiesto riscatto ».

PRESIDENTE. Il senatore Fiore ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

FIORE. Onorevole Ministro, l'ordine del giorno da me presentato è stato praticamente già svolto dal collega Minio, durante la discussione generale. Ho presentato anche un emendamento al sesto punto, ma anche questo è stato ormai svolto dal senatore Terracini, nel suo intervento di poc'anzi. Mi rimane quindi poco da aggiungere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, domandiamo che sia lasciata salva la facoltà degli inquilini di accedere o meno al riscatto, cioè di essere liberi di chiedere o di non chiedere il riscatto. Noi facciamo questa richiesta perchè molti degli attuali inquilini sono dei pensionati, e quindi non sempre si trovano nelle condizioni di ottemperare agli obblighi derivanti dal riscatto. Noi vorremmo che in tali casi gli inquilini non fossero costretti a lasciare l'alloggio che in atto occupano.

L'emendamento tende a sopprimere, al punto sesto, l'esclusione dalla cessione degli alloggi di cui all'articolo 343, secondo comma, del testo unico della legge sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165.

PRESIDENTE. Degli emendamenti si parlerà in sede di esame dell'articolo unico.

FIORE. Ne parlo adesso, così si intenderà che l'emendamento è già stato svolto.

Come l'onorevole Terracini giustamente diceva, questo riferimento interessa gli ufficiali e i sottufficiali. Infatti l'articolo 343 del citato decreto stabilisce: « Allo scopo di fornire agli impiegati dello Stato, civili e militari, alloggi a condizioni favorevoli, si provvede a mezzo di un Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, con sede in Roma, avente personalità giuridica. L'Istituto è autorizzato a fornire alloggi per gli ufficiali e i sottufficiali del regio Esercito in servizio permanente effettivo con gestione autonoma e bilancio distinto ».

Ora, dai benefici di questa legge verrebbero esclusi completamente gli ufficiali ed i sottufficiali, e noi non vediamo la ragione di questa esclusione. Per questo ho presentato l'emendamento, onorevole Ministro: non intendo far rinviare il disegno di legge alla Camera, ma intendo provocare una sua risposta precisa in merito, in modo da tranquillizzare questi assegnatari delle case INCIS che sono in orgasmo appunto perchè si sono visti esclusi dall'articolo unico della legge delega.

Mi auguro che l'onorevole Ministro, con le sue dichiarazioni, possa dar modo a me di ritirare l'emendamento e possa tranquillizzare questo numero non indifferente di assegnatari di alloggi INCIS.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore De Luca Angelo.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a tener conto, nell'emanazione delle norme per la cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico di cui al disegno di legge n. 2498, delle legittime aspettative degli ufficiali e sottufficiali dello Stato affinchè siano messi in condizione di parità con gli altri impiegati dello Stato ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore De Luca Angelo non è presente s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito.

**Annunzio di deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della stessa Commissione.**

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ho deferito all'esame ed all'approvazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi » (2112), d'iniziativa dei deputati Pitzalis e Franceschini Francesco, precedentemente assegnato alla detta Commissione per il solo esame, ed attualmente all'ordine del giorno dell'Assemblea.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria » (97-*B*);

« Concessione a favore del comune di Roma di un contributo straordinario di lire 5 miliardi per l'anno 1957 » (2539), d'iniziativa dei senatori Moro ed altri.

**Ripresa della discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

AMIGONI, *relatore*. Sono innanzi tutto in dovere di chiarire il mio pensiero, perchè è stato interpretato in modo contraddittorio.

Debbo correggere gli errori in cui si è incorsi stampando la relazione — poichè la stampa è stata fatta in una notte, la cosa è certo scusabile —. Nella mia relazione, infatti, si attribuisce all'onorevole Leccisi la prima proposta di legge sull'argomento mentre si tratta dell'onorevole Lecciso, deputato democristiano nella prima legislatura.

Inoltre, debbo far presente che il punto 3 della parte della mia relazione riguardante le direttive per la delega deve leggersi così: « in relazione alle loro particolari origini gli alloggi IRCIS saranno ceduti a tutti gli assegnatari che ne facciano richiesta e le norme di cui al punto 1 del comma secondo potranno essere diverse da quelle che saranno fissate per gli altri alloggi ». Con questo mi pare di avere espresso un parere identico a quello che ha espresso l'onorevole Terracini, e forse un po' più decisamente. Infatti l'origine degli alloggi IRCIS è nettamente diversa da quella degli alloggi INCIS, perchè si tratta di alloggi costruiti da una cooperativa (IRCIS significa infatti Istituto romano cooperative impiegati statali). Non ci sarebbe nessuna ragione per stabilire una percentuale di alloggi che rimanesse all'INCIS e che avesse questa provenienza. Quindi ritengo — e penso che il Ministro sarà senz'altro d'accordo — che per quanto si riferisce agli alloggi IRCIS dovrà essere consentito a tutti gli assegnatari, in ogni caso, di poter ottenere il riscatto.

Potrebbe darsi, inoltre, che dall'esame della situazione particolare di questo ente risultasse opportuno stabilire per esso alcune norme diverse da quelle degli altri enti in relazione al disposto del primo punto del comma secondo.

È stato detto che ho consigliato che tutti gli assegnatari fossero obbligati a pagare subito gli alloggi, in maniera da poter avere molti mezzi per costruire molte case. Nella relazione scritta ho prospettato invece i due casi estremi in fatto di rapidità di riscatto. Se noi potessimo arrivare ad avere un pagamento sollecito, potremmo quadruplicare le costruzioni di tutti gli enti interessati al settore delle costruzioni popolari; se noi, viceversa, non potessimo avere che riscatti a 25 anni, è evidente che avremo un numero molto minore di costruzioni, anche perchè dalle somme incassate dovranno essere detratti gli oneri dei mutui ipotecari iscrit-

ti sulle proprietà che vengono cedute, e incassando poco questi pagamenti incideranno maggiormente.

Non ho l'impressione che l'onorevole Togni avesse accennato all'opportunità di demolire gran parte degli alloggi centrali per rendere disponibili delle aree. D'altra parte, vorrei dire che gli enti non hanno alcuna ragione di preoccuparsi di eludere la cessione degli alloggi centrali. Siccome la valutazione è fatta per il complesso del valore area-casa, è chiaro che, vendendo delle aree che hanno un valore molto elevato, gli enti proprietari cedono qualcosa che vale di più degli alloggi che sono alla periferia e debbono ricevere di più, per cui avranno la possibilità di costruire un maggior numero di nuovi alloggi. Non vi debbono essere preoccupazioni in argomento; ad ogni modo il Ministro non mancherà di chiarire il suo pensiero.

Un argomento trattato dal collega Crollalanza ed anche da altri è la sospensione di tutti gli sfratti salvo quelli che avvengano per persistente morosità. Devo dire che per una occasionale morosità gli enti eviteranno in questo momento gli sfratti; ma ci possono essere delle ragioni molto più gravi della persistente morosità: ad esempio ragioni di moralità, per cui lo sfratto... sia doveroso.

CROLLALANZA. Le case della legge Merlin si chiudono presto; perciò... (*Ilarità*).

AMIGONI, *relatore*. L'onorevole Minio ha accennato al fatto che effettivamente, con i fondi che vengono resi disponibili, si debba costruire un elevato numero di alloggi per quelli che non hanno niente; ma questa è la preoccupazione che emerge dal testo del provvedimento in esame. La diversità tra la legge delega e tutti i provvedimenti di origine parlamentare è che essa fa riferimento al valore venale anzichè al valore di costo; il che mi sembra rispettare la giustizia. Un abbuono deve essere fatto agli assegnatari, ma non un regalo, perchè un regalo significherebbe togliere ad altri quello che si regala a questi.

In linea di massima, sono quindi d'accordo con le dichiarazioni dell'onorevole Minio sui diversi punti e soprattutto sull'opportunità che nella legge delegata vengano considerati gli interessi e le necessità degli enti che cedono oltre che quelli degli inquilini che acquistano. E mi pare di aver cercato di chiarire questo pensiero nella relazione scritta.

Non credo che vi siano dubbi che assegnatari siano coloro che occupano la casa, anche se sono pensionati dell'INCIS. Ad ogni modo l'onorevole Ministro ci darà le assicurazioni necessarie per tranquillizzare tutti anche su questo argomento.

Un problema grosso indubbiamente è quello della percentuale delle case da lasciare agli enti, da non ammettere al riscatto; noi dobbiamo pensare a quelli che non possono riscattare, e soprattutto dobbiamo pensare allo scopo per cui gli enti sono stati creati. Non possiamo, per raggiungere uno scopo sociale, compromettere le possibilità di vita di questi enti che pure hanno uno scopo altamente sociale. A seconda degli enti, dovranno essere stabilite delle percentuali di alloggi che debbono essere lasciati in proprietà, perchè questi enti possano continuare i loro compiti istituzionali

Non è infine giusto dire che il provvedimento è stato portato avanti molto in fretta. Se n'è discusso per otto anni! Mi pare che il Ministro abbia offerto una felice via d'uscita alla lunga discussione che, dopo otto anni, non era ancora conclusa, come appare dalla relazione Valsecchi — presentata alla Camera — che non riteneva di poter consigliare una conclusione purchessia. Con la legge delega si conclude; non è che il problema con questo divenga facile; solamente esso viene avviato ad una soluzione che mi sembra contemperi le necessità degli enti con le aspirazioni degli assegnatari.

Sono infine d'accordo con l'onorevole Porcellini e con l'onorevole Massini circa gli alloggi delle Ferrovie dello Stato, che sono di origine patrimoniale ma non di servizio. Mi pare che rientrino in modo caratteristico tra le costruzioni analoghe a quelle dell'INCIS e degli Istituti delle case popolari. Per quanto si riferisce agli alloggi dei militari in servizio è chiaro che finchè sono alloggi di servizio non vi è niente da fare, mentre per gli altri il Ministro darà le opportune assicurazioni anche su questo argomento.

L'onorevole Ministro, ritengo, potrà dare agli oratori intervenuti le opportune assicurazioni affinchè il provvedimento di legge possa essere approvato anche da coloro che ancora sono indecisi o che hanno dichiarato di volersi astenere. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, è venuto ora il momento che anche il Ministro debba dire la sua, concludendo questa discussione.

Debbo sinceramente premettere che poche volte sono stato così lieto di parlare di un argomento di fronte ad un così alto Consesso come lo sono questa volta, perchè sono profondamente convinto, decisamente convinto, della bontà del provvedimento o, meglio, della bontà dello strumento che ci consentirà di realizzare dei fini altamente benefici per il nostro Paese, per una gran parte del popolo italiano. Ringrazio in modo particolare la Presidenza del Senato della comprensione che ha dimostrato nei confronti della richiesta che ebbi l'onore di presentare e ringrazio la Commissione che ha lavorato rapidamente e decisamente e, per essa, in modo particolare il Presidente e l'esimio relatore, che tanto hanno collaborato alla rapida approvazione del disegno di legge qui al Senato. Ringrazio anche, e lo faccio realmente con piena sincerità, tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, i senatori Crollalanza, Minio, Zagami, Porcellini, Terragni e Terracini, nonchè i presentatori di ordini del giorno, il senatore Cornaggia Medici, che ha nuovamente dimostrato le sue doti di velocista, e i senatori Massini e Fiore, perchè tutti hanno lumeggiato qualche aspetto di questo disegno di legge che forse era opportuno chiarire.

Cercherò di fare del mio meglio per dare a voi tutti i chiarimenti richiesti. Credete, onorevoli senatori, che ne varrà la pena. Vedrete, dalle cifre che avrò l'onore di esporre, quale sia la notevole, eccezionale importanza di questo provvedimento, rilevante anche sotto il profilo economico finanziario e non me ne vorrete quindi se io, sia pure essendo breve il più possibile, sarò costretto a dilungarmi su alcuni elementi che credo sia necessario rimangano acquisiti agli atti, quale premessa alla conclusione, che mi auguro positiva, della discussione stessa.

L'ultimo censimento della popolazione e delle abitazioni è stato effettuato, come è noto, il 4 novembre 1951. In quel momento, l'indice medio nazionale di affollamento risultava di 1,3 abitanti per stanza, con punte del 2,6, 2,4 e 2,2 abitanti per stanza rispettivamente nelle provincie di Foggia, Matera, Napoli e Caltanisetta. Si parla di media; si tratta di un indice veramente elevato se lo si paragona con quello di 0,87 in Francia ed in Inghilterra e di 0,90 nella Svizzera. Dal 1951 ad oggi vi è stato, da un lato, un progressivo aumento del numero delle abitazioni costruite ma, dall'altro, si è riscontrato un continuo aumento della popolazione. Infatti, mentre al censimento del 1951 erano disponibili 786 stanze per 1.000 abitanti — si parla di vani abitabili — tale disponibilità era salita solo a 815 vani alla fine del 1955 e si è ancora incrementata solo di poco negli anni successivi: siamo intorno a 840. Si noti bene che nello stesso tempo il numero delle abitazioni costruite annualmente era salito da 116 mila nel 1951, ad oltre 232 mila nel 1956. Parlo di abitazioni con una media di 4 vani e mezzo. Questo fenomeno è dovuto proprio, come dicevo, all'aumento della popolazione residente che al 4 novembre 1951 era di 47.515.000 abitanti, mentre alla fine del 1955 era di 49.190.710 abitanti ed è successivamente ancora aumentata. Nelle cifre della produzione di alloggi citate più sopra sono comprese tutte le abitazioni comunque costruite in Italia, comprese quelle realizzate dall'industria privata.

Per quanto riguarda la partecipazione dello Stato e degli altri enti pubblici che costruiscono alloggi col contributo dello Stato, da un rilevamento effettuato dall'Istituto centrale di statistica, risulta che l'incidenza di tali alloggi, in rapporto al numero totale di quelli costruiti, è stata nel 1955 del 21 per cento circa. La legislazione attuale in materia di edilizia popolare si basa su due leggi fondamentali (più che di edilizia popolare potremmo parlare di edilizia pubblica, perchè vi è anche un'edilizia per il ceto medio, ed il termine popolare in Italia ha un significato che non può essere esattamente applicato a questo genere di edi-

lizia, che abbraccia un ampio settore della popolazione) la cui applicazione è affidata al Ministero dei lavori pubblici, e precisamente: il testo unico sull'edilizia popolare ed economica del 28 aprile 1938 con la successiva legge 2 luglio 1949, n. 408, ed altre modificazioni. In base al sistema stabilito da tale gruppo di leggi, il Ministero dei lavori pubblici concede contributi in 35 annualità per la costruzione di alloggi popolari. L'ultima legge emanata in questo settore è quella del 9 agosto 1954, n. 705, che consente, fino a tutto il prossimo esercizio 1958-59, la realizzazione di programmi costruttivi pari ad un valore di circa 75 miliardi di lire all'anno e permette la costruzione di circa 130 mila vani all'anno. Come ho accennato, però, tale legge cesserà di avere efficacia con il 30 giugno 1959. Vi è poi la legge 9 agosto 1954, n. 640, per l'eliminazione delle abitazioni malsane, che consente la costruzione di circa 60 mila vani l'anno di abitazioni di tipo modesto a totale carico dello Stato. Anche tale legge ha una durata limitata, perchè gli ultimi stanziamenti da essa autorizzati riguardano l'esercizio 1959-60. Potrei dire che, secondo il disposto della legge, questi stanziamenti sono già completamente messi in movimento.

Oltre alle suddette due leggi, le possibilità dirette del Ministero dei lavori pubblici riguardano il Fondo per l'incremento edilizio, istituito con la legge 10 agosto 1950, n. 715, il quale, dopo un finanziamento iniziale di 23 miliardi, ha avuto soltanto la possibilità di interventi per un altro miliardo assegnato nel 1956 con la legge n. 824.

Altro settore dipendente dal Ministero dei lavori pubblici è quello della costruzione di case per i senzatetto a causa di guerra, disciplinato dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261, e successive modificazioni, che, peraltro, riguarda ormai più il passato che l'avvenire; e l'altro analogo per la costruzione di abitazioni per le famiglie sinistrate in caso di calamità naturali: settore, quest'ultimo, disciplinato da una serie di apposite leggi, delle quali sarebbe lunga e noiosa l'elencazione.

A questi interventi del Ministero dei lavori pubblici vi è ancora da aggiungere l'attività che esso svolge in base a leggi speciali. Citerò i provvedimenti in favore dei profughi e quelli relativi a determinati centri edilizi, come Matera, le leggi speciali che si sono avute per Napoli ed altri interventi locali del genere. A detti interventi va aggiunto quello dell'I.N.A.-Casa, settore a sè, che soltanto recentemente, mediante l'attività del Comitato per il coordinamento dell'edilizia popolare, è stato inquadrato nella visione unitaria del problema della edilizia popolare, di cui alle direttive e allo interessamento del Ministero dei lavori pubblici.

Se da un lato, nonostante l'incremento riscontrato annualmente nel numero degli alloggi costruiti in Italia, l'indice di affollamento risulta tuttora elevato e se, dall'altro, si considera che il mercato degli alloggi forniti dall'industria privata va mostrando segni di stanchezza e che l'orientamento degli acquirenti si volge verso appartamenti più piccoli e meno costosi, risulta evidente la necessità che l'azione svolta dallo Stato per fornire la popolazione e, particolarmente, gli strati meno abbienti di essa di alloggi decorosi a modico prezzo debba essere intensificata.

È dunque venuto il momento di affrontare con la maggiore energia il problema dell'edilizia popolare, il quale non soltanto deve essere considerato nel suo aspetto immediato dell'alloggio delle classi più povere della popolazione che ne sono prive, ma va inquadrato nei vari suoi aspetti di ordine economico, politico e sociale.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, occorre tener conto che l'intervento statale nel settore dell'edilizia popolare concorre validamente al raggiungimento di uno dei fini fondamentali della politica economica che ogni Paese deve perseguire, quello, cioè, dell'aumento del reddito reale nazionale. Infatti, l'intervento statale in questione, assicurando la devoluzione ad altri beni di consumo delle quote destinate all'abitazione, consente un incremento della produzione che si traduce in un miglioramento del reddito nazionale, a parte il fatto che l'incremento stesso delle costruzioni comporta direttamente un aumento del reddito per i vari utili che si determinano a favore di tutti gli operatori interessati al processo economico della costruzione.

Un intervento statale nel settore edilizio, inoltre, concorre anche al raggiungimento di un altro importante fine di politica economica, quello della stabilità del reddito nazionale e del freno all'inflazione: infatti, l'intervento statale, che tende a ridurre il costo degli alloggi destinati alle categorie meno abbienti, ha un duplice effetto. Esso impedisce l'aumento dei salari, che potrebbe essere necessario per consentire alle categorie a reddito fisso di disporre dei mezzi occorrenti per assicurare un tetto alla propria famiglia, e contemporaneamente funziona da calmiere sui prezzi del mercato edilizio privato, mediante la riduzione della domanda che esso determina sul mercato stesso.

Per quanto riguarda l'aspetto politico e sociale, va considerato che in una politica edilizia l'intervento statale conduce, in definitiva, al miglioramento del tenore di vita della parte più depressa economicamente della collettività, in modo diretto, perchè il godimento di un alloggio sano e decoroso è di per se stesso fonte di benessere morale e, in via indiretta, per i sensibili effetti dell'attività edilizia sull'occupazione operaia ed anche dei tecnici e dei professionisti. Non va dimenticato che all'ultima indagine sulle forze di lavoro, eseguita dall'Istituto centrale di statistica il 21 aprile 1956, oltre 6 milioni di lavoratori risultavano addetti all'industria e, di essi, almeno 750 mila può valutarsi che fossero direttamente addetti al settore delle abitazioni. Sono sicuro, però, di non esagerare se affermo che nel settore edilizio trovano occupazione, in Italia, più di un milione di lavoratori, ai quali vanno aggiunti tutti quelli impiegati nelle industrie collaterali: produzione del cemento, delle calci, del vetro, dei mattoni, dei marmi, del legno e via dicendo.

Se a tutte queste considerazioni si aggiungono, da una parte, la previsione di un rallentamento, a più o meno breve scadenza, dell'attività dell'edilizia privata e, dall'altra, la constatazione che numerosi centri d'Italia, a cominciare da Roma, trovano nel settore edilizio la maggiore possibilità di occupazione delle forze di lavoro, risulta ancora più evidente la assoluta, improrogabile necessità di affrontare subito il problema della prosecuzione dell'attività edilizia di carattere popolare, prima, cioè, che la scadenza delle leggi, le quali attualmente consentono l'intervento dello Stato, abbia quanto meno a ridurre questa attività, che va invece incrementata e potenziata.

È in questa situazione che il Governo, allo scopo di evitare ogni perdita di tempo, che avrebbe potuto derivare dalla imminente fine della seconda legislatura della Repubblica, ha proposto alla Camera, che l'ha approvata, la legge di delega che ora è all'esame di questa Assemblea e che, mediante lo smobilizzo di un ingente patrimonio edilizio (di cui vedremo l'entità) concorrerà validamente, nel quadro degli interventi statali necessari per intensificare l'attività dell'edilizia popolare, a fornire i mezzi economici per il raggiungimento di questo importantissimo scopo.

La Costituzione della Repubblica italiana, all'articolo 47, afferma: « La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione alla proprietà diretta coltivatrice, eccetera ».

Lo stesso solenne precetto costituzionale, dunque, pone l'accesso alla proprietà della casa tra i fini dello Stato. All'atto pratico, soltanto le disposizioni di legge più recenti si ispirano a questo concetto fondamentale della Costituzione, il quale risponde ad un intimo bisogno del popolo italiano, che è profondamente legato agli affetti familiari e che ha, in modo veramente spiccato, il senso della famiglia e della casa che la riunisce.

Consentite un brevissimo riferimento all'*iter* delle proposte di legge che noi oggi dovremmo concludere attraverso l'approvazione della legge delega. Questo occorre, perchè ogni tanto affiorano delle voci che parlano di rinvii, di responsabilità ed è bene che tutto questo sia chiarito. La realtà è che il Governo, in definitiva, ad un certo momento, perchè temeva che, attraverso queste lungaggini, un provvedimento di così grande importanza potesse non essere approvato, ha preso esso stesso la reponsabilità e l'iniziativa.

La prima proposta di legge sull'argomento fu presentata il 24 febbraio 1950 da un folto gruppo di deputati di varie correnti politiche,

con capolista l'onorevole Lecciso che, allora, faceva parte del Gruppo della democrazia cristiana. La proposta riguardava la rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dello I.N.C.I.S. e degli altri istituti similari, al fine di incrementare le nuove costruzioni, e la disciplina di alcuni rapporti tra gli enti stessi e i loro inquilini. La proposta di legge fu notevolmente modificata dalla 4ª Commissione, finanze e tesoro, della Camera e portata allo esame dell'Assemblea nel marzo 1953, ma il testo non fu approvato; si giunse, così, alla fine della prima legislatura, ciò che fece decadere la proposta.

All'inizio della seconda legislatura, fu presentata dagli onorevoli Bernardi ed altri una proposta di legge, in data 18 agosto 1953, contenente disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'I.N.C.I.S. e per gli altri scopi previsti dalla proposta Lecciso, ad eccezione della finalità di incrementare le nuove costruzioni.

Una successiva proposta degli stessi deputati prevedeva l'estensione delle disposizioni suddette agli istituti autonomi per le case popolari.

Una ulteriore proposta fu presentata il 3 dicembre 1953 dagli onorevoli Riccio, Leone ed altri, dal titolo identico a quello della proposta Lecciso.

Infine il 3 dicembre 1954, una nuova e più completa proposta fu presentata dagli onorevoli Cajati, Castelli Avolio e Cervone; essa prevedeva la concessione in proprietà, a favore degli assegnatari, delle case dello Stato, dei comuni, delle provincie, degli istituti per le case popolari, dell'I.N.C.I.S., dell'I.N.A-Casa e degli altri enti pubblici, e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari, con patto di assegnazione in proprietà.

La discussione delle varie proposte suddette fu abbinata e fu nominato un Comitato ristretto per formulare un testo unificato. Iniziato l'esame, in sede di Commissione, di detto nuovo testo, il Governo presentò, a titolo di emendamenti, una nuova serie di disposizioni che, in pratica, sostituiva il testo unificato. Come base della discussione, fu prescelto però il testo redatto dal Comitato ristretto; e finalmente dopo la presentazione di una relazione, redatta dall'onorevole Valsecchi, si giunse, il 31 gennaio scorso, alla discussione della proposta di legge, in sede di Assemblea, alla Camera dei deputati.

L'importanza dell'argomento, la difficoltà della soluzione dei vari problemi connessi, la divergenza assoluta delle opinioni manifestate in proposito dai vari gruppi politici (direi anche da vari elementi dei diversi gruppi politici, che direttamente o indirettamente sono intervenuti nelle proposte e nella discussione, sebbene — è da notare — fossero tutti d'accordo, in linea di massima, sulla necessità del provvedimento) e soprattutto la ristrettezza del tempo, in vista dell'imminente fine della seconda legislatura, hanno indotto il Governo a proporre che il Parlamento, in luogo di proseguire nell'esame della lunga e complessa legge, deliberasse piuttosto di concedere una delega al Governo, fissando i princìpi fondamentali ai quali ci si dovesse attenere nella preparazione di un provvedimento legislativo delegato.

Molto opportunamente il relatore alla Camera dei deputati sul progetto di legge unificato, relativo allo smobilizzo del patrimonio immobiliare della edilizia popolare, ha fatto riferimento a quel capitolo delle « Prediche inutili » di Luigi Einaudi, che si intitola « Conoscere per deliberare », ponendo in rilievo le difficoltà che egli aveva incontrato per disporre di dati attendibili circa la consistenza del patrimonio di edilizia popolare, soggetto alle emanande norme sul riscatto.

In effetti, manca un rilevamento generale delle abitazioni costruite nell'anteguerra dai vari enti pubblici che agiscono nel settore dell'edilizia popolare. Per contro, vi sono dati sufficientemente precisi, relativi alle costruzioni realizzate nel dopoguerra, dallo Stato e dagli enti costruttori di case destinate ai ceti meno abbienti della popolazione, col contributo dello Stato. D'altra parte, non credo che sia necessaria, in questa sede, una approfondita analisi di dettaglio, in quanto ritengo sufficientemente indicative dell'ordine di grandezza del problema da affrontare, le cifre che ora vado ad esporre e che si riferiscono, soprattutto, alle costruzioni realizzate in questo ultimo decennio.

Si noti bene, peraltro, che è stato proprio in questo ultimo decennio che l'edilizia popolare ha avuto, in Italia, un grande sviluppo. Bisogna distinguere le costruzione relative ad alloggi assegnati in locazione semplice, da quelle assegnate in locazione semplice o con patto di futura vendita, a scelta. Trattiamo prima brevemente la consistenza del patrimonio immobiliare, di proprietà dello Stato e dei vari enti ed istituti, relativo ad alloggi assegnati in locazione semplice: tutto un patrimonio completo, che rientra nello spirito e nella lettera della legge delega.

In questo settore sono notevolmente rilevanti le costruzioni eseguite a totale carico dello Stato, dal Ministero dei lavori pubblici, per alloggiare le famiglie rimaste senza tetto a causa della guerra. Tali costruzioni ammontano, in totale, a 107.450 alloggi, ripartiti in circa 430 mila vani, per i quali sono stati spesi, nel complesso, 156 miliardi e mezzo di lire, in cifra tonda. Agli alloggi per i senza tetto vanno aggiunti 11.982 alloggi costruiti dal Ministero per dare asilo alle famiglie rimaste prive di un tetto a seguito di calamità naturali, del costo complessivo di 18 miliardi e 300 milioni circa.

L'I.N.C.I.S. dispone di un complesso di 23 mila 842 alloggi, ripartiti in 144.662 vani, dei quali 17.839 alloggi con 110.801 vani, relativi agli alloggi civili, 5.236, per 29.922 vani, relativi agli alloggi per militari, e 767 alloggi per complessivi 3.939 vani, destinati alla pubblica sicurezza. Non tenendo conto degli alloggi militari e di quelli per la pubblica sicurezza, esclusi dalla delega, il valore venale dei rimanenti 17.839 alloggi può essere valutato in circa 90 miliardi di lire.

Con la legge 4 marzo 1952, relativa alla costruzione di alloggi a favore dei profughi, sono stati realizzati, in parte dall'U.N.R.R.A.-Casas e in parte da altri enti, circa 4.500 alloggi con la spesa complessiva di 9 miliardi.

Mi dispiace tediarvi con queste elencazioni, ma credo che, dato anche che si è dovuto fare un lavoro di ricerca non indifferente, sia opportuno che risultino agli atti.

Come ho detto, il patrimonio edilizio realizzato dai comuni nell'anteguerra non ha formato oggetto, fino ad ora, di apposito censimento. Risulta però che nel dopoguerra, dal 1948 al 1957, la Cassa depositi e prestiti ha concesso mutui alle amministrazioni comunali per la costruzione di alloggi popolari, senza il contributo dello Stato, per un importo di circa 8 miliardi. Con tale somma i comuni hanno costruito in detto periodo circa 4.400 alloggi.

A questi dati occorre aggiungere la metà delle realizzazioni di alloggi eseguite in base alle leggi speciali già da me ricordate: per Trieste, Monfalcone e Gorizia, 400 alloggi per un miliardo; per Salerno — anche qui metà dell'assegnazione apposita — 300 alloggi per 750 milioni. Parlo sempre di costruzioni terminate ed abitate.

Infine, alle costruzioni suddette realizzate mediante l'intervento del Ministero dei lavori pubblici, occorre aggiungere quelle realizzate dall'I.N.A.-Casa. Poichè il primo piano settennale ha posto a disposizione di detto organismo fondi per complessivi 330 miliardi di lire e la metà degli alloggi costruiti è destinata, in base alla legge, ad essere assegnata in semplice locazione, il valore di tale patrimonio è da valutare in 165 miliardi, ai quali vanno aggiunti altri 163 miliardi e 300 milioni, pari ad un terzo dei 490 miliardi di costruzioni da realizzare in base alla legge sul secondo piano settennale dell'I.N.A.-Casa. Quindi nelle cifre si mettono solo le aliquote alienabili; quando parlerò della cifra finale, si tenga presente che essa riguarda soltanto gli appartamenti che rientrano nello spirito e nella lettera della legge.

In totale, il patrimonio I.N.A.-Casa di alloggi in semplice locazione ammonta dunque a 328 miliardi e 300 milioni.

E passiamo brevemente alla consistenza del patrimonio di alloggi di proprietà dello Stato e di vari istituti assegnati in semplice locazione o con patto di futura vendita, a scelta.

Nel dopoguerra gli istituti per le case popolari, gli istituti privati per la costruzione di alloggi popolari ed altri enti vari, escluse le realizzazioni dei comuni, delle provincie e delle cooperative edilizie, hanno costruito circa 160.000 alloggi, con una spesa di 282 miliardi assistita dal contributo dello Stato. La legge sulle abitazioni da costruire per operare la sostituzione delle abitazioni malsane — la legge n. 640 — tra alloggi costruiti e alloggi in

corso di costruzione consentirà la realizzazione di 110.000 abitazioni a spese dello Stato, a cura degli istituti per le case popolari, della U.N.R.R.A.-Casas e di altri enti. Nel complesso, la spesa per tali abitazioni ammonta a 168 miliardi di lire.

I comuni e le provincie hanno realizzato o stanno realizzando la costruzione di complessivi 26.000 alloggi circa, con il contributo dello Stato. Globalmente tali costruzioni importano la spesa di 50 miliardi di lire.

Poi, in base alle due leggi speciali per Napoli, sono stati realizzati in quella città oltre 4.500 alloggi con la spesa di 7 miliardi. Per Matera, in base alla legge sui « Sassi », le costruzioni si riferiscono a 2.000 alloggi e la spesa ammonta a 4 miliardi e mezzo. Ad altri 4 miliardi ammonta la spesa per la costruzione di alloggi nelle borgate di Roma, mentre, in base alla legge sulla produttività, vi sono 2 miliardi e 250 milioni per un migliaio di alloggi.

Per completare il quadro del patrimonio immobiliare realizzato sotto gli auspici del Ministero dei lavori pubblici e assegnato in locazione semplice o con patto di futura vendita, bisogna ancora tener conto di altri 700 alloggi per un miliardo e 750 milioni ,pari alla metà dell'assegnazione di cui alle leggi speciali già citate, per Trieste, Monfalcone e Gorizia e per Salerno. Si tenga presente che qui mettiamo soltanto l'aliquota delle abitazioni assistite dallo Stato; le altre non sono comprese.

Alle costruzioni suddette occorre aggiungere, rispettivamente, la metà e i due terzi per il primo e per il secondo piano settennale della I.N.A.-Casa: la parte, cioè, di alloggi costruiti da quell'ente che può essere assegnata con patto di futura vendita in aggiunta a quelli di cui parlavamo prima, a semplice locazione. Spese complessive: 165 miliardi per il primo piano settennale, ed altri 326 miliardi e 700 milioni per costruzioni in corso o da realizzare afferenti al secondo piano settennale.

Le cooperative a proprietà indivisa, composte da persone diverse dagli impiegati dello Stato, e che, pertanto, in base all'articolo 90 del testo unico sull'edilizia popolare, sono soggette all'autorizzazione del Ministero dei lavori pubblici e degli istituti finanziatori per trasformarsi in sodalizi a proprietà individuale, hanno realizzato nel dopoguerra un patrimonio edilizio che, in cifra tonda, può valutarsi in 100 miliardi di lire.

Riepilogando, il patrimonio immobiliare di case di tipo popolare o economico che subirà gli effetti della legge delega, risultà così composto: alloggi assegnati in locazione semplice, 611 miliardi e 850 milioni; alloggi assegnati o in locazione semplice o con patto di riscatto, 1.011 miliardi e 200 milioni; cooperative a proprietà indivisa, 100 miliardi. In totale: 1.723 miliardi e 50 milioni.

Alla cifra globale suddetta di 1.723 miliardi occorre aggiungere un valore di almeno altri cinquanta miliardi di alloggi di proprietà delle Amministrazioni ferroviaria e postelegrafonica, nonchè il patrimonio creato in attuazione di altre iniziative edilizie che diremo minori e il patrimonio edilizio realizzato nell'anteguerra dai vari enti costruttori di edilizia popolare.

Ed infine occorre tener presente che nel dopoguerra le cooperative edilizie tra dipendenti dello Stato e pensionati hanno realizzato costruzioni per 223 miliardi, ed i beneficiari dei mutui di favore del Fondo per l'incremento edilizio hanno costruito per un importo superiore ai 30 miliardi di lire, tenendo conto del loro apporto personale alle spese per le costruzioni. Siamo nel regno delle grandi cifre, che restano grandi anche se la cifra dei 1.011 miliardi, relativa agli alloggi assegnati a locazione o a riscatto, si riferisce all'incirca per una metà ad alloggi già dati agli assegnatari con promessa di futura vendita.

Una cosa è certa: la consistenza attuale del patrimonio immobiliare di alloggi di tipo popolare ascende sicuramente ad una cifra che supera di parecchio, nel complesso, i duemila miliardi di lire. E di tale cifra solo poco più di 250 miliardi — e cioè le case delle cooperative degli statali e quelle realizzate dal Fondo per l'incremento edilizio — sono assegnate in partenza in proprietà agli assegnatari. A circa altri 500 miliardi possono valutarsi gli alloggi assegnati con patto di futura vendita. Le case assegnate in locazione semplice che saranno assoggettate al regime di riscatto in base all'emananda legge delega formano, dunque, un patrimonio di almeno 1.250 miliardi di lire, al quale va aggiunto il valore delle co-

struzioni anteguerra, che non è stato tenuto presente nel calcolo di cui sopra.

Dalle cifre che ho esposto, emergono chiaramente due conclusioni; la prima, che il precetto costituzionale secondo il quale la Repubblica favorisce l'accesso del risparmio alla proprietà dell'abitazione è stato rispettato solo parzialmente dalla legislazione che ha regolato fino ad oggi l'edilizia popolare; la seconda, che l'operazione di smobilizzo del patrimonio edilizio dello Stato e degli enti sussidiati, che avrà luogo in base alla legge delegata, consentirà allo Stato e a vari enti, proprietari attuali degli alloggi da vendere, di disporre, sia pure con gradualità, di considerevoli somme che permetteranno l'impostazione di nuovi importanti programmi costruttivi di altri alloggi popolari. Com'è noto, il nostro programma prevede di poter raggiungere entro il più breve tempo possibile il vano a persona come media per tutta l'Italia, risolvendo, così, il problema socialmente e moralmente più angoscioso, che è quello della casa per tutti gli italiani. (*Applausi dal centro*).

Onorevoli senatori, tutto quanto da me detto in precedenza penso sia utile ad inquadrare un'iniziativa che, presa sotto gli auspici del Presidente del Consiglio, non solo non è stata frutto di improvvisazione, come taluni troppo precipitosi colleghi hanno velatamente affermato, ma si può dire sia stata la fruttuosa conseguenza di uno studio accurato circa la migliore soluzione da adottare per soddisfare nel più breve tempo possibile, e con norme il più possibile chiare ed ordinate, questa sentita esigenza di tanta parte della collettività nazionale.

È noto l'intendimento secondo cui il progetto, nel rispetto delle tre esigenze fondamentali che una legge delega comporta, quella del tempo, della materia e dei criteri direttivi, venne in un certo senso da me anticipato in pubbliche dichiarazioni alla stampa, che non mancò di considerare favorevolmente la proposta. Devo, quindi, una parola di caloroso apprezzamento sincero e cordiale per tutti coloro che, studiando in Commissione o per personale interesse la materia, mi sono stati larghi di consigli e di suggerimenti.

La cessione in proprietà di alloggi di tipo popolare ed economico corrisponde alla politica sociale sempre perseguita dal Governo. E poichè quando si parla di politica sociale, si parla anche di una politica di giustizia distributiva, è chiaro che con questa legge devono essere eliminate il più possibile le sperequazioni e i privilegi che porterebbero il malcontento, anzichè quel generale senso di soddisfazione che è alla base dello spirito di questa iniziativa. Di fronte alle incertezze scaturenti dalla molteplicità dei testi e da un numero notevole di emendamenti contrastanti, il Governo ha ritenuto preciso dovere di assumersi direttamente e pienamente la responsabilità di presentare la presente proposta di legge delega. Vi è noto il succo del dibattito nell'altro ramo del Parlamento e l'accordo che si è potuto raggiungere su punti del progetto definitivo che disporrà un'oculata disciplina per il riscatto degli alloggi di tipo economico e popolare. Posso dire che il testo al vostro esame è stato compilato in una lunga discussione di intesa con tutti i settori della Camera dei deputati e se i settori di estrema sinistra si sono astenuti, hanno tenuto a dichiarare che non era per il contenuto della legge delega, che era condiviso — e ciò è stato affermato poco fa anche dal senatore Minio — ma era solo per una questione di principio, in quanto la opposizione non riteneva di aver fiducia nel Governo approvando la legge delega.

Non dimentichiamo che la legge era stata in gestazione per ben otto anni e che su questo travagliato *iter* si era alimentata una polemica di opposizione preconcetta che, con la scusa di modificare in meglio ora una parte ora l'altra allargando i confini e gli scopi sociali, era in realtà il paravento di una tattica dilazionatrice. Ma il tentativo di rovesciare le parti per accusare di un'unica e grave responsabilità il Governo, noi lo respingiamo con tutte le nostre forze, sicuri che l'opinione pubblica ha apprezzato il nostro sforzo di concretezza, di chiarezza e di lealtà.

Il disegno di legge che ora è all'esame di quest'alta Assemblea, contemperando in modo realistico le diverse esigenze, inquadra il problema nei suoi termini più equi: da un lato risponde, infatti, all'aspirazione degli assegnatari ed al precetto della Costituzione di favorire l'accesso alla proprietà della casa e, dal-

l'altro lato, risponde alla necessità del reimpiego delle somme ricavabili attraverso l'operazione di riscatto, favorendo così la possibilità dell'impostazione di nuovi importanti ed urgenti programmi costruttivi senza determinare aggravi all'Erario.

A questo punto permettete che brevemente risponda ad alcune domande rivoltemi da onorevoli senatori. L'onorevole Crollalanza, riferendosi alle case I.N.C.I.S. di Roma, ha letto un breve passo del resoconto sommario, il quale, come tutti i resoconti sommari, non è esatto; essendo sommario, non può essere preciso e completo. Comunque, in questo caso contrasta evidentemente con quello che è il resoconto stenografico. Ho fatto presente che vi sono in alcune città, come Roma, dei palazzi dello I.N.C.I.S. che si trovano in località dove il terreno assume valori iperbolici. Ho detto che sarà un problema da risolvere quello di vedere se è possibile e se è conveniente per lo I.N.C.I.S. smobilitare e per gli attuali assegnatari di ottenere l'assegnazione degli alloggi. Comunque, la legge taglia corto anche sotto questo profilo stabilendo il valore venale. È stata da più parti rivendicata la giustezza di questa osservazione e, quindi, nessuna esclusione. Vuol dire che l'assegnatario eventuale giudicherà se gli convenga o meno accettare quello o un altro appartamento, perchè non è detto che non possa avere un appartamento in altra località, secondo il valore che l'appartamento stesso ha.

Al senatore Minio, che ha parlato di discussione affrettata, rispondo confermando quello che ho detto e cioè che non credo che vi sia stata discussione affrettata, dato che c'è stato un prologo di otto anni, per cui evidentemente tutti ormai avevano maturato le proprie posizioni e le proprie idee. Vorrei proprio che l'onorevole Minio esaminasse con spirito di obiettività quel complesso di emendamenti e di testi che è arrivato alla discussione della Camera. Era una cosa veramente nuova per gli annali di un'Assemblea, la quale si trovava di fronte a dei testi completamente contraddittori, con degli articoli l'uno in contrasto con l'altro e con una serie di emendamenti che proponevano tutto il contrario di molte disposizioni che nei testi erano state incluse. Quindi, l'unica soluzione non poteva essere che quella di una legge delega, la quale, facendo tesoro di tutte le esperienze, potesse sbloccare la situazione. L'onorevole Minio ha anche detto che non risulta chiaro (ed ha ragione) se le nuove costruzioni che verranno eseguite con il ricavo del riscatto delle costruzioni cedute saranno date a riscatto. Confermo nel modo più formale che si è inteso questo, cioè che gli appartamenti che verranno costruiti con i denari ricavati annualmente dalle cessione degli appartamenti, verranno di nuovo messi in regime di riscatto. Il senatore Minio ha anche parlato di coloro che, non potendo riscattare, debbono avere assicurato l'alloggio. Non assicuro che rimangano in quell'alloggio; assicuro che avranno un alloggio, perchè, siccome da più parti è stato richiesto, noi dovremo alienare blocco per blocco, lotto per lotto, quanto meno unità edilizia per unità edilizia, per cui è evidente che se su 25 inquilini 24 riscattano ed uno no, non si può creare uno strano condominio a mezzadria tra lo Stato e gli inquilini in quel palazzo. Ed allora è giusto che quel tale inquilino, che non si trova in condizione di volere o potere affettuare il riscatto, avrà garantito un altro appartamento adeguato alle sue necessità.

Il senatore Terracini ha parlato degli alloggi ex I.R.C.I.S., come anche il senatore Crollalanza. È evidente che, dato lo spirito che ci anima, la nostra interpretazione della legge delega non possa essere che estensiva e non limitativa e quindi credo di poter assicurare in modo preciso che anche le case ex I.R.C.I.S. saranno comprese tra quelle del riscatto.

Il nucleo ispiratore di questa legge è dato da un esame accurato delle principali caratteristiche istanze dell'edilizia popolare e quindi tiene conto della necessità di non alienare, tutto indistintamente, il patrimonio edilizio degli enti costruttori, poichè ciò significherebbe impedire agli enti stessi di esercitare per un periodo notevole di tempo la loro funzione.

Due disposizioni contemplate dal disegno di legge meritano, a mio avviso, qualche breve cenno approfondito: quella che vieta l'alienazione per alcuni determinati tipi di alloggi: alloggi destinati esclusivamente ai militari, specialmente se in servizio alla frontiera, alloggi la cui assegnazione è subordinata alla prestazione di un determinato servizio, ecce-

tera; l'altra che dà facoltà al Governo, in sede di legge delegata, di stabilire la quota parte degli alloggi che possono essere destinati alla cessione.

Questa seconda disposizione, in particolare, permette agli enti di edilizia popolare di venire maggiormente incontro agli strati meno abbienti della popolazione, a quelli cioè che non sono in grado di acquistare la proprietà degli alloggi, neppure con le facilitazioni di cui alla legge in esame. Coloro i quali trovano gravoso il pagamento, ad esempio, di tre mila lire al mese di affitto, è evidente che, a meno che non vengano tempi per essi migliori, non potranno essere momentaneamente in condizioni di riscattare l'appartamento. È allora logico e giusto che gli istituti garantiscano a queste categorie meno abbienti l'alloggio ad affitto conveniente.

Elemento capitale nella determinazione da porre a base del riscatto è quello del prezzo di cessione. Il prezzo di cessione, infatti, subirà un duplice ordine di decurtazione. Prima si procederà alla stima del valore dell'alloggio, tenuto conto della sua posizione, delle sue condizioni attuali, del tipo della costruzione, delle rifiniture, dell'epoca in cui è stato costruito, dello stato di conservazione e, in una parola, di tutti quegli elementi che concorrono a formare il suo equo valore attuale. Sono d'accordo con coloro che hanno raccomandato di far effettuare questa valutazione al Genio civile, il quale è adusato a simili lavori e concordo nel suggerimento che le valutazioni siano effettuate con criterio unitario, unico per tutta l'Italia, per non creare sperequazioni nella valutazione dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest, da una città all'altra.

DE LUCA CARLO. Ma, se deve trattarsi del valore venale?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche il valore venale ha sempre un'approssimazione. In linea teorica, il valore venale dev'essere assoluto; in linea pratica, se lei prende dieci stimatori e fa stimare lo stesso palazzo, avrà dieci valori diversi. Non differiranno molto, ma almeno un cinque, dieci per cento di differenza ci sarà.

DE LUCA CARLO. Magari! (*Ilarità*).

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. La preoccupazione è questa: fare in modo che gli stessi criteri siano rigorosamente applicati per tutto il suolo italiano.

Compiuta questa valutazione, si procederà alla riduzione fissa del 30 per cento a favore dell'assegnatario, alla quale vanno aggiunte le detrazioni di cui ho parlato, relative al tempo di occupazione ed alla riduzione particolare a favore dei terremotati. Non è detto che la legge delega, poi, non stabilisca qualche ulteriore agevolazione.

È degno di rilievo il fatto che quest'operazione, ben lungi dall'assumere il carattere di un donativo, non avrà la perniciosa caratteristica di una spoliazione indiscriminata dello Stato e degli altri enti proprietari delle case da riscattare, ma conserverà il suo carattere di operazione finanziaria nei suoi alti fini di elevazione sociale.

Mantenendo in piedi, per quanto possibile, il principio della redditività economica, sia pure molto relativa, particolare cura è stata posta nello studio dei mezzi per evitare ogni e qualsiasi speculazione. Assicuro il senatore Terragni che terremo ben presenti le sue osservazioni. Qualsiasi cittadino che si trovi nelle condizioni di poter usufruire degli alloggi popolari, secondo lo spirito della legge, può aspirare alla proprietà diretta, ed a questo punto intendo chiarire un'osservazione che è stata fatta da più parti e che forse è dovuta a mancanza di precisione nelle dichiarazioni che ho fatto alla Camera, o forse da poca chiarezza del testo.

Si è parlato, cioè, di una specie di ostracismo, di sacrificio nei confronti dei militari. Anche gli onorevoli Cerica, Angelilli ed altri ne hanno parlato. Chiariremo che non vogliamo escludere i militari. Vi sono degli alloggi destinati al servizio diretto degli ufficiali, sia di polizia che dell'esercito, come degli altri Corpi, ed è evidente che questi alloggi sono strettamente di servizio nel senso che, dovendo il Comando disporre, volta per volta, di movimento di ufficiali, questi debbono trovare i loro locali disponibili, per cui l'ufficiale che parte deve lasciare libera l'abitazione per l'ufficiale che arriva.

Però tutti questi ufficiali, alla pari di tutti i cittadini, nessuno escluso, potranno concorrere all'assegnazione di tutti gli altri appartamenti. Vi sono già molti ufficiali delle Forze armate che hanno appartamenti I.N.C.I.S. e ufficiali di polizia e di altri Corpi che hanno appartamenti dell'Istituto delle case popolari. Ebbene, questi non solo avranno il diritto ma, secondo il dettato della delega, avranno la preferenza nell'assegnazione di quel determinato alloggio. Non esiste quindi una limitazione nei loro confronti.

TERRACINI. La legge richiamata non suona però in questo senso.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Essa non riguarda gli ufficiali o i militari, riguarda quella tale aliquota di alloggi...

TERRACINI. Il testo dell'articolo richiamato dice che l'I.N.C.I.S. è autorizzato a costruire anche alloggi per ufficiali e sottufficiali con gestione separata.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Gli ufficiali, oggi, non sono certo tutti alloggiati in case I.N.C.I.S. a se stanti. Ad ogni modo, nell'assegnazione, vi sarà la preferenza per l'assegnatario, per colui che è il locatore al momento dell'assegnazione, ma non è detto che l'appartamento sia necessariamente assegnato a colui che lo abita, tant'è vero che al secondo comma vi è il famoso accenno ad una certa proporzione tra numero dei locali e carico familiare. È evidente che in queste condizioni, quando volta per volta verranno fatte le assegnazioni, con bando concorso, (studieremo il modo migliore) anche i militari concorreranno alle stesse condizioni degli altri per l'assegnazione degli alloggi disponibili. Quindi non c'è nessuna esclusione.

TERRACINI. Allora non si capisce quell'inciso nella legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'inciso fa salva l'aliquota di case necessarie per un determinato servizio.

TERRACINI. Questa sarebbe allora già compresa nel secondo inciso, mentre quello è attinente al servizio da prestarsi *in loco*.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Bisogna distinguere il servizio diretto, quelli che sono gli appartamenti per garantire l'alloggio agli ufficiali, dagli appartamenti che si trovano nelle caserme.

Ad ogni modo, prego gli onorevoli colleghi di considerare che si tratta di una delega, cioè si tratta di norme di massima delle quali dovrà dare un'interpretazione la legge delegata, che non mancherà di tener conto di questo loro desiderio, che corrisponde non solo al nostro, ma alle intenzioni ferme del Governo, che non vuole discriminazioni, tanto meno a danno di categorie così benemerite come quelle dei militari, di qualunque arma essi siano.

Poichè questa operazione dovrà compiersi nel segno di una giustizia sociale veramente distributiva, si è voluto evitare la possibilita di cedere in proprietà alloggi esuberanti alle esigenze di ciascuna famiglia aspirante. Il n. 2 dell'articolo unico, esigendo un preciso rapporto di proporzionalità fra l'ampiezza dell'alloggio e le esigenze del nucleo familiare dell'aspirante, assolve funzionalmente al suo compito.

Particolari caratteristiche per la concessione di agevolazioni tributarie e la possibilità del pagamento rateale del prezzo sono contemplate nei paragrafi 4 e 5 della proposta di legge in discussione. Ma è sull'ultimo comma del disegno di legge che, prima di concludere, vorrei attrarre l'attenzione del Senato perchè si tratta di uno dei cardini sui quali si impernia l'operazione del riscatto.

Il fatto che le somme ricavate dalla cessione debbano essere destinate alla costruzione di nuovi alloggi per le categorie meno abbienti, dimostra e sottolinea la coerenza di un particolare orientamento politico, che guarda oltre la contingenza e che aspira a definire, al più presto, un programma massiccio, delimitato il più possibile nel tempo, per assicurare la trasformazione dell'ambiente a favore di coloro per i quali la proprietà non costituisce margine superfluo, ma la spina dorsale di una vita familiare che non si sottrae alla dura legge della battaglia quotidiana e che questa battaglia affronta con spirito civico e con assoluto entusiasmo per il proprio lavoro.

Quando ebbi l'onore di esporre, sia pure sinteticamente, le grandi linee di una politica di priorità e di gerarchie dei lavori pubblici in

Italia, affermai che il traguardo da raggiungere era quello di un vano per abitante, entro cinque o sei anni. È chiaro che queste norme non basteranno, da sole, a rendere realizzabile questo programma, ma esse concorreranno validamente allo sforzo che l'Erario dovrà compiere per il conseguimento di questo importantissimo obiettivo finale.

La nuova legislatura, corrispondendo alla seconda fase della civica e democratica ripresa, non potrà sottrasi ad una delle più giuste rivendicazioni della grande maggioranza del popolo italiano, che è quella di avere ciascuno una casa e di averla in proprietà. Ho troppo antica e sperimentata fiducia nel Senato per dubitare che esso apprezzerà gli intendimenti e gli alti fini sociali che hanno reso necessaria ed indilazionabile questa meditata richiesta. Sono sicuro che, nel dare sanzione al nostro operato, tutti i settori di questa onorevole Assemblea si spoglieranno il più possibile dei legittimi, anche se necessariamente parziali, punti di vista, per rispondere all'attesa di chi più merita la considerazione ed il rispetto di coloro che sono chiamati alle più gravi responsabilità, perchè il nostro pensiero va, soprattutto in questo momento, alle migliaia di famiglie che attendono la parola di incoraggiamento nel segno dell'ordine costituzionale e della vera giustizia sociale. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la prego di esprimere il suo avviso sui vari ordini del giorno. Il primo è quello del senatore Cornaggia Medici.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Cornaggia Medici. mantiene il suo ordine del giorno?

CORNAGGIA MEDICI. Poichè si tratta di un cortese invito che le viene fatto, onorevole Ministro, penso che l'accettazione come raccomandazione possa essere equivalente all'approvazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Crollalanza, Ferretti, Franza, Barbaro, Marina e Turchi.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto anche quest'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Crollalanza, mantiene l'ordine del giorno?

CROLLALANZA. La raccomandazione è evidentemente ancorata alle dichiarazioni fatte in precedenza dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Massini, Cerabona, Porcellini, Imperiale e Cappellini.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho preso visione di quest'ordine del giorno soltanto poco fa e non ho avuto occasione di intrattenermi con il collega dei Trasporti, come sarebbe stato opportuno e doveroso da parte mia, essendo egli attualmente a Parigi. Confesso che non conosco esattamente la questione.

CORBELLINI. Però possiamo assicurare noi che questi alloggi patrimoniali possono rientrare nello spirito della legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. In questo caso siamo d'accordo.

MASSINI. E per quanto riguarda il secondo punto del mio ordine del giorno?

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Siamo pienamente d'accordo: rientra nel programma generale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Fiore.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ritengo che quest'ordine del giorno sia necessario. Comunque lo accetto. Però si tenga presente che la legge dice che il riscatto è una facoltà e non un obbligo. Questa precisazione fu inclusa nel disegno di legge su richiesta di un suo collega dello stesso Gruppo alla Camera; si vede che anch'egli si era preoccupato della

eventualità che troppi cittadini riuscissero ad ottenere la casa in proprietà, mentre noi siamo preoccupati proprio del contrario!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore De Luca Angelo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Accetto l'ordine del giorno presentato dal senatore De Luca Angelo.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno sono esauriti.

# Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

*Articolo unico.*

Il Governo è autorizzato ad emanare, entro otto mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con gli altri Ministri interessati, sentita una Commissione parlamentare composta di dieci deputati e dieci senatori nominati dai Presidenti delle due Camere, il testo delle norme occorrenti per disciplinare l'obbligo, a richiesta, della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti o da costruire a totale carico dello Stato ovvero con il suo concorso o contributo e per i quali le vigenti disposizioni già non prevedano l'acquisto della proprietà da parte degli assegnatari, o lo subordinino al consenso del Ministero dei lavori pubblici e degli enti finanziatori. Il riscatto potrà essere esteso anche agli alloggi ex I.R.C.I.S.

Le norme di cui al comma precedente dovranno essere informate ai seguenti criteri:

1) nella cessione in proprietà deve essere preferito l'assegnatario dell'alloggio o, in mancanza, il coniuge superstite o gli ascendenti e i discendenti conviventi non aventi autonomia economica;

2) per la cessione si deve rispettare una equa proporzione fra il numero dei componenti il nucleo familiare e la superficie dell'alloggio. Non possono essere assegnati in proprietà alloggi a coloro che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113;

3) il prezzo di cessione deve essere stabilito in relazione al valore venale di ogni singolo alloggio, ridotto del 30 per cento, nonchè di un ulteriore 0,25 per cento per ogni anno di effettiva occupazione dell'alloggio fino ad un massimo di venti anni. Per gli alloggi costruiti dallo Stato con i proventi delle addizionali per i terremotati, sarà apportata una maggiore riduzione, sempre che l'assegnatario non possieda altro alloggio;

4) il prezzo di cessione può essere corrisposto in unica soluzione ovvero ratealmente; in questo secondo caso il trasferimento di proprietà non può avvenire anteriormente al pagamento dell'ultima rata di prezzo;

5) possono essere prevedute congrue agevolazioni tributarie per gli atti di cessione;

6) coloro che hanno riscattato l'alloggio non possono alienarlo prima che siano trascorsi dieci anni dalla data dell'avvenuto riscatto.

Le norme delegate possono prevedere la esclusione dalla cessione della quota di alloggi che sarà ritenuta necessaria perchè gli enti proprietari possano adeguatamente svol-

gere le loro attribuzioni nel settore dell'edilizia popolare.

Sono in ogni caso esclusi dalla cessione gli alloggi di cui all'articolo 343, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165; quelli la cui concessione sia essenzialmente condizionata alla prestazione *in loco* di un determinato servizio presso pubbliche Amministrazioni e quelli che si trovano negli stessi edifici nei quali hanno sede gli uffici delle Amministrazioni predette.

Le somme ricavate dalla cessione in proprietà degli alloggi di cui alla presente legge devono essere destinate alla costruzione di nuovi alloggi di tipo popolare.

PRESIDENTE. Sul secondo comma il senatore Nacucchi ha presentato un emendamento tendente a sopprimere le parole: « non aventi autonomia economica ».

La Commissione accetta questo emendamento?

AMIGONI, *relatore*. La Commissione è contraria, anche perchè il disegno di legge dovrebbe tornare all'altro ramo del Parlamento.

TADDEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TADDEI. Mi sia concesso di illustrare brevemente l'emendamento, sottoscritto anche dal senatore Messe, allo scopo di puntualizzare alcuni concetti, data la grande importanza che riveste l'argomento nell'ambiente delle Forze armate, ed anche perchè, a mio modesto parere, le brevi dichiarazioni fatte dall'onorevole Ministro non sono apparse del tutto soddisfacenti. Aggiungo subito, però, che non chiederò su questo emendamento la votazione apparendo essa inutile, dato che ormai è apparso unanime il desiderio di questa Assemblea di evitare che il disegno di legge abbia, per qualsiasi ragione, a tornare in discussione all'altro ramo del Parlamento.

E per puntualizzare, come ho detto, sottolineerò che il disegno di legge stabilisce che sono « in ogni caso » esclusi dalla cessione gli alloggi di cui all'articolo 343, secondo comma...

AMIGONI, *relatore*. In questo momento non si parla di questo emendamento, ma dell'altro a firma Nacucchi...

PRESIDENTE. Continui pure a parlare, senatore Taddei. Sarà così illustrato fin d'ora il suo emendamento.

TADDEI. Ripeto, dunque, che dovrebbero essere in ogni caso esclusi dalla cessione gli alloggi di cui all'articolo 343, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165. Trattasi perciò degli alloggi che, come dice il testo dell'articolo citato, l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, I.N.C.I.S., è autorizzato a fornire per gli ufficiali e sottufficiali in servizio permanente effettivo; ma qualora tale esclusione venisse approvata, la finalità sociale del provvedimento verrebbe frustrata proprio a danno di benemeriti servitori dello Stato: ufficiali e sottufficiali, i quali, in considerazione dell'anticipato collocamento in congedo rispetto a tutti gli impiegati civili, hanno maggiore necessità di assicurarsi per tempo un tetto proprio. Se le ragioni che hanno suggerito la esclusione degli ufficiali e dei sottufficiali vogliono esprimere la preoccupazione di provvedere di alloggi gli ufficiali ed i sottufficiali trasferiti, è da osservare che tra le finalità stabilite dalla legge istitutiva del 1938, n. 1165, come anche in quelle successive, non è affatto menzionata tale esigenza. Dobbiamo quindi restare nella lettera e nello spirito della legge e nelle finalità della legge stessa: fornire cioè agli impiegati dello Stato militari e civili alloggi a prezzi ragionevoli. Un provvedimento adottato a favore degli impiegati civili non potrebbe escludere ufficiali e sottufficiali dal beneficio. D'altra parte, tenendo conto della perenne attività costruttiva dell'I.N.C.I.S., nulla vieta che la gestione autonoma preveda nei futuri programmi costruttivi aliquote per il riscatto e aliquote da riservare al personale trasferito. L'obiezione che ufficiali e sottufficiali potrebbero concorrere agli alloggi riservati anche agli altri impiegati civili è da respingere, perchè è noto a tutti che i militari sono sistematicamente esclusi dall'assegnazione di tali alloggi, in quanto si dice godono o possono

godere degli alloggi a gestione autonoma. Allo stato delle cose, se i militari venissero esclusi ora dalla possibilità del riscatto, non avrebbero mai la possibilità di avere un alloggio proprio a condizione di favore, come tutti gli altri impiegati dello Stato. Tale constatazione ha prodotto e continuerà a produrre effetti negativi sul morale dei quadri delle Forze armate. Occorre rimediare, e tale era la finalità dello emendamento; comunque se, per le ragioni già da me brevemente illustrate al principio del mio intervento, mi sono indotto a rinunciare a chiedere la votazione, l'ho fatto nella speranza che il Governo, che ha tante possibilità d'iniziativa per effetto della legge delega, possa, in sede di stesura delle norme per il riscatto degli alloggi, escogitare un sistema atto a concedere anche agli ufficiali e ai sottufficiali inquilini le case abitate dalle loro famiglie.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, vorrei far dare notizia degli emendamenti proposti dai senatori Messe, Taddei e Fiore, Bolognesi, Imperiale, Zucca e Asaro, che sono identici.

Invito il senatore segretario a darne lettura.

CARELLI, *Segretario*:

*Al quarto comma, sopprimere le parole*: « di cui all'articolo 343, secondo comma, del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165; quelli ».

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se permette, signor Presidente, vorrei tornare a precisare che le case escluse riguardano, ad esempio — mi riferisco non tanto al senatore Taddei, quanto al generale Taddei — le case che sono state costruite a Vittorio Veneto. Ad un certo momento il Ministero della difesa ha voluto trasferire alcune forze dell'esercito e ha dovuto costruire 300 appartamenti a carico del proprio bilancio per facilitare la permanenza *in loco* dei militari e delle rispettive famiglie. È evidente che quei 300 appartamenti dovranno rimanere sempre disponibili mentre — e ne prendo formale impegno perchè è nello spirito e nella lettera della legge — quegli ufficiali, come già fanno e lo potranno fare ancora più domani perchè daremo delle disposizioni di preferenza, se occorre, potranno concorrere alla assegnazione dei normali appartamenti sia dell'I.N.C.I.S., sia dell'Istituto case popolari.

LUBELLI. Costruite dal Ministero dei lavori pubblici.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. ... e dagli altri enti. Prendo formale impegno che la legge è intesa in questo senso.

PRESIDENTE. Senatore Taddei, è soddisfatto?

TADDEI. Mi dichiaro soddisfatto, prendendo atto del formale impegno assunto dall'onorevole Ministro.

NACUCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Signor Ministro, ella è stata così convincente e suadente che mi auguro che tra otto mesi, quando il Governo dovrà emanare la legge, il Ministro dei lavori pubblici sia ancora l'onorevole Togni.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. La ringrazio!

NACUCCHI. Soltanto così coloro che torneranno nelle Assemblee parlamentari potranno ricordare all'onorevole Togni le promesse fatte questa sera. Sono sicuro che il Ministro vorrà essere così buono e così comprensivo da accogliere anche la mia raccomandazione.

Avevo preparato un emendamento ma, come è stato detto da tutti, anch'io non intendo che la legge ritorni alla Camera e desidero che vada sollecitamente in esecuzione. L'emendamento da me presentato riguardava il numero 1 del secondo comma dell'articolo unico, in cui si dice: « Nella cessione in proprietà deve essere preferito l'assegnatario dell'alloggio o, in man-

canza, il coniuge superstite o gli ascendenti e i discendenti conviventi non aventi autonomia economica ». Che cosa significa la frase « non aventi autonomia economica »? Questa frase potrà dare luogo a diverse discussioni. Penso quindi, onorevole Ministro, che sia opportuno toglierla. Comunque spero che lei vorrà accettare questo mio suggerimento come raccomandazione. Posso citarle un caso: conosco un povero pensionato assegnatario di un alloggio, un vecchio paralitico curato dalla figlia e dall'affezionato e generoso genero, seco conviventi. Quando domani quel povero paralitico non sarà più in vita, il genero, secondo il disposto di questo comma, avendo un'autonomia economica — in quanto è impiegato dello Stato — non avrebbe diritto all'assegnazione dell'appartamento. Ella comprende benissimo, onorevole Ministro, le gravi conseguenze per la figlia superstite e per il marito se non potessero essere compresi nella categoria di coloro cui potrebbe essere assegnata la casa. Per queste ragioni prego l'onorevole Ministro di accettare come raccomandazione la proposta emendativa da me formulata e di darne assicurazione in proposito.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. È evidente che il termine, incluso nella delega, di « autonomia economica » va interpretato. È logico, e credo risponda al desiderio di tutti gli onorevoli componenti il Senato, che questa autonomia economica sia considerata nel suo vero significato, non di un povero impiegato o di un povero pensionato, ma di colui il quale ha tanto di reddito o di proprietà da poter da sè acquistare l'appartamento senza bisogno che lo Stato gli venga incontro con quelle provvidenze che invece sono destinate alle categorie meno abbienti. In questo senso accetto la raccomandazione.

NACUCCHI. Grazie.

CADORNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADORNA. Desidero semplicemente chiedere un'assicurazione alla cortesia dell'onorevole Ministro. Poichè egli ha dato tanti affidamenti per gli alloggi degli ufficiali e sottufficiali, vorrei sottoporgli la situazione delle numerose famiglie degli ufficiali e sottufficiali passati nella riserva nell'alto Adige, ove, come il Ministro sa, per le case dell'I.N.C.I.S. hanno dato lo sfratto. Tale sfratto è stato però sospeso dalla Presidenza del Consiglio, ma non revocato. La sospensione è dovuta alla nota situazione di quel territorio, che tende non a migliorare ma ad aggravarsi.

Prego l'onorevole Ministro volerci dare assicurazione anche per queste famiglie e dirci quali provvedimenti intende prendere perchè esse non vengano gettate sulla strada.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non conosco il caso particolare, del quale prendo nota. Siccome nella compilazione della legge delegata saremo assistiti da dieci senatori e da dieci deputati ed il Governo, naturalmente, non mancherà di interpellare le varie Amministrazioni, organizzazioni, eccetera, credo che in quella sede anche questo problema sarà adeguatamente considerato e risolto. Nello spirito della legge non vi è certamente l'intenzione di portare nocumento ad una categoria come questa.

PRESIDENTE. Senatore Fiore, dopo le assicurazioni dell'onorevole Ministro ritira anche lei il suo emendamento, identico a quello dei senatori Messe e Taddei?

FIORE. Prendo atto delle dichiarazioni del Ministro e, poichè egli assicura che tali dichiarazioni saranno inserite in forma legislativa nella legge delegata, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Annunzio di presentazione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori Gervasi, Bardellini, Montagnani, Roda, Zucca, Menotti, Busoni e Fiore:

« Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani » (2545).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Annunzio di trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disciplina dei complessi ricettivi complementari a carattere turistico-sociale » (2142-*B*) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

« Attribuzione della personalità giuridica di diritto pubblico all'Ente per il Museo nazionale di scienza e tecnica " Leonardo da Vinci " in Milano » (2541), di iniziativa del deputato Marazza;

« Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento a direttore di sezione e direttore di divisione delle carriere direttive » (2542), di iniziativa dei deputati Agrimi e Tesauro ed altri;

« Devoluzione a favore della Regione sarda della quota di sei decimi della imposta di fabbricazione per tutti i prodotti che ne siano gravati, percetta nel territorio della Regione » (2543), di iniziativa del Consiglio Regionale della Sardegna;

« Pensione straordinaria ai genitori della medaglia d'oro Salvo D'Acquisto » (2544), di iniziativa dei deputati Maglietta ed altri e Trabucchi e D'Ambrosio.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Provvidenze per studi, ricerche, sperimentazioni sull'energia nucleare », *così modificato*: « Provvidenze per studi, ricerche, sperimentazioni sull'energia nucleare per usi pacifici » (2315-*bis*).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Istituzione del Consiglio nazionale energia nucleare (C.N.E.N.) » (2315-*Urgenza*); « Disciplina della coltivazione dei minerali e dell'utilizzazione dei materiali interessanti l'energia nucleare » (1063), di iniziativa dei senatori Perrier e Caron; « Per la nazionalizzazione e lo sviluppo dell'energia nucleare » (1404) di iniziativa dei senatori Montagnani ed altri.

Avverto che il Governo ha presentato una proposta di stralcio da questi disegni di legge. Tale proposta, che intende assicurare i mezzi finanziari alle ricerche nucleari, riferendosi in particolare agli articoli 16 e 17 del disegno di legge governativo, è concretata nella presentazione di un nuovo testo che reca il seguente titolo « Provvidenze per studi, ricerche, sperimentazioni sull'energia nucleare » (2315-*bis*). Tale testo è già stato distribuito agli onorevoli senatori.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

L'onorevole relatore ha comunicato di rinunciare a parlare. Ha, pertanto, facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il ministro ha poche dichiarazioni da fare. Siamo in presenza di uno stralcio del disegno di legge relativo alla costituzione del Consiglio nazionale per l'energia nucleare.

Siccome è a tutti nota l'urgenza con la quale è attesa dai vari Istituti la possibilità di fruire dei fondi necessari alla continuazione degli studi, delle ricerche e delle sperimentazioni in materia, e siccome è anche a tutti presente l'impossibilità per l'altro ramo del Parlamento, molto probabilmente, di discutere a fondo l'istituzione del Consiglio nazionale dell'energia nucleare, il Governo, d'accordo con gli espo-

nenti dei Gruppi del Senato e anche dell'altro ramo del Parlamento, si è preoccupato di assicurare i fondi necessari appunto per il prosieguo delle attività che ho dianzi ricordato.

In questo senso prego di accantonare la discussione e l'esame degli articoli del disegno di legge presentato dal Governo diversi da quelli che sono previsti come provvedimenti di carattere finanziario, e di concentrare la discussione sugli articoli 16 e 17, che diventerebbero articoli 1 e 2 della legge quando sarà votata dal Senato.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Valgami, onorevoli colleghi, il lungo studio e il grande amore, a darmi in qualche modo la modesta autorità in materia: ma mi valga anzitutto la grande autorità ed il prestigio sommo che illustri colleghi, come il senatore Battista ed il senatore Tartufoli, hanno appassionatamente e compiutamente dato allo studio di un così complesso problema.

Da dieci anni mi valse il battere e ribattere su questo tema, fino a quel momento che può datarsi come la marcia ascensionale dell'unità dei destini di Europa.

Da Becquerel a Fermi, dalla bomba H fino alla scoperta mirabile dell'utilizzazione pacifica dell'ossido di deuterio, è tutta una rapida gamma di valori pacifici che valgono ormai a fugare le fosche ombre di morte, che furono già l'angoscia del morente Einstein.

Ora, siamo finalmente all'istituzione del Consiglio nazionale dell'energia nucleare: si giunge cioè dal *de re condenda* al *de re condita*. Un'altissima voce, il 9 marzo 1955, da Roma, ammoniva: « L'esistenza del timore ha due prospettive: o si innalzerà a coesistenza del timore di Dio e della pace vera, ovvero si contrarrà sempre più in una glaciale paralisi della vita internazionale ». Ma per fortuna, dal 1955 al 1957, la lotta è stata vittoriosamente risolta, e risolta in modo spettacolare. Si è alla scissione dell'atomo! E recentemente si è giunti alla fusione dell'atomo! La trasformazione industriale, connessa a questa possibilità, è evidente e porterà ad un innalzamento del tenore di vita delle popolazioni. Zone depresse dovranno essere riscattate, territori aridi potranno essere coltivati, mediante vasti impianti di irrigazione a basso costo e, quando si riuscirà ad ottenere motori ad energia atomica, si avranno nel campo industriale enormi vantaggi.

Disse già il senatore Giua: « La chimica industriale dell'irraggiamento ha fatto il suo ingresso nella letteratura chimica ». Non mi dilungo; basti questo mio modesto apporto a questa conquista, e a questa istituzione, del Consiglio nazionale dell'energia nucleare, che segnerà, ne sono incrollabilmente e ottimisticamente sicuro, per il nostro Paese, un pacifico e risplendente sereno avvenire. (*Applausi dal centro*).

MASTROSIMONE. Domando di parlare, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTROSIMONE. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, mi corre l'obbligo di dire che sono favorevole allo stralcio degli articoli 16 e 17 del disegno di legge n. 2315, concernente l'istituzione del C.N.E.N. Sono favorevole soprattutto perchè l'urgenza del provvedimento non consente d'attardarsi nelle più dettagliate particolarità che lo stesso disegno di legge contiene e che senza dubbio meriterebbero tutto il nostro approfondito interessamento. Ma poichè l'iniziare è già un gran passo decisivo su questa faticosa via, il contributo di 15 miliardi, sui 50 stabiliti, rappresenta almeno la buona volontà di incamminarsi verso le ulteriori tappe che sono pietre miliari prestigiose nel cammino della ricerca e degli studi nucleari.

Ho l'obbligo di un voto favorevole, oltre che come parlamentare, come medico che sente agitarsi problemi di altissima importanza, e che ha il dovere di contribuire a risolvere per il benessere e la salute del popolo italiano. Visitando l'anno scorso la Mostra dell'energia atomica in Roma, potei ammirare, in serenità di spirito, quanto si è fatto per esempio per la cura dei tumori e di molte altre malattie, con applicazioni e derivazioni dalla radio-attività. E devo rendere atto in piena onestà che in diver-

si altri Paesi (tra i primi, senza dubbio, la Russia) vi è ora il culto più elevato per questi studi, che si dimostrano veramente sorprendenti, in un ramo di nuove ed utilissime terapie.

Il nostro Paese non ha potuto fino ad ora far altro che svolgere una modestissima attività, in questo importantissimo settore; pur avendo fra i realizzatori della prima scissione nucleare il professor Fermi, italiano e maestro, al cui nome è legata tanta parte della fisica nucleare, l'Italia è rimasta, purtroppo, indietro unicamente per questione di mezzi. La buona volontà dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e del Comitato per le ricerche nucleari, la collaborazione fra il Ministero della pubblica istruzione ed il Centro italiano di studi ed esperimenti, e tutta la collaborazione fra società diverse sulle ricerche nucleari, sono purtroppo rimaste, per mancanza unicamente di fondi, allo stato di strettissimo studio.

Oggi, con questo stralcio, poco facciamo, ma almeno abbiamo la volontà di iniziare realisticamente, concretamente, benchè con fondi esigui, un cammino che, per il nostro Paese, rappresenta l'avvenire più sperato, l'auspicata rivoluzione pacifica e produttivistica. Questo stralcio infine troverà, almeno noi parlamentari-medici italiani, allineati per decisamente iniziare un'opera altissima di civiltà. (*Applausi*).

MARINA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'imponenza e l'importanza del problema avrebbe meritato una discussione più ampia ed interventi di alto livello. Viceversa il nostro *iter* parlamentare ci obbliga a fare per il momento solo qualcosa che ci consenta di operare subito nel campo della energia nucleare, cioè questo stralcio che permetterà l'inizio di un'attività nella quale dobbiamo obiettivamente riconoscere che in Europa siamo gli ultimi della classe. Dico gli ultimi nel senso vero della parola, perchè le altre nazioni ci hanno preceduto, ed alcune da lungo tempo, nella risoluzione di un problema che effettivamente cambierà, penso, la faccia al mondo perchè sarà apportatore di infiniti benefici all'umanità. Speriamo e ci auguriamo che quanto andremo a creare, ossia mezzi scientifici e di produzione, sia volto esclusivamente a scopi di pace e di benessere.

Detto questo, voglio anche osservare che i fondi messi a disposizione per questi lavori sono modestissimi in confronto all'imponenza delle somme di denaro di cui occorre disporre anche solo per la realizzazione dei più modesti strumenti. Aggiungo di più. Il fatto che si dia inizio in sede, diremo così, governativa e in sede pubblica ad un'attività di questa natura non deve però inibire ai privati che volessero prendere iniziative analoghe di dare il proprio contributo all'utilizzazione dell'energia nucleare e deve perciò essere permessa la costruzione di apparecchi ed impianti idonei. Questo dico perchè, secondo me, si tratta di un problema così grandioso che qualunque contributo possa essere apportato alla sua soluzione, da qualunque parte tale contributo provenga, deve essere ben accetto ed accolto da tutte le parti di questa assemblea.

Mi auguro che il prossimo Parlamento esamini a fondo una legge che regoli compiutamente tutta la materia dell'energia nucleare e che il Governo ed il Parlamento si rendano conto dell'imponenza dei mezzi che dovranno essere messi a disposizione se ci si vuole portare alla pari o quasi dei Paesi europei che già da tempo lavorano intensamente.

In questa fiducia, approvo lo stralcio così come è stato proposto in sostituzione delle leggi in esame.

GIUA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, farò brevi dichiarazioni, a nome del Gruppo del Partito socialista italiano, in merito a questo stralcio del disegno di legge n. 2315.

La discussione che abbiamo fatto sul Trattato dell'Euratom limita il campo delle mie dichiarazioni, perchè trattare oggi del pro-

blema dell'energia nucleare sulla base di questo stralcio è proprio fuori luogo; ripetere quanto è stato detto circa l'importanza dell'argomento è anche superfluo.

La mia dichiarazione, invece, verte sul fatto che lo stralcio fatto dal Ministro dell'industria e commercio, relativo al finanziamento del vecchio Comitato per le ricerche nucleari, non soddisfa completamente, e ciò per una ragione che ora brevemente esporrò.

Già sul disegno di legge n. 2315 io avevo presentato degli emendamenti riguardanti la assenza del Ministro della pubblica istruzione nel C.N.E.N., e ciò non per valorizzare il Ministro della pubblica istruzione e per porre il Ministro dell'industria e commercio in una condizione di inferiorità, tutt'altro. Si tratta semplicemente di questo: che dallo studio del disegno di legge n. 2315 (naturalmente per quanto riguarda il finanziamento sarà compito del Presidente del Comitato per le ricerche nucleari di giudicare ed applicare le varie disposizioni con grande obiettività) risulta che questa dimenticanza, da parte degli estensori del disegno di legge, del Ministro della pubblica istruzione sta ad indicare, rispetto al problema dell'energia nucleare, un orientamento sbagliato. Se si trattasse di un'applicazione imminente dell'energia nucleare, non avrei niente da obiettare rispetto alla funzione del Ministro dell'industria e del commercio. Il Ministro dell'industria c'è per favorire lo sviluppo industriale, ed è evidente che, se stanziamo 15 miliardi e 740.000.000, per installare impianti nucleari per la produzione di energia elettrica, niente da obiettare per il fatto che sia il Ministro dell'industria ad avere la direzione di questi studi e di queste applicazioni. Ma qui siamo in un campo completamente diverso, perchè l'energia nucleare non sarà redditizia dal punto di vista industriale — e non sono pessimista quando accenno a questi anni — fra non meno di 10, 15 anni. Anche, onorevole Ministro, a voler essere ottimisti, prima di 10-15 anni l'energia nucleare non sarà redditizia.

Inutile che accenni al fatto che il vecchio indirizzo, che del resto risale a pochi anni fa, sull'utilizzazione degli isotopi dell'uranio 235 e 233 è in gran parte sorpassato. Tuttavia considero che sarà compito del Presidente del Comitato per le ricerche nucleari di installare in Italia dei reattori all'uranio, perchè è necessario che in Italia si segua la via che altri Paesi, che sono all'avanguardia in questo campo di ricerche, hanno già battuto.

Però è stata aperta da un anno circa un'altra via, su cui anche la stampa si è largamente diffusa. Ora il problema della fissione passa in seconda linea di fronte al problema della fusione dell'atomo; ed è inutile che mi dilunghi su questo argomento: per cui è necessario che la somma di 15 miliardi sia stanziata per il Comitato per le ricerche nucleari, come del resto dice il titolo stesso di questo stralcio: « Provvidenze per studi, ricerche e esperimentazioni sull'energia nucleare ».

Se così stanno le cose, è evidente che l'assenza del Ministro della pubblica istruzione non può essere ammessa, non perchè il Ministro della pubblica istruzione debba essere presente a tutte le determinazioni o a tutti gli indirizzi del Comitato, ma perchè questo Comitato dovrà per forza di cose, nella creazione dell'ambiente e del personale tecnico necessario per lo sviluppo delle ricerche, fare appello agli istituti universitari, e quindi ricorrere al Ministero della pubblica istruzione. Proporrei pertanto — e credo che il Ministro possa accettare questa lieve modificazione — che all'articolo 1, ove è detto: « del programma approvato dal Ministro per l'industria e il commercio », si aggiungano le parole: « sentito il parere del Ministro della pubblica istruzione ».

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono d'accordo.

GIUA. Così si salva la responsabilità che il Ministro della pubblica istruzione ha rispetto a queste ricerche, perchè sarebbe veramente colpevole il Ministero della pubblica istruzione se gli istituti universitari e gli istituti di ricerca scientifica fossero assenti da questo campo di ricerche.

E con queste brevi dichiarazioni ho finito il mio compito, riservandomi eventualmente, se mi sarà possibile, di discutere, anche fuori del Parlamento, tutto quel che riguarda il pro-

gresso dell'energia nucleare in Italia. (*Applausi dalla sinistra*).

MONTAGNANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Il nostro Gruppo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, approverà questo mozzicone di provvedimento. Preliminarmente però noi chiediamo che il titolo del provvedimento stesso sia lievemente emendato nel senso che, invece di suonare come segue: « Provvidenze per studi, ricerche e sperimentazioni sull'energia nucleare », suoni: « Provvidenze per studi, ricerche e sperimentazioni sull'uso pacifico dell'energia nucleare ». Credo che l'onorevole Ministro non avrà difficoltà ad accettare questa variante.

GAVA, *Ministro dell'industria e commercio*. Non ho nessuna difficoltà.

MONTAGNANI. Dicevo dunque che approveremo questo provvedimento e lo faremo senza entusiasmo, anzi con una certa amarezza. Si poteva fare di più e di meglio e si poteva fare da molto tempo. Avevamo il dovere, come Senato della Repubblica, di discutere e di approvare tempestivamente una legge organica ed efficiente per regolamentare tutto il settore dell'uso pacifico dell'energia nucleare, così come si è fatto in altri numerosi Paesi e in alcuni di essi da molti anni e con grande successo. Per parte nostra in ordine a queste lamentele abbiamo la coscienza tranquilla, abbiamo cioè la coscienza di aver compiuto per intero il nostro dovere. Infatti presentammo un organico disegno di legge, che porta il numero 1404, fin dal marzo 1956, appunto per regolare tutta la materia e poi in seguito più e più volte abbiamo sollecitato e tentato di smuovere la pigrizia governativa.

Ormai, essendo ai limiti del suo mandato la Camera dei deputati, riconosciamo che non vi è altra via da scegliere che quella di stanziare i fondi necessari per impedire che si arresti la ricerca scientifica nel Paese ed a questo proposito abbiamo letto il nuovo eloquente drammatico appello degli scienziati nucleari raccolti intorno al Comitato nazionale di ricerche nucleari. Anche a questo proposito abbiamo la coscienza tranquilla perchè riguardo ad uno stralcio della legge organica abbiamo sollecitato più volte il Governo e solo oggi vediamo che la proposta è accolta.

Deve essere chiaro tuttavia, onorevoli colleghi, che, approvando questo stralcio dello stralcio, accettando questo estremo compromesso non rinunciamo affatto alla nostra proposta di legge e non ne mettiamo in dubbio la validità, chè anzi tutto contrario è il nostro modo di vedere. Siamo convinti che quella soltanto è sostanzialmente la strada che si dovrà imboccare se si vorrà davvero regolamentare e dare sviluppo all'uso pacifico dell'energia nucleare in Italia.

Oggi, approvando lo stanziamento di queste troppo modeste somme auspichiamo per il futuro un maggior senso di responsabilità della classe dirigente e del futuro Governo, auguriamo grandi successi ai nostri valorosi scienziati nucleari ed esprimiamo la nostra gratitudine agli stessi scienziati e ai valorosi tecnici che li aiutano nella loro diuturna fatica. Esprimiamo la nostra gratitudine in quanto essi, in condizioni difficilissime e spesso tali da apparire disperate, hanno tenuto vivo il glorioso filone della ricerca scientifica in Italia, mobilitando tutte le loro risorse con estrema abnegazione e spesso con eroismo, resistendo anche, tra l'altro, alle numerose e allettanti sollecitazioni straniere che li chiamavano dai vari Paesi e offrivano condizioni molto diverse da quelle che fino ad oggi abbiamo offerto noi, sia dal punto di vista del trattamento economico che dal punto di vista dei mezzi e degli strumenti messi a disposizione. Resistendo e lavorando per il loro Paese, questi scienziati hanno permesso che l'Italia, la patria di Fermi, non fosse declassata e non fosse irreparabilmente distaccata dalle altre Nazioni. Attendiamo ancora molto dai nostri scienziati nucleari e siamo convinti che la nostra attesa e quella del popolo italiano non saranno deluse. (*Applausi dalla sinistra*).

FOCACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOCACCIA. Signor Presidente, dirò brevissime parole per quanto riguarda il nostro Gruppo. Il Gruppo democratico cristiano naturalmente voterà a favore di questa legge stralcio dello stralcio, e devo aggiungere, come attuale Presidente del Comitato delle ricerche nucleari, che alcune osservazioni qui fatte non sono aderenti alla realtà. Si è affermato che l'Italia è proprio l'ultima in questo settore, ma ciò è da escludere. Pur avendo avuto pochi miliardi dal 1952 ad oggi, noi abbiamo fatto tutto il possibile per non essere, come qualcuno ha detto, il fanalino di coda.

CROLLALANZA. Onorevole Focaccia, il collega Marina si riferiva ai pochi mezzi. Siamo gli ultimi in rapporto alle disponibilità.

FOCACCIA. Anche nel campo della ricerca noi abbiamo speso pochi miliardi; forse non arriviamo, in 6-7 anni, ad otto miliardi, ed abbiamo realizzato il sincrotone di Frascati, che fra qualche mese andrà in funzione: apparecchio che è il terzo del mondo, ed è stato visitato da scienziati di molti Paesi. Abbiamo in costruzione il reattore di Ispra che costerà 6 o 7 miliardi e che, entro la fine dell'anno, andrà in regime critico.

Abbiamo fatto ricerche di uranio in Italia ed abbiamo constatato che vi sono veramente delle possibilità non trascurabili per quanto attiene alla quantità di questo prezioso materiale. Certamente non sarà sufficiente per coprire tutti i nostri fabbisogni futuri; ma sicuramente servirà a qualcosa. Stiamo preparando inoltre del personale scelto. Anche nel campo della medicina stiamo facendo notevoli passi, come pure nel settore dell'agricoltura e della biologia con l'applicazione dei radioisotopi. Quindi non è esatto che noi siamo gli ultimi. Naturalmente i pochi mezzi a disposizione ci hanno portato a questa situazione, ma speriamo, con questi 15 miliardi in due esercizi, di fare molto di più, coordinando l'attività con le esigenze del Ministero dell'industria e del Ministero della pubblica istruzione, e quindi corrispondere ancora meglio all'attesa del Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare lo onorevole relatore. Ne ha facoltà.

TARTUFOLI, *relatore*. Il relatore crede di interpretare il pensiero anche del collega Battista nel fare brevissime dichiarazioni, se non altro per rispettare la prassi. Travolto dal seguito di avvenimenti vorticosi, non posso che compiacermi di essere stato messo a riposo, dopo la modesta fatica svolta assieme al collega Battista per illustrare al Senato il disegno di legge che era stato presentato. Evidentemente noi siamo lieti che si faccia qualcosa prima dello scioglimento della Camera che potrebbe avvenire da un momento all'altro, e che si possano assicurare mezzi, sia pure in misura limitata, ma di un certo rilievo rispetto all'entità di quelli precedenti, alla Commissione nucleare che — anche secondo le dichiarazioni del collega Focaccia — ha potuto esercitare una funzione nobilissima ed ha messo il nostro Paese in condizioni di non rimanere tra gli ultimi, ma di dare ancora una volta la testimonianza della sua capacità di lavoro costruttivo e concreto in questo campo specifico, dove la figura di Fermi si staglia ancora a rappresentare il faro più luminoso della ricerca.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati posso dire, come relatore e come membro della Commissione IX, che accetto senz'altro l'emendamento proposto dal senatore Giua e per conto mio non ho nulla da obiettare nemmeno sull'emendamento proposto dal collega Montagnani. È ovvio però che è sostanzialmente superfluo parlare di ricerca a scopi pacifici perchè basterebbe l'entità dei mezzi che si mobilitano per fare capire che certamente non ci metteremo a fare delle bombe atomiche o qualcosa del genere. Evidentemente dobbiamo limitarci al terreno della ricerca e dello studio per il progetto di un mezzo potente per il divenire umano, mezzo che la Provvidenza ci ha consentito di acquisire attraverso lo sforzo di intelligenze superiori. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare lo onorevole Ministro dell'industria e del commercio. Ne ha facoltà.

* GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo consente ad accogliere entrambi gli emendamenti, quello del senatore Giua e quello relativo all'aggiunta al titolo della legge, proposto dal senatore Montagnani. Naturalmente, che gli studi, le ricerche, le sperimentazioni sull'energia atomica si facessero per usi pacifici era stato detto nel precedente disegno di legge ed era implicito in tutta la discussione che abbiamo fatto. Però, rendere esplicito ciò che è implicito non è nulla di male e lo facciamo volentieri.

Desidero rilevare che il Parlamento riprenderà l'esame a fondo di questo disegno di legge nella prossima legislatura, e spero che la discussione sarà condotta secondo l'importanza dell'argomento e che le decisioni saranno conformi all'interesse del popolo italiano in questa delicata materia.

Desidero anche dichiarare che non è stata la pigrizia governativa che ha condotto alla decisione di oggi, come ha dichiarato il senatore Montagnani. Egli sa quanta attività il Governo abbia svolto per cercare di condurre in porto il disegno di legge stralcio sul Consiglio nazionale per l'energia nucleare. Egli sa anche che, se non si è potuto giungere rapidamente a una definizione, lo si deve al fatto che ci sono posizioni divergenti dall'una e dall'altra parte, posizioni alle quali non ha rinunciato il settore dell'onorevole Montagnani e alle quali non ha potuto evidentemente rinunciare il Governo nel suo disegno di legge.

Diciamo quindi le cose come sono, nella loro onesta verità: non già pigrizia, ma dissensi che possono essere radicali. Ecco perchè siamo dovuti giungere, nell'intento comune di non arrestare la ricerca scientifica, allo stralcio dello stralcio.

Desidero però sottolineare il fatto che, di fronte agli 8 miliardi corrisposti nello spazio di 6 o 7 anni, e che ha ricordato il senatore Focaccia, oggi noi approviamo l'erogazione di 15 miliardi, che oltre tutto non esauriranno certamente gli stanziamenti: mi auguro anzi che nel prossimo avvenire, quando la discussione sarà ripresa, noi potremo assicurare mezzi più abbondanti e adeguati a questa importante branca dello studio, delle ricerche e delle sperimentazioni. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

Ricordo che il senatore Montagnani ha proposto un emendamento, accettato dal Governo, tendente a sostituire, nel titolo del disegno di legge, alle parole: « sull'energia nucleare », le altre: « sull'uso pacifico dell'energia nucleare ». Per una più corretta formulazione del titolo, suggerirei peraltro di adottare la dizione: « sull'energia nucleare per usi pacifici ».

Non facendosi osservazioni, metto pertanto ai voti il titolo del disegno di legge, che risulta del seguente tenore: « Provvidenze per studi, ricerche e sperimentazioni sull'energia nucleare per usi pacifici ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1 quale risulta con l'emendamento, proposto dal senatore Giua e accettato dal Governo, tendente ad aggiungere alle parole: « del programma approvato dal Ministro dell'industria e del commercio », le altre: « sentito il parere del Ministro della pubblica istruzione ».

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Per l'espletamento dei compiti affidati dalla legge 5 febbraio 1957, n. 19, al Comitato nazionale per le ricerche nucleari (C.N.R.N.), da effettuarsi in base al programma approvato dal Ministro per l'industria e commercio sentito il parere del Ministro della pubblica istruzione, è autorizzato un contributo di lire 15.740 milioni, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per il Comitato nazionale per le ricerche nucleari in ragione di lire 3.240 milioni per l'esercizio finanziario 1957-58 e di lire 12.500 milioni per l'esercizio 1958-59.

All'onere relativo all'esercizio finanziario 1957-58 si farà fronte a carico del capitolo n. 498 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e per l'esercizio 1958-59 a carico del fondo iscritto per il medesimo esercizio nello stato di previsione della spesa

del Ministero del tesoro per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro provvederà con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 2.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1957-1958, le spese di partecipazione dell'Italia al Centro europeo ricerche nucleari (C.E.R.N.) e all'Agenzia internazionale energia atomica (A.I.E.A.) saranno a carico del Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Per il Centro europeo ricerche nucleari, nell'esercizio 1957-58, il Comitato nazionale per le ricerche nucleari provvederà ad integrare, fino a copertura della necessaria spesa di partecipazione italiana, la somma già all'uopo erogata in base alla legge 9 marzo 1955, numero 310.

Parimenti il Comitato nazionale per le ricerche nucleari provvederà ad integrare fino alla copertura della necessaria spesa di partecipazione italiana la somma già all'uopo stanziata per l'Agenzia internazionale energia atomica in base alla legge 27 settembre 1957, numero 876.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

**Approvazione di procedura urgentissima.**

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Chiedo l'adozione della procedura urgentissima per il disegno di legge: « Estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali al settore della agricoltura e delega al Governo per l'emanazione delle relative norme » (2526), già approvato dalla Camera dei deputati.

Chiedo inoltre che il disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno di venerdì, al mattino se vi sarà un'unica seduta o nella seduta pomeridiana, se vi fossero due sedute.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia » (1202), d'iniziativa del senatore Ciasca; « Istituzione della provincia di Isernia » (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), d'iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri; « Istituzione della provincia del " Basso Molise " » (1898), di iniziativa del senatore Magliano; « Istituzione della provincia di Oristano » (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), d'iniziativa dei deputati Segni e Pintus; « Istituzione della provincia di Lanciano » (1451), d'iniziativa del senatore Caporali; « Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone » (1731), d'iniziativa dei senatori Tomè ed altri; « Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone » (1770), d'iniziativa dei senatori Liberali ed altri; « Costituzione della provincia di Melfi » (1896), d'iniziativa del senatore Ciasca; « Istituzione della provincia di Vibo Valentia » (1913), d'iniziativa del senatore Salomone.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia », di iniziativa del senatore Ciasca; « Istituzione della provincia di Isernia », di iniziativa dei deputati Di Giacomo ed altri, già approvato dalla Camera dei deputa-

ti; « Istituzione della provincia del Basso Molise », di iniziativa del senatore Magliano; « Istituzione della provincia di Oristano », di iniziativa dei deputati Segni e Pintus, già approvato dalla Camera dei deputati; « Istituzione della provincia di Lanciano », di iniziativa del senatore Caporali; « Costituzione della provincia Destra Tagliamento, con capoluogo Pordenone », di iniziativa dei senatori Tomè ed altri; « Istituzione della provincia del Friuli occidentale con capoluogo Pordenone », di iniziativa dei senatori Liberali ed altri; « Costituzione della provincia di Melfi », di iniziatva del senatore Ciasca; « Istituzione della provincia di Vibo Valentia », di iniziativa del senatore Salomone.

È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà.

ELIA. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la mia voce si leva molto raramente in questa Assemblea. Se parlo questa volta è per esprimere una profonda ed intima convinzione che mi sono fatto studiando la questione delle nuove provincie, essendo stato nominato relatore per la costituzione della nuova provincia di Lanciano, e perchè credo che sia un dovere dei legislatori e dei parlamentari di non assecondare una erronea e dannosa mentalità che si sta formando nelle popolazioni della nostra Italia, quella cioè di credere che, moltiplicando uffici statali ed ampliando i ranghi della burocrazia, si possono risolvere i gravi problemi economici e sociali che sono dati da una situazione di depressione di molte delle nostre città e delle nostre regioni.

È un sistema che assolutamente non va incoraggiato, per le conseguenze che può sicuramente apportare al bilancio dello Stato e soprattutto per le conseguenze psicologiche che esso può avere nelle popolazioni, che si adagerebbero nella certa sicurezza di facili rimedi, mentre in realtà i rimedi necessari per situazioni di depressione sono e debbono essere di ben altro genere.

Ed è veramente strano come si possa pensare che un aumento di quella burocrazia, per cui tante volte si sono innalzati lamenti a causa del suo eccessivo numero e del peso che essa rappresenta sul bilancio dello Stato, costituisca una soluzione efficace dei problemi economici che ho sopra accennato. È veramente un'illusione, che noi non dobbiamo alimentare nelle popolazioni, una illusione che ha avuto anche manifestazioni dolorose nel Paese.

Ricordiamo che la soppressione di un ufficio militare provocò, in una nota città del nostro Paese, sommovimenti e commozione veramente inadeguati alla modestia del provvedimento. Ricordiamo che, anche oggi, in una regione che noi, come italiani, amiamo e rispettiamo, si levano contrasti ed opposizioni fra i cittadini della stessa regione e della stessa provincia, proprio in previsione di quelle decisioni che il Parlamento potrà prendere in merito alla costituzione di nuove provincie.

La provincia italiana non è certamente, come il comune e come la regione, un'entità storica e nazionale che si sia formata, vorrei dire, spontaneamente, in base alla tradizione storica ed etnica del Paese. La provincia è sorta come qualche cosa di artificiale, creato dalla volontà dello Stato. Ma non dobbiamo dimenticare che anche le attuali circoscrizioni provinciali hanno un fondamento storico ed anche, possiamo dire, un fondamento etnico e sociale. Già queste circoscrizioni le troviamo, con diversa denominazione, negli Stati anteriori all'unificazione. Abbiamo le « divisioni » del Piemonte, i « compartimenti » della Toscana, le « delegazioni » dello Stato Pontificio e le « provincie » del napoletano. Molte volte anche queste presentano divisioni e confini naturali, rispondenti a condizioni etniche e linguistiche, economiche e culturali che le diversificano fra loro.

È certo che una delle condizioni di disparità delle nostre provincie è la diversità della loro estensione e delle loro popolazioni. Molte volte si è voluto far prevalere un criterio di eguaglianza, nella superficie del territorio e nella popolazione, su quello che è stato il nucleo storico e naturale. La Francia ha potuto attuare una divisione amministrativa, apparentemente più omogenea della nostra, perchè ha sacrificato ogni criterio naturale ed ogni tradizione storica, sostituendo alle sue antiche provincie le moderne circoscrizioni dipartimentali che sono rimaste ferme dall'epoca napoleonica.

In Italia è stato continuo e naturale il desiderio di conciliare le due esigenze antitetiche: la corrispondenza alle naturali condizioni storiche ed etniche ed insieme una maggiore eguaglianza nelle provincie sia per la loro estensio-

ne, che per la loro popolazione. Già prima del 1923 si parlava di costituire nuove provincie e si chiedeva di rivederne le circoscrizioni, ma effettivamente fu il fascismo che con un colpo di autorità, solito ad un regime come quello, abolì le sottoprefetture le quali, pur con molti difetti, rappresentavano una specie di decentramento di funzioni e di attività amministrative, e costituì nell'Italia molte nuove provincie.

Ora noi non diciamo che in Italia non si possa e non si debba variare nessuna circoscrizione provinciale: sarebbe veramente un eccesso; però bisogna che pensiamo bene prima di modificare circoscrizioni che hanno una tradizione storica e che hanno anche un fondamento economico e sociale nella loro composizione. Dobbiamo stare bene attenti a non spezzettare l'Italia in un eccesso di provincie che potrebbero portare gravi danni non creando degli enti vitali economicamente e nemmeno rispondenti dal lato sociale ed etnico. Molte volte le richieste di nuove provincie, come dicevo, vengono fatte proprio da zone depresse, da zone che si trovano in condizioni economiche penose e deficitarie; ma non è possibile concepire che un distacco di queste zone dal resto della provincia possa suscitare in esse un nuovo fervore di vita, nuove attività, la creazione di nuove ricchezze.

In realtà, creare degli uffici nel capoluogo di una nuova provincia significa favorire esclusivamente il centro cittadino che assurgerà all gloria e all'onore di capoluogo. Lì si agglomereranno numerosi impiegati, per cui si dovranno costruire delle case, e per cui i commercianti troveranno un maggiore sfogo alla loro attività: ma più in là di questo non si può sperare e non si può ritenere di andare. Che questo fatto sia tale da suscitare aspettative ingenue nelle popolazioni passi, ma è falso che questo arrechi un vero contributo al risorgimento economico di quelle zone.

Un'altra ragione per cui si chiede la costituzione di nuove provincie è data dalle distanze che molte volte intercorrono tra il capoluogo della provincia e i comuni più lontani, più disagiati che spesso sono i comuni di montagna. E bisogna riconoscere che qualche volta queste ragioni sono giuste e sono efficienti, ma per sè sole non possono costituire la ragione della costituzione di una nuova provincia. Se seguissimo questo criterio, di volere dei capoluoghi che siano al centro delle provincie, noi dovremmo modificare la grande maggioranza delle provincie italiane: tutti i capoluoghi, per esempio, che stanno sul mare, non potrebbero continuare ad essere capoluoghi di provincia. Nella mia regione marchigiana, che ha quattro provincie, si può dire che i capoluoghi siano tutti all'estremità delle provincie stesse e in luoghi non centrali: Pesaro è proprio al confine verso la Romagna, Ascoli Piceno è al confine verso l'Abruzzo, verso il Regno, come si diceva un tempo, Ancona è sul mare; Macerata forse è quella che risponde un po' più ai criteri della centralità.

La difficoltà dovuta alla mancata centralità del capoluogo oggi non può avere un peso assoluto, quando le comunicazioni sono grandemente facilitate dagli autoservizi e dal fatto che la grande maggioranza della popolazione ha la possibilità di possedere mezzi motorizzati e di avere facili mezzi di comunicazione che la portino verso il centro della provincia.

Comunque, queste ragioni, che possono avere il loro peso, hanno necessità di essere studiate profondamente e non di essere affrontate così alla leggera o in un modo caotico, in un modo che non sia necessitato da un disegno preciso.

Inoltre, è proprio vero che queste necessità, in parte riconoscibili, non possano essere soddisfatte altro che con la creazione di nuove provincie? Credo che i rimedi possano essere altri. E qui mi riferiso anche al disegno di legge presentato dal collega Ciasca e che ho l'onore di aver firmato anch'io. Esso propone un decentramento amministrativo che faciliti l'accesso agli uffici che più interessano da vicino le popolazioni. Questo decentramento è richiesto anche dalla nostra Costituzione, la quale si esprime così nell'articolo 129: « Le circoscrizioni provinciali possono essere suddivise in circondari con funzioni esclusivamente amministrative per un ulteriore decentramento ». E perchè noi non vogliamo ricorrere a questo mezzo che ci è dato, che è voluto dalla Costituzione?

L'onorevole Agostino, con il suo acume, con la sua profonda passione per la Costituzione, ha dichiarato che il disegno di legge Ciasca non risponde ai principii della Costituzione; e soprattutto si è riferito alla volontà che si costituisca la Regione e che la Regione diventi il mezzo e l'organo di un decentramento, necessario al nostro Stato. Posso dire che anch'io sono su questa stessa linea; anch'io vorrei la costituzione delle Regioni come mezzo di un decentramento amministrativo, come uno strumento di avvicinamento delle leggi e delle attività sociali e statuali alle nostre popolazioni. Però vorrei dire che la conseguenza che avrei tratto dalle premesse del senatore Agostino sarebbe questa: fino a quando non saranno costituite le Regioni non possiamo provvedere alla costituzione di nuove provincie, tanto più che proprio la Costituzione porta quell'inciso che, per la costituzione di nuove provincie, si debba sentire il parere delle Regioni. Perchè il parere delle Regioni è stato richiesto dalla Costituzione? Secondo me, in concomitanza con quell'altro principio che l'iniziativa — adesso non sto a discutere come debba interpretarsi questo concetto di iniziativa — debba partire dai Comuni; ci deve essere, cioè, un movimento che proviene dalla base, come si suol dire, che deve provenire dal popolo, il quale è più interessato alla questione e più sente la necessità della creazione del decentramento amministrativo.

Ma, oltre l'iniziativa dei Comuni, ci deve essere il parere delle Regioni, perchè veramente, quando esse ci saranno, potranno valutare il problema in tutto il suo complesso, tenendo conto degli interessi della zona che dovrà creare la nuova provincia ed anche della zona che verrà spezzata, che verrà diminuita nel territorio e nella sua popolazione. Poichè appunto il movimento deve venire dalla base, noi dovremo tener conto anche degli interessi delle provincie che restano dimezzate, dovremo vedere e sapere se è nell'interesse comune delle due popolazioni che le provincie si creino. E poichè il Parlamento è distante e non può certamente approfondire e studiare tutti i problemi sul posto, ecco la necessità del parere della Regione, che è vicina alla provincia costituenda e alla provincia che verrà diminuita, la Regione che potrà valutare tutti i dati e quindi potrà dare veramente quel parere che è importante, necessario e sicuro e che il Parlamento deve attendere.

Inoltre, molte volte le città che chiedono di essere elevate a provincia mettono innanzi i loro meriti storici, patriottici ed anche parlano dei disastri bellici dell'ultima tremenda guerra. Noi rispettiamo certamente questi valori, ma quali sono le città, i paesi anche i più piccoli della nostra Italia che non possono vantare glorie nei secoli passati, che non vantino meriti patriottici e meriti di sofferenze e di dolori patiti nell'ultima guerra? Certamente lo Stato ha l'obbligo e l'impegno di venire incontro a queste necessità, ma non credo sarebbe cosa utile e buona farlo, creando delle nuove provincie. Noi dobbiamo suscitare attività economiche e sociali in quelle zone, noi dobbiamo fare appello — qui è il caso veramente di dirlo — all'iniziativa privata perchè collabori con lo Stato a creare delle situazioni economiche e sociali che veramente portino un miglioramento alla condizione di queste zone. Quindi penso che noi non dobbiamo cercare di dare incremento a stati d'animo che non vanno aiutati. Leggevo su un giornale, tempo fa, queste parole: « Accanto ad un sentimento di evasione dalla provincia, che dovrebbe sanarsi attraverso la creazione di nuovi uffici, esiste anche l'altro sentimento, altrettanto radicato, del campanilismo paesano: perchè quel paese ha certi uffici o è Comune o capoluogo di provincia, mentre il nostro Paese è più ricco, magari storicamente più celebre, ma non è Comune o capoluogo di provincia? ». Ed ecco allora che si creano quegli stati d'animo per cui oggi anche città di grande sviluppo economico credono di poter avere diritto di chiedere la costituzione della provincia quasi a nobilitare il loro peso sul piano economico e sul piano di produzione di ricchezza. Ma certamente a centri di attività come Prato, per esempio, che chiede, anche essa, di essere provincia, credo che non aggiungerà nulla in benemerenza, in onore, in dignità il fatto che entro le loro mura ci sia un prefetto, ci sia un questore, ci sia quella congerie di uffici che non aggiungono gran che alle glorie delle nostre città.

Penso piuttosto che la legge che è stata formulata e presentata dal senatore Ciasca e che riguarda soprattutto e, vorrei dire, esclusivamente gli uffici della prefettura, vada allargata e penserei veramente alla resurrezione dei circondari, nei quali siano uffici distaccati anche del Genio civile, dell'Intendenza di finanza, e di tutti quegli uffici tributari, ed altri, i quali facilitino al cittadino i suoi contatti con l'Amministrazione e non lo obblighino, per un semplice certificato o per una semplice ricerca, a ricorrere al capoluogo della provincia e agli uffici centrali. Ma dobbiamo assolutamente evitare un aumento di burocrazia, un aumento di spese che non sarebbero spese produttive, ma sarebbero spese che andrebbero a tutto danno di quell'incremento delle nostre attività economiche e sociali alle quali dobbiamo tendere e che dobbiamo desiderare.

Ecco perchè noi siamo favorevoli ad un rinvio di tutta la questione che riguarda le provincie allo scopo di poter fare uno studio più accurato, tanto più che in fondo, oltre i princìpi della Costituzione, a noi mancano anche dei criteri precisi per valutare come e quando ci sia la volontà espressa della popolazione. Per esempio, se dei comuni, inglobati entro il cerchio della nuova provincia, non volessero far parte di questa nuova provincia, quale sarà il criterio per giudicare sulla volontà del popolo o sulla utilità della provincia stessa? Sarà il numero della popolazione da solo? Ma non credo che questo valga come criterio assoluto. Sarà l'importanza, l'entità dei contributi finanziari? Saranno le condizioni geografiche?

Sarà bene che vengano precisati questi criteri, per cui la costituzione di nuove provincie avvenga in modo unitario ed organico e non solo perchè un parlamentare sia più o meno abile nel presentare un suo progetto di legge rischiando di dare vita a circoscrizioni che non hanno gli elementi necessari per esplicare una sana ed efficiente attività.

Tanto più questa creazione di nuove provincie credo vada evitata in prossimità di una campagna elettorale. Non possono e non debbono prevalere criteri elettoralistici sui criteri di sana amministrazione, criteri che io penso siano anche di sana educazione per tutta la popolazione italiana. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani.

Faccio presente che tale seduta dovrà essere interrotta alle ore 11 per esigenze interne dei lavori del Senato.

Nella seconda seduta, alle ore 16.30, si condurrà a termine la discussione del Consiglio superiore della Magistratura e poi si riprenderà la discussione della legge istitutiva delle provincie.

LEPORE. Domani mattina sono convocate numerose Commissioni per la stessa ora di convocazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Consiglio le Commissioni, quando si riuniscono, di rinviare la riunione alle ore 11.

LEPORE. Il tempo concesso ai lavori delle Commisisoni non mi pare sufficiente. Il lavoro è molto, ci sono numerose relazioni da fare.

PRESIDENTE. Le faccio presente che proprio dal suo Gruppo abbiamo 15 iscritti a parlare sulle leggi di costituzione delle provincie. Ci troviamo quindi nella necessità di guadagnare tutti gli intervalli di tempo possibili.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie di stampa sulla prossima istallazione di rampe per il lancio di missili in Sardegna ed in Piemonte; quale fondamento abbiano le notizie di fonte americana sul trasferimento in Sardegna di un poligono sperimentale per missili di piccola e media gittata, già progettato per l'Algeria; per conoscere inoltre se rampe per il lancio di missili non si trovino già istallate nel poligono di Perdasdefogu, in provincia di Nuoro (1368).

SPANO.

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere quale fondamento abbiano le notizie pubblicate dai giornali, in base ad un rapporto del comandante della N.A.T.O., generale Norstad, circa l'impianto nel nostro Paese di rampe per il lancio di missili (1369).

CIANCA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sulla notizia considerata ufficiale dei missili di media portata che dovranno, secondo i piani strategici del Comando atlantico, essere dislocati in Piemonte e in Sardegna. L'interrogante esprime il suo stupore che, mentre la Regione sarda attende l'attuazione del piano di rinascita contemplato dall'articolo 13 dello Statuto speciale il cui studio è ormai finito, si trovi invece alla vigilia di dover ospitare mezzi di guerra e di distruzione e non di lavoro e di produzione di ricchezza. Ancora una volta i sardi pare vengano dai massimi rappresentanti della Nazione considerati utili per la guerra e ingombranti in tempo di pace.

Per conoscere inoltre come il Governo possa aver consentito alla installazione dei missili in Italia, alla vigilia delle elezioni politiche e senza che il Parlamento si sia pronunciato (1370).

LUSSU.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per avere chiarimenti a proposito delle notizie pubblicate in questi giorni dalla stampa italiana ed estera circa l'installazione di basi per missili atomici in Piemonte e in Sardegna.

Sicuro di interpretare le preoccupazioni largamente diffuse in tutta Italia, specialmente tra le popolazioni delle regioni più direttamente interessate, l'interrogante chiede che il Governo precisi davanti al Paese la natura degli impegni assunti dalla delegazione italiana alla conferenza della N.A.T.O. del dicembre 1957 e la portata di eventuali accordi successivi che, sulla scorta delle notizie di stampa, pare attentino al principio della nostra sovranità nazionale e compromettano le possibilità di distensione che si vanno affermando, in questo momento, nella situazione internazionale (1371).

NEGARVILLE.

*Interrogazioni*
*con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'interno, per sapere quali sono le ragioni per cui la Questura di Milano ha proibito all'avvocato Mario Boneschi di tenere in luogo chiuso una pubblica conferenza dal titolo « L'Italia e il Vaticano » (3681).

BARDELLINI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non crede opportuno accogliere sollecitamente l'istanza presentata, con diffusa motivazione dalla A.U.S.I.T.R.A., Associazione nazionale ausiliari del traffico, Roma, via Torino n. 7 e dalla Confindustria di Roma, Piazza Venezia, onde liberare le singole aziende da un onere, che praticamente intralcerebbe le forniture di benzina ai turisti stranieri, rendendole moleste e di complicata attuazione pratica, così da determinare, da parte degli esercenti, la rinuncia al servizio ai singoli richiedenti (3682).

LONGONI.

**Per lo svolgimento di un'interrogazione.**

CIANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. A proposito delle interrogazioni che sono state adesso annunciate, faccio rilevare che abbiamo presentato, alcuni colleghi ed io, interrogazioni relative alla notizia apparsa questa mattina sui giornali, in base a un rapporto del generale Norstadt, comandante della NATO, circa l'installazione di rampe di lancio per missili in Piemonte ed in Sardegna. Si tratta di un argomento molto grave e non c'è bisogno di spiegare la necessità di discuterlo con urgenza.

Noi chiediamo al Governo di fissare al più presto lo svolgimento di queste interrogazioni, che non richiederà neppure molto tempo.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Sarà mia premura di informare il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa ed il Ministro degli esteri.

**Ordine del giorno**

**per le sedute di giovedì 13 marzo 1958.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 13 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

ALLE ORE 16,30.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura (794-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della nazione più favorita in materia doganale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (2361).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per il riconoscimento all'estero degli obblighi alimentari, firmata a New York il 20 giugno 1956 (2422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni adottate dalla Conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro: Convenzione concernente la libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (numero 87) San Francisco, 17 giugno 1948; Convenzione concernente l'applicazione dei principii del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva (n. 98) Ginevra, 8 giugno 1949 (2346) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Accettazione ed esecuzione della Convenzione internazionale per la prevenzione dell'inquinamento delle acque marine da idrocarburi firmata a Londra il 12 maggio 1954 (2360).

5. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Provvidenze per l'industria zolfifera (2167).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la emanazione di un nuovo testo unico delle leggi sul debito pubblico (2201).

2. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (591).

3. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

7. INIZIATIVA POPOLARE. — Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1625).

8. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, n. 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

9. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

10. Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (2306).

11. SPEZZANO e DE LUCA Luca. — Concessione gratuita dei viaggi di andata e ritorno per gli elettori che al momento delle elezioni si trovino in località diversa da quella della sede elettorale nella quale sono iscritti (2044).

12. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

13. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

14. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

15. Tutela della denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

16. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

17. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

18. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

19. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

20. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

21. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

22. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i profes-

sori universitari perseguitati per ragioni ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

23. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 22,15*).

---

Dott. ALBERTO ALBERTI
**Direttore dell'Ufficio dei Resoconti**